

CCCXXXV.

TORNATA DI SABATO 4 MAGGIO 1907

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	Pag. 13560
Bilanci:	
della grazia e giustizia e culti (<i>Seguito e fine della discussione</i>)	13510
CASSUTO	13517
FANI (<i>relatore</i>)	13510-721-37
FASCE (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13516
FERRARIS CARLO.	13518
FIAMBERTI	13517
LUCCHINI L.	13522
MERCÌ	13520-22
ORLANDO V. E. (<i>ministro</i>)	13517
ROVASENDA	13519-21-22-23-36-45
SANTINI	13545
TORRIGIANI	13522
dell'istruzione pubblica (<i>Discussione</i>)	13536-37
BERTOLINI	13550
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	13550
NITTI	13559
PRESIDENTE	13559
Comunicazioni della Presidenza:	
Completamento di Commissioni:	
PRESIDENTE	18560
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Riordinamento della carriera d'ordine nelle amministrazioni centrali (GIOLITTI)	13510
Acquisto dei depositi viveri (MIRABELLO)	13560
Interrogazioni:	
Trazione elettrica sulla Porrettana:	
CASCIANI	13501
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13501
Assistenti universitari:	
CASCIANI	13503
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13502
Provvedimenti contro la diffusione della morva in Sardegna:	
CARBONI-BOJ	13505-06
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13505-06
VALLERIS (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13505
Scavi recenti del Palatino:	
BARNABEI	13507
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13506
Mozioni (<i>Differimento</i>):	
Scuola laica:	
MONTEMARTINI	13550
Impiegati (<i>lettura</i>):	
SACCHI	13562

Osservazioni e proposte:

Sui lavori parlamentari:

BERGAMASCO	Pag. 13563
CAVAGNARI	13564
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	13563
PRESIDENTE	13560-63

Proposte di legge (*Lettura*):

Abolizione del lavoro notturno nell'industria del pane (BERTESI)	13500
Provvedimenti sul rimborso del residuo credito della provincia di Pavia per la ritardata applicazione del nuovo catasto (BERGAMASCO)	13500

Relazioni (*Presentazione*):

Armi e pubblici esercizi (LUCCHINI L.)	13517
Opere pubbliche e trasporti di fondi nel bilancio dei lavori pubblici (POZZI)	13517
Bilancio della guerra (PAIS-SERRA)	13531
Risicoltura (CALISSANO)	13550

Votazione segreta (*Risultamento*):

Bilancio di grazia e giustizia e culti	13562
--	-------

La seduta comincia alle ore 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Grassi-Voces, di giorni 4; Larizza, di 5; Camagna, di 5; Bettolo, di 3; Caputi, di 6. Per motivi di salute, gli onorevoli: Costa Zenoglio, di giorni 3; Florena, di 15. Per ufficio pubblico, l'onorevole Romanin-Jacur, di giorni 3.

(Sono conceduti).

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di comunicare alla Camera alcune proposte di legge d'iniziativa parlamen-

tare, che gli Uffici hanno ammesso alla lettura.

SCALINI, segretario, legge:

Proposta di legge dei deputati: Bertesi, Turati, Bissolati, Treves, Zerboglio, Montemartini, Costa, Arnaboldi, Ferri Enrico, Badaloni, Agnini, Antolisei, Ferri Giacomo, Berenini, Sichel, Borciani, Gatti, De Felice-Giuffrida, Rondani, Giusto Calvi, Tasca, Masini, Morgari, Pescetti per l'abolizione del lavoro notturno nell'industria del pane.

Art. 1.

È proibito lavorare e far lavorare di notte nella fabbricazione del pane.

La fabbricazione del pane comprende le seguenti operazioni: preparazione dei lieviti, impasto, confezione e cottura del pane.

Art. 2.

Per lavoro di notte si intende quello che si compie tra le ore 19 e le 5 dal 1° ottobre al 31 marzo e dalle ore 19 alle 4 dal 1° aprile al 30 settembre.

Art. 3.

Il regolamento stabilirà le norme opportune a consentire:

- a) deroghe in occasione di fiere, festività speciali, immigrazioni temporanee;
- b) spostamenti delle date fissate nell'articolo precedente ai periodi semestrali.

Art. 4.

L'autorità municipale, sentito il parere del locale Collegio dei probi-viri per l'industria del pane, o, in difetto, la rappresentanza delle parti, indica al Ministero di agricoltura, industria e commercio, nel periodo di tempo prescritto dal regolamento, l'elenco dei giorni in cui si ritenga indispensabile la applicazione dell'articolo 3. Le parti (lavoranti e industriali della panificazione) possono ricorrere contro tali indicazioni dell'autorità al Ministero di agricoltura, industria e commercio, che giudicherà inappellabilmente, sentito il Comitato permanente del lavoro.

Art. 5.

L'esecuzione della presente legge è affidata al Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale esercita la necessaria vigilanza per mezzo degli ispettori dell'Industria e del Lavoro col concorso degli

agenti di polizia giudiziaria e degli uffici di polizia municipali.

Gli incaricati della sorveglianza hanno libero accesso nei panifici e accerteranno le contravvenzioni alle disposizioni della presente legge e del regolamento.

I verbali relativi saranno immediatamente trasmessi alla competente autorità giudiziaria. Copia ne sarà pure trasmessa per notizie alla prefettura locale, all'autorità municipale e al Collegio dei probi-viri.

Art. 6.

L'esercente nel cui panificio si contravvenga alla legge o al regolamento, è punito con ammenda sino a 50 lire per ciascuna delle persone impiegate nel lavoro, e alle quali si riferisce la contravvenzione, senza che mai possa sorpassarsi la somma complessiva di lire 1,000.

In caso di recidiva, la pena è aumentata da un sesto a un terzo.

Il provento delle pene pecuniarie sarà devoluto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai, istituita con legge 17 luglio 1898, n. 350.

Art. 7.

Entro due mesi dalla pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta ufficiale* del Regno, le norme per l'attuazione di essa saranno stabilite in un regolamento da approvarsi con decreto reale, sentito il parere del Consiglio superiore del lavoro, del Consiglio di Stato e del Consiglio superiore di sanità.

La legge entrerà in vigore dieci mesi dopo la pubblicazione del regolamento.

Art. 8.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

Proposta di legge dei deputati, Bergamasco, Gaetano Calvi, Montemartini, Bonacossa, Rampoldi, Romussi per provvedimenti sul rimborso del residuo credito della provincia di Pavia per la ritardata applicazione del nuovo catasto.

Art. 1.

Il residuo credito, al 31 dicembre 1907, della provincia di Pavia verso lo Stato, a saldo del rimborso alla stessa dovuto per l'articolo 8 della legge 7 luglio 1901, n. 321, verrà, agli effetti della presente legge, ripartito fra i comuni di detta provincia, pei

quali l'imposta terreni, in base alle risultanze del nuovo catasto, è inferiore a quella precedentemente accertata, in proporzione della differenza fra le due imposte per ognuno di detti comuni.

Art. 2.

A cominciare dall'anno 1908 nei ruoli principali dell'imposta terreni per i comuni, di cui all'articolo precedente, verrà omessa od iscritta in meno, sino alla concorrenza delle rispettive quote del credito della provincia, determinate come all'articolo stesso, la sovrimposta provinciale risultata a carico di ciascun comune dal riparto stabilito dall'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 449.

Per i comuni la cui quota del credito della provincia fosse superiore all'ammontare della rispettiva sovrimposta provinciale, verrà iscritta in meno nei suindicati ruoli, entro i limiti della residua quota di detto credito, altrettanta imposta erariale.

Art. 3.

Qualora per qualche comune, non ostante l'omessa iscrizione nei ruoli dell'anno 1908 della sovrimposta provinciale e della imposta erariale, la quota di credito della provincia rimanesse ancora scoperta, si provvederà per il residuo credito come all'articolo precedente sui ruoli dell'anno 1909 ed, occorrendo, anche su quelli degli anni successivi sino ad ottenere l'estinzione completa del credito stesso.

Art. 4.

L'importo delle quote di sovrimposta provinciale omessa od iscritta in meno nei ruoli dell'imposta terreni come ai precedenti articoli verrà pagato, di anno in anno, alla provincia di Pavia.

L'importo delle quote d'imposta erariale omessa od iscritta in meno nei ruoli stessi verrà detratta dai residui passivi al 30 giugno 1907 dal capitolo 254 del bilancio passivo del Ministero delle finanze per l'esercizio 1906-907.

PRESIDENTE. Si stabilirà poi il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca e interrogazioni.

La prima è quella che l'onorevole Ca-

sciani rivolge al ministro dei lavori pubblici « per conoscere a che punto sono gli studi per la trazione elettrica sulla Porrettana ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Casciani desidera sapere a che punto sono gli studi per la trazione elettrica sulla Porrettana. Ed io gli dico subito che sono a buon punto, e che si ha fiducia di potere, nel prossimo luglio, compiere gli atti relativi agli approvvigionamenti del materiale rotabile e degli impianti fissi necessari alla trazione elettrica.

Ho detto nel mese di luglio, sebbene gli studi siano già pronti, perchè nel frattempo occorre rimuovere qualche altra pratica difficoltà, soprattutto per la scelta dell'impianto di energia, fra la derivazione idraulica ed una centrale a vapore che dovrebbe stabilirsi alla stazione di Pistoia.

Ciò avverrà, io spero, entro il prossimo bimestre; tanto che in luglio potremo provvedere alle forniture. La direzione generale si propone di compiere tutti i lavori nel termine di due anni, in guisa che, dopo il biennio, l'esercizio elettrico possa entrare in piena attività. Si tratta di ottomila cavalli di forza elettrica, coi quali si potrà provvedere a treni merci della composizione di 400 tonnellate, e a treni viaggiatori di 200 tonnellate.

Con questi mezzi potremo affrontare e smaltire per circa 12 anni il maggior traffico, anche se il forte aumento progressivo, che già si verifica, continuerà invariato. Compiuta quest'opera, potrà essere preparata con maggiore serenità la soluzione definitiva del problema più grave della dirrettissima Firenze e Bologna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casciani per dichiarare se sia soddisfatto.

CASCIANI. Delle franche, esplicite, rassicuratrici dichiarazioni del sottosegretario di Stato, io mi compiaccio altamente e rivolgo a lui, con sincerità d'animo, i più vivi ringraziamenti.

La necessità di impiantare la trazione elettrica sulla linea Porrettana fu prima riconosciuta dal direttore generale Bianchi nella sua relazione al ministro dei lavori pubblici, poi fu confermata dall'onorevole ministro Gianturco in occasione dell'ultima discussione ferroviaria. Io quindi non avevo alcun dubbio che il Governo, per le imperiose necessità del traffico, avrebbe provveduto a iniziare i lavori, onde l'im-

pianto della trazione elettrica potesse avvenire con la maggiore sollecitudine.

Ma in questi ultimi tempi, per il ritardo imposto all'inizio dei lavori che l'onorevole sottosegretario di Stato dimostra ora giustificato da ragioni, per me insindacabili, si diffusero voci interessate che suscitavano timori e provocarono diffidenze intorno alla sollecita applicazione della trazione elettrica su questa linea.

Sono lieto che le dichiarazioni autorevoli, precise, e misurate dell'onorevole Dari valgano a dissipare diffidenze ingiuste e a far svanire timori infondati. Le odierne dichiarazioni del Governo non solo saranno accolte con grande simpatia dalle nostre popolazioni, che prendono molto interesse all'impianto della trazione elettrica sulla linea Porrettana, ma varranno anche a rassicurare tutti coloro che, nella rapidità e nella facilità delle comunicazioni ferroviarie, riconoscono il mezzo più sicuro per alimentare le nuove energie economiche che sono ora la speranza e saranno un giorno la fortuna d'Italia. (*Bravo! Bene!*).

PRESIDENTE. Viene ora la interrogazione dagli onorevoli Casciani, Cardani e Celli rivolta al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se intenda presentare sollecitamente il disegno di legge per gli assistenti degli istituti di studi superiori ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'interrogazione dei colleghi Casciani, Cardani e Celli riguarda, con parole diverse, lo stesso argomento di quella del collega Monti-Guarnieri.

Rispondendo ai primi, risponderò anche al secondo.

La riforma indicata dagli onorevoli interroganti, è assai importante, non solo perchè concerne servizi essenziali al buon andamento degli studi e degli istituti scientifici, e perchè riguarda un personale assai numeroso, di oltre due mila persone, se non erro; ma anche per la sua portata finanziaria, poichè la maggior spesa, sin dal primo biennio dell'attuazione della riforma, sarebbe di settecento mila lire; come ben sanno l'onorevole Casciani e gli altri colleghi che hanno fatto parte autorevolissima della Commissione alla quale si affidò lo studio della riforma.

Questa Commissione fu nominata l'anno scorso dal ministro Boselli; essa ha ultimato di recente i suoi lavori e negli scorsi

giorni li ha presentati al ministro dell'istruzione.

Il lavoro della Commissione è veramente commendevole, ed io non posso che farne vivissime lodi perchè esamina e risolve tutte le questioni, economiche e giuridiche, che si riferiscono a questo personale e costituisce quindi un materiale di studio e di preparazione della riforma veramente prezioso.

Il ministro lo esaminerà con la maggiore premura e con speciale interesse, rendendosi conto dei bisogni del personale e dei servizi ai quali il progetto si riferisce. Ma oggi, prima ancora di aver fatto questo esame, prima di aver preso le intelligenze necessarie coi suoi colleghi del Gabinetto e specialmente col ministro del tesoro, egli non è ancora in grado di dichiarare se possa accettarlo integralmente e se potrà sollecitamente presentarlo al Parlamento.

Gli egregi interroganti comprenderanno come una spesa di 700 mila lire costituisca un grosso impegno finanziario non solo per il ministro dell'istruzione pubblica, ma si può dire per tutto il Governo, nel cui programma finanziario anche questa maggiore spesa deve rientrare. Ora il ministro non vuol prendere un impegno prima di essere sicurissimo di mantenerlo in un determinato tempo.

Si deve pure considerare, ed io prego gli interroganti di volervi por mente, che questa non è la sola riforma organica, non è il solo bisogno urgente cui il Ministero dell'istruzione pubblica deve provvedere: gli interroganti e la Camera sanno benissimo che ogni giorno, si può dire, si chiedono al ministro nuove riforme, nuovi miglioramenti, nuovi organici, i quali si traducono in nuove maggiori spese che non dipendono soltanto dalla volontà del ministro.

Il ministro dell'istruzione pubblica è favorevole, favorevolissimo, a tutte queste riforme; ma sarebbe strano ed altrettanto inutile e vano che egli non si preoccupasse della portata finanziaria di esse e delle esigenze complessive del bilancio dello Stato.

In sostanza, il ministro della pubblica istruzione riconosce la gravità della riforma caldeggiata dagli onorevoli interroganti e prende impegno di occuparsene al più presto; sin da ora può dichiarare che è disposto e desideroso di condurla innanzi e che ne terrà conto nelle sue trattative, negli accordi col Ministero del tesoro, e nelle proposte che dovrà fare ai suoi colleghi del Go-

verno per le riforme e le maggiori spese riguardanti il Ministero d'istruzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Casciani ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CASCIANI. Mi duole di non potermi dichiarare completamente soddisfatto delle dichiarazioni ora fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Non che io non riconosca la legittimità di certe sue considerazioni d'ordine politico ed economico: prendo atto anzi con piacere delle sue affermazioni, colle quali, a nome del ministro, ha riconosciuto la necessità e l'importanza del disegno di legge del quale io ho richiesto la sollecita presentazione.

Egli ha riconosciuto che il problema ormai antico deve essere risoluto (e di questo lo ringrazio), che le aspirazioni degli assistenti universitari meritano di essere prese in sollecita considerazione, ed ha promesso che, presi gli opportuni accordi finanziari col ministro del tesoro, verrà innanzi alla Camera a presentare un apposito disegno di legge.

Questo devo premettere per essere sereno e giusto, perchè dalle dichiarazioni dell'onorevole Ciuffelli sorge fondata la speranza di una prossima risoluzione del grave problema che a noi sta sommando a cuore.

Ma la questione è molto più importante di quello che non apparirebbe dalle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato. Gli assistenti universitari, da quattro anni, organizzati in federazione per la tutela dei loro diritti e per gli interessi stessi dell'insegnamento, hanno fatto una agitazione misurata, legale, prudente, per chiedere una riforma, che delinei meglio la figura degli assistenti, perchè sieno meglio disciplinati i metodi di ammissione, sia garantita più che ora non sia la loro posizione e sia meglio compensato il loro lavoro.

È evidente che il Ministero non può fare a meno di risolvere, in un tempo relativamente breve, questa questione, giacchè la sua risoluzione ora si presenta necessaria per molte ragioni.

La figura dell'assistente nella vigente legislazione scolastica, non è ben definita; nessuna delle leggi preesistenti, nessun regolamento, stabilisce nettamente nè il nome loro, nè il loro ufficio, nè il loro compenso. Basta pensare che per lo stesso ufficio ci sono 17 denominazioni, le quali cambiano

non solamente da città a città, da istituto a istituto, ma cambiano per lo stesso istituto da Facoltà a Facoltà. Non c'è equiparazione negli stipendi, perchè manca una legge organica che li stabilisca: vi sono assistenti che hanno 300 lire di stipendio (parrà strano ma è vero), ve ne sono altri che hanno 4,000 lire, e questa somma non è stabilita da leggi o da consuetudini, ma viene determinata volta a volta dalla volontà del ministro. Mentre nella nostra amministrazione si cerca di imporre ogni giorno nuovi legami burocratici che impediscano ai ministri di fare nomine e stanziamenti di stipendi superiori a quelli che gli organici stabiliscono; mentre un ministro non potrebbe aumentare a capriccio il numero o lo stipendio dei suoi funzionari, per gli assistenti universitari può fare tutto quello che crede, e lo fa, senza alcuna norma che costituisca una garanzia per l'amministrazione e per i suoi dipendenti.

Ora è evidente che questo metodo arbitrario non può continuare; onde urge che il ministro si decida a far presto un organico, perchè ogni anno che passa la riforma si rende economicamente più difficile. Se il ministro avesse fatta la riforma invocata due anni fa, quando io la richiesi per la prima volta, l'avrebbe potuta applicare con lieve sacrificio economico.

L'onorevole Ciuffelli sa che, per effetto dell'ultima legge sull'aumento delle tasse universitarie, una parte di queste tasse può essere destinata a beneficio degli inservienti e degli assistenti.

Se questa somma si fosse utilizzata per tutto il periodo del sessennio universitario, essa sarebbe stata quasi sufficiente alla riforma, senza che il tesoro ne avesse risentito molto danno, mentre, perduti i primi due anni senza che il Ministero abbia profittato di questa risorsa, si dovrà chiedere al ministro del tesoro una somma più elevata, non soltanto perchè questa somma fu dispersa per altre vie, ma anche perchè in questo periodo di tempo furono nominati altri assistenti.

Nello stesso bilancio di quest'anno c'è una nota di variazione, con la quale si introduce una nuova spesa di 84 mila lire soltanto per gli assistenti senza migliorarne la posizione. È evidente quindi che, se si continua a sperperare i denari provenienti dalle tasse universitarie, senza che la riforma si faccia, quando sarà finito il ciclo del sessennio nel quale questa legge si esplica, il ministro dell'istruzione dovrà ri-

chiedere una somma sempre maggiore, con grave danno economico del bilancio, perpetuando uno stato di scontentezza e di malessere che una sana politica scolastica consiglia di eliminare.

La riforma è necessaria e urgente perchè non vi è un organico che disponga quanti debbano essere gli assistenti per ogni cattedra sperimentale, nè quale stipendio debbono avere: alcune cattedre hanno un solo assistente, altre della stessa materia ne hanno quattro o cinque, e il numero loro non è determinato dalle necessità dell'insegnamento, dal valore dell'insegnante o dal numero degli studenti, ma è determinato soltanto o dal valore politico del titolare della cattedra o dall'insistenza di chi richiede e dalla benevolenza di chi concede.

Questo metodo pericoloso e demoralizzante non può continuare per la dignità dell'insegnamento.

L'ufficio dell'assistente degli istituti di studi superiori è della più grande importanza. Esso non è soltanto un posto di carriera professionale, ma è funzione più alta, di collaborazione didattica e di produzione scientifica.

L'assistente ha infatti un ufficio di altissimo valore scientifico e didattico; egli è alla base dell'insegnamento universitario, ma, appunto per questo, è sopra di esso che si basa l'insegnamento sperimentale; il professore tratterà le grandi vie, attraverso le quali si deve incamminare la scienza, ma l'assistente istruisce gli studenti nelle pratiche sperimentali, senza le quali si arresta ogni progresso scientifico.

L'assistente è alle radici del grande albero della scienza ma è dalla sua opera fervida e giovanile, ricca di energie produttive, animata dall'entusiasmo fidente, che il progresso scientifico trae principalmente vita e alimento. Le migliori ricerche sperimentali sono opera dei giovani: è nella prima parte della vita universitaria che si spargono i semi, è nell'altra che si raccoglie se il polline cadde su terreno fecondo.

Occorre togliere questi giovani scienziati dalle presenti strettezze economiche che ne rendono incerta, difficile, spinosa la vita e meno proficuo il lavoro.

Vari ministri riconobbero la necessità di dare alla questione una soluzione sollecita. L'onorevole Orlando prima promise di studiarla e risolverla: l'onorevole Boselli successivamente aveva assunto l'impegno di risolverla con proposito così deciso che no-

minò la Commissione che ha preparato il disegno di legge lodato con belle parole dall'onorevole Ciuffelli.

Io mi auguro quindi che il ministro dell'istruzione pubblica, rendendosi conto delle gravi ragioni che rendono indispensabile la riforma, ne riconosca anche l'urgenza presentando subito il disegno di legge preparato dalla Commissione confermata da lui.

Per la bontà della causa che difendo confido che l'onorevole ministro vorrà accogliere le raccomandazioni nostre; e confido anche che le accoglierà con sollecitudine presentando alla Camera il disegno di legge prima che essa prenda le sue abituali vacanze. Ma sono certo che, se anche questo disegno di legge trovasse qualche ostacolo per via, esso dovrà essere presto discusso dalla Camera.

Le ragioni che lo richiedono sono talmente impellenti che varranno a vincere, ne sono sicuro, la volontà del ministro e le resistenze passive di qualche suo collaboratore. (*Benissimo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dall'onorevole Monti-Guarnieri rivolta al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere in qual modo intenda provvedere alla sorte del personale delle segreterie e degli istituti scientifici universitari, per il quale una apposita Commissione ha già presentato — per l'incarico del ministro stesso — il risultato dei suoi studi ».

Ma, l'onorevole Monti-Guarnieri non essendo presente, questa sua interrogazione s'intende ritirata.

Per la stessa ragione s'intende ritirata l'interrogazione dell'onorevole Gatti al ministro dell'interno « sull'operato della prefettura di Mantova, la quale, conformemente ai desideri espressi dai reazionari locali, paralizza completamente il funzionamento dell'amministrazione comunale socialista di Sermide, con un evidente sistematico ostruzionismo amministrativo che danneggia gravemente gli interessi di quelle popolazioni e le offende colpendo la rappresentanza comunale che la maggioranza del popolo sermidese si è con diritto statutario legittimamente eletta ».

L'onorevole Carboni-Boj interroga i ministri dell'interno e della guerra « per sapere quali provvedimenti intendano prendere per impedire la diffusione della morva in Sardegna, recentemente sviluppatasi in alcuni cavalli dei carabinieri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Fino dal 1904, essendosi sparso il timore della diffusione della malattia alla quale accenna l'interrogante, si diedero disposizioni severissime onde i cavalli fossero custoditi in modo che la diffusione non potesse avvenire e si applicarono le iniezioni di malleina, che avevano dato un risultato pratico molto soddisfacente; perchè era stato dimostrato che quei cavalli i quali erano stati sottoposti a queste iniezioni, se c'era in essi la possibilità che contraessero l'infezione, questa si sarebbe immediatamente sviluppata, se poi erano sani, questa iniezione aveva per effetto che essi fossero immunizzati dalla malattia stessa.

Sulle operazioni necessarie per impedire questa diffusione si usa sempre la massima vigilanza, infatti, fortunatamente questa epidemia, che mieteva molte vittime tra i cavalli, fu arrestata, e finora nessun caso venne a gettare l'allarme nell'isola di Sardegna.

Ma avvenne ultimamente (e a questo si deve l'interrogazione dell'onorevole Carboni-Boj) che nei cavalli della legione dei carabinieri di Cagliari si verificò un caso di morva.

L'autorità di sanità pubblica, impensierita del fatto, ha voluto stabilire come mai questa malattia, la quale fino adesso, non aveva dato alcun caso allarmante, si fosse manifestata e si verificò che la cosa era andata così:

Tra i cavalli che da molto tempo erano in Sardegna ed erano stati immunizzati mediante la iniezione della malleina nessun caso era avvenuto ed il caso che ora si lamenta, era avvenuto in cavalli portati in Sardegna pel servizio della legione dei carabinieri.

Comprenderà l'interrogante che a questi cavalli, che erano stati acquistati e consegnati alla legione dei carabinieri di Cagliari, non era stato possibile applicare il rimedio della malleina, perchè non erano ancora stati acquistati dal Governo, erano di proprietà privata ed il Governo non aveva diritto di esercitare su di essi questo rimedio, la cui efficacia era stata accertata.

Ora assicuro l'onorevole interrogante che, di fronte al fatto verificatosi, non soltanto è stata richiamata su di esso l'attenzione dell'amministrazione di sanità pubblica, attenzione che sarà ancora più intensa di prima, ma si pensò al modo di soffocare questo nuovo germe ed allora vennero fatte nuove applicazioni di questa malleina e queste appli-

cazioni hanno dato immediatamente buoni risultati.

Ma avvenne che in uno di questi cavalli la malattia si manifestò così apertamente che rimedi più efficaci dovettero essere presi: furono abbattuti immediatamente quei cavalli che presentavano soltanto il pericolo della malattia, cosicchè si soffocò questo centro di infezione, e si seguirà ad adottare questo sistema col medesimo rigore, cioè abbattendo quei cavalli che, dopo questo rimedio efficace, potessero manifestarsi accessibili all'infezione.

Spero che, come avvenne nel 1904, così avvenga ora, che cioè, essendosi subito potute applicare queste misure profilattiche, fra pochi giorni avremo la consolante notizia che la epizoozia non si è diffusa e che questo fatto isolato, che è stato cagione di allarme e che ha spinto giustamente l'interrogante a rivolgersi al Governo, rimarrà un caso isolato nella Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

VALLERIS, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Io non ho che da confermare quanto ha detto il mio collega dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni-Boj ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto delle risposte degli onorevoli sottosegretari di Stato.

CARBONI-BOJ. Io non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato per l'interno, per quanto riguarda i provvedimenti presi per evitare la diffusione della morva, che si è recentemente manifestata in Sardegna. Ma il Governo e la Camera comprenderanno l'interesse che portiamo a questo argomento, quando sappiano che la Sardegna fu sempre immune da questa malattia, e che, come risulta dalle pubblicazioni fatte dallo stesso Governo, essa rappresenta la settima parte nella produzione ippica d'Italia; giacchè, su settantamila cavalle fattrici, la Sardegna ne ha dieci mila, con la speranza di raddoppiarle in breve tempo.

Ora è necessario che ai provvedimenti presi si aggiunga qualche altra cosa ed è questa: che, invece di abbattere i cavalli affetti dalla morva, se ne impedisca l'introduzione in Sardegna.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato fatto.

CARBONI-BOJ. Fino ad ora il Governo aveva provveduto con le iniezioni di malleina e quando un cavallo non resisteva

alla malleina non si introduceva in Sardegna.

Che cosa è avvenuto? Come diceva l'onorevole sottosegretario di Stato, venti cavalli furono acquistati da privati e consegnati alla legione dei carabinieri in Cagliari, perciò, egli diceva, non si sono potuti sottoporre quei cavalli alle iniezioni di malleina.

Ma io ho diretto la mia interrogazione anche al sottosegretario di Stato per la guerra appunto per questo. Anche i cavalli che appartengono a privati possono, per un regolamento che deve essere applicato dal veterinario provinciale, essere sottoposti alle iniezioni di malleina, prima di essere introdotti in Sardegna. Ed è questo provvedimento che domando alla giustizia e alla cortesia dei rappresentanti del Governo.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono lieto di aggiungere all'onorevole interrogante, che il desiderio da lui manifestato è stato soddisfatto: perchè appunto i cavalli che vengono mandati in Sardegna, sono prima sottoposti alle iniezioni di cui si è parlato.

CARBONI-BOJ. Ed allora non posso che dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Barnabei interroga il ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali sono i propositi e le disposizioni del Ministero per gli scavi del Palatino, dopo l'ultima importantissima scoperta quivi avvenuta ».

L'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Mi sarebbe ben difficile rispondere a questa interrogazione, se dovessi dire al carissimo collega ed amico Barnabei quale sia l'importanza della scoperta recentemente fatta negli scavi del Palatino; quali siano le deduzioni che se ne possano trarre riguardo alla storia ed alla primitiva topografia della Roma palatina; ma queste cose lo stesso onorevole Barnabei, assai meglio di me, potrà e saprà dirle alla Camera, con quella dottrina, con quella specialissima competenza e con quella arguta perspicuità che tutti gli riconosciamo.

Mi è invece assai facile rispondere alle sue domande dichiarando i propositi e le disposizioni del Ministero circa gli scavi che si vanno eseguendo.

Il ministro incoraggia e segue con interesse massimo queste esplorazioni; e le farà

proseguire sistematicamente, procurando i mezzi necessari per condurle innanzi, osservando tutte le cautele e le norme che la scienza e l'esperienza dei suoi valorosi funzionari possano suggerire in questo genere di scavi.

Così gli scavi procederanno con la maggiore prudenza, affinchè nulla sfugga ed ogni risultato sia sicuro; non si adopereranno che pochissimi operai nei lavori di scavo ed il succedersi del lavoro sarà anche accertato mediante continue fotografie.

Il materiale sarà sempre distinto secondo le località e secondo gli strati da cui proviene; e si conserveranno gli avanzi d'ogni epoca, facendo, quando occorra, lavori anche in galleria.

Si procederà, insomma, come si è incominciato e come da tutti si è riconosciuto, con assoluto, estremo rigore scientifico, come è necessario in scavi di questo genere ed in località di così grande importanza per la storia di Roma.

Inoltre si pubblicheranno rapporti puramente oggettivi, assolutamente sinceri intorno ai risultati che man mano verranno alla luce.

Il Ministero è lieto dei risultati che si sono conseguiti, come è lieto delle dotte e feconde discussioni che già hanno sollevato. Certamente, non è compito dell'amministrazione di intervenire in questi sapienti dibattiti; ma è suo dovere d'offrire il materiale primo: gli oggetti, i monumenti ed i documenti archeologici intorno ai quali si possano liberamente esercitare le menti degli studiosi, italiani e stranieri. Per adempiere a questo dovere, il Ministero, come ho detto, curerà la buona direzione dei lavori e continuerà a fornire, con la maggior larghezza che le ultime scoperte hanno reso indispensabile, i fondi necessari a queste esplorazioni sulla vetta del Palatino, valendosi del proprio bilancio, della dotazione per i monumenti e scavi di Roma e dei proventi della tassa d'ingresso, in quella parte che non sia già altrimenti impegnata.

Non dubiti dunque il collega Barnabei, che il ministro Rava e l'amministrazione da lui dipendente assolveranno questo loro compito con cura e con amore specialissimi, seguendo in questo l'esempio dato dai precedenti ministri, e specialmente, in prima linea, da Guido Baccelli che tutti sappiamo quanto sia stato benemerito delle esplorazioni e della conservazione dei monumenti di Roma; rendendosi anche conto della potente attrazione, dei sensi di venerazione

e della grande e nobile curiosità che suscitano tra noi e in tutto il mondo civile le antiche memorie e vestigia dei nostri grandi progenitori. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Barnabei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARNABEI. Dopo queste ampie ed esplicite dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, non mi resta che di prenderne atto e dirmene soddisfatto pienamente.

Debbo però spiegare il motivo che mi costrinse a rivolgere questa interrogazione. Io sapevo bene quello che l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto; avevo avuto le prove della somma diligenza con cui erano condotte le ricerche, e dovevo avere la piena fiducia che sarebbero state continuate col metodo più scrupoloso, quale poteva essere desiderato in una indagine di così alta importanza. E non avrei avuto ragione di venire qui a parlare.

Ma ieri l'altro ebbi opportunità di discorrere con un professore mio amico, il quale mi mostrò la sua meraviglia perchè io non ancora avessi detta una parola sulle scoperte avvenute in questi giorni sul Palatino. Come mai — egli mi disse — si può continuare a tacere nella Camera dei deputati, innanzi ad un avvenimento simile? Egli rivolgeva questa domanda a me perchè stimava che io, prima di ogni altro, avrei avuto l'obbligo di parlarne, sia per l'alto ufficio di direttore generale dei servizi per la tutela delle antichità che avevo avuto l'onore di sostenere, sia per la fortuna di cui posso gloriarmi, di essere circondato dalla bontà dei miei colleghi.

Ma la Camera — feci osservare al mio amico — non è l'Accademia di San Luca o l'Accademia dei Lincei, dove si possono fare discussioni intorno ai temi che riguardano la cultura storica o che si riferiscono più specialmente alle vicende dell'arte.

APRILE. Qui si discutono i diritti fondamentali.

BARNABEI. Sono bene determinate le questioni sulle quali la Camera è chiamata a discutere.

Non vi ha dubbio, riprese il mio amico. Ma se avvengono dei grandi fatti, sopra i quali la Camera ed il paese abbiano il diritto di avere notizie precise, non ci deve essere un deputato che domandi al ministro competente di far sapere le cose come sono?

Mi fu facile rispondere che, per soddisfare il desiderio che mi veniva espresso, avrei

dovuto in questo caso domandare all'onorevole mio amico ministro Rava, o all'altro mio amico sottosegretario di Stato onorevole Ciuffelli, di farmi sapere come stessero le cose! Ed allora sarebbe stato facile indovinare la risposta che mi sarebbe stata data. Mi sarebbe stato detto essere inutile domandare cose che meglio di qualunque altro io sarei stato in grado di sapere.

Ciò veramente non sarebbe stato esatto. Sarebbe stata una cortesia dei miei amici; ma per gentilezza loro questo essi avrebbero detto. Ma il mio egregio interlocutore non si mostrava pago di questa mia risposta. Egli tornava a dire essere necessario che qualcuno parlasse qui nella Camera sopra queste scoperte, almeno per dare occasione al Ministero di mostrare che ne conosceva l'importanza e se ne occupava.

Qualche volta, si dice che la Camera è incompetente (*Ilarità*), e che essa non sa elevarsi al disopra di quei tali argomenti dei quali quotidianamente si occupa, e che non servono certamente per elevare lo spirito. Bisogna mostrare — diceva il mio amico — che tutto questo è vera menzogna.

Il mio amico diceva tante altre cose che mi persuasero a presentare questa interrogazione.

Ma, anche se il regolamento lo consentisse, non potrei abusare della vostra cortesia e fare in questo momento una discussione accademica, per dimostrare l'importanza veramente eccezionale delle scoperte che avvengono in questi giorni sull'alto del Palatino. Forse a discorrerne con qualche ampiezza ne avremmo trovata l'opportunità nella prossima discussione del bilancio dell'istruzione.

Ma poichè voi siete così cortesi da concedermi che io ora ne dica, approfitto della vostra cortesia, e farò di tutto per non abusarne, cercando di riassumere nel modo più conciso le questioni più salienti che si riferiscono a questo fatto importantissimo.

I giornali di questa mattina pubblicano telegrammi da Londra, i quali annunziano che ieri il commendatore Boni iniziò le sue conferenze al King's College intorno alle scoperte del Foro Romano. L'avidità con cui è ricercato il Boni in Inghilterra in questi giorni è veramente straordinaria, perchè se lo contendono fra loro i principali istituti di Londra e di fuori, ed egli ha dovuto promettere di fare una serie di conferenze che continueranno per tutto il mese di maggio. Con queste egli non potrà riu-

scire ad appagare i desideri di tutti, perchè, ripeto, immenso è il desiderio di sapere ciò che il suolo di Roma ha restituito alla storia e di sentirlo dal Boni stesso che ne è stato il più benemerito scopritore. Nè si accontentano di sentirlo discorrere; vogliono che egli faccia loro vedere le cose, e che con le sue riproduzioni fotografiche accompagni il suo uditorio ad ammirare la grande eloquenza delle nuove scoperte.

Ora tutto ciò non è soltanto una giusta soddisfazione pel nostro orgoglio nazionale, ma è una nuova prova evidentissima del sommo valore che hanno le nostre antichità pel progresso della cultura. Perocchè le questioni che riguardano la nostra storia riguardano la storia di tutti i paesi civili; ed ognuno che può seguirle colla guida dei documenti certi, trova un godimento intimo, perchè trova la spiegazione di molti problemi che tormentano la nostra coscienza. E lo abbiamo bene riconosciuto, in questi ultimi tempi, quando abbiamo visto che molte controversie si sono calmate, dopo quanto è venuto in luce dagli scavi del Foro Romano; ed è giusto ricordare che il Boni a questo riguardo si è reso altamente benemerito del paese e degli studi.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione ha ricordato Guido Baccelli; ed ha fatto bene; perchè fu proprio lui che volle si iniziassero nel Foro Romano gli scavi e gli studi che ci hanno condotti alle ultime scoperte. Queste produssero una vera rivoluzione negli studi; e se sul principio diedero luogo a discussioni vivissime, ci portarono poi in un campo di nuove e grandi rivelazioni che parvero indubitabilmente conquiste per la scienza.

La rivoluzione può dirsi incominciata dal momento in cui avvenne la famosa scoperta dei ruderi attribuiti al santuario di Romolo. Si trovò nel Foro Romano l'avanzo di una antichissima costruzione che fu ritenuta dell'età dei Re, e presso di essa un cippo con iscrizione latina arcaicissima.

Questa scoperta diede luogo a moltissime controversie; e si fece strada in mezzo ad esse una certa boria nazionale che veniva ad essere soddisfatta, anzi a ricevere una riparazione, come se la grandezza di Roma dovesse crescere nell'ammirazione di tutti in ragione del tempo occorso a prepararla.

Del resto, non sarà gran male se si conceda a noi, che siamo troppo vecchi nella storia del mondo, quello che si concede alle nazioni giovani. È facilmente spiegabile quel

certo entusiasmo che in qualche momento si manifestò, quando le nuove scoperte parvero di avere restituito alla nostra gloria quegli antichissimi secoli della nostra storia che la critica moderna aveva distrutti, e che costituivano per noi il sacro patrimonio delle nostre tradizioni.

Restò adunque quasi universalmente accettato che i monumenti scoperti nel Foro Romano nel primo periodo dei nuovi lavori ci avessero ricondotti alle civiltà di molti secoli avanti Cristo; ci avessero riportati alla fine del periodo regio.

Ma la storia di Roma non aveva avuto il suo principio soltanto alla fine del periodo regio. Qualche cosa c'era stata anche prima. Anche prima la gente in Roma era vissuta e morta, ed aveva dovuto trovare non lungi dai luoghi abitati la pace del sepolcro. Lo stesso periodo regio aveva avuto la sua lunga durata. Dal tempo in cui si viveva nella semplice e modesta condizione di pastori entro le capanne, ci era stato un progresso civile. Dal costume di abitare entro capanne intessute di pali, di frasche e di vimini, la gente era passata a formarsi le abitazioni di fabbriche costruite in blocchi di tufo e poste entro ricinti formati con blocchi di tufo. A queste primitive abitazioni in fabbrica ed alle prime mura di difesa era succeduta la costruzione del robusto recinto attribuito all'età di Servio Tullio.

Ora di queste varie costruzioni di età remotissime si conservarono gli avanzi sul Palatino. Quivi, presso gli avanzi della Roma quadrata, potevamo ammirare i resti del fortissimo recinto Serviano del VI secolo avanti l'era volgare.

Nè era da supporre che in mezzo a quei resti di abitazioni vetustissime del Palatino si potesse trovare le tombe primitive. Bisognava cercarle altrove; ed altrove la buona fortuna che assistè il Boni le fece trovare. Furono trovate nella valle del Foro, alle pendici della collina che guarda il Palatino; e furono tombe di età remotissima; ed i problemi della cronologia parvero risolti.

Una voce. Ma perchè tutta questa conferenza?

PRESIDENTE. Si aspetta il relatore del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

BARNABEI. Eravamo dunque nella condizione felice di aver potuto reintegrare la cronologia, e di essere riusciti a mettere di accordo le nuove scoperte del Foro Romano col periodo primitivo, in cui i fondatori di Roma avevano avuto la loro sede sul Palatino. Conoscevamo il luogo dove

essi avevano abitato; avevamo sotto i nostri occhi i resti delle loro primitive fabbriche sull'alto del colle. Conoscevamo le tombe dove nella valle del Foro Romano le loro ossa erano state composte nella pace del sepolcro.

E difficilmente si sarebbe osato di muover dubbio contro queste conclusioni. Esse presero posto perfino nei manuali per le scuole.

Posso citarne uno pubblicato non ha guari a Parigi da persona autorevole sopra le antichità romane, nel quale sono rappresentati questi muri antichissimi presso la così detta Casa di Romolo sul Palatino, per metterli in collegamento con le scoperte del Foro Romano, per mostrare che abbiamo tutta la serie dei documenti necessari a ricostruire la storia di Roma, dall'età più antica fino ad età assai tarda.

Tuttavia in questi ultimi tempi si fece grande strada il concetto che si dovesse ricercare ancora il sito delle antiche tombe anche sul Palatino, dove sarebbe stata la dimora degli antichi patriarchi, di quegli antichi abitatori che ci riportavano alle età primordiali.

Ma sul Palatino non esisteva che un solo piccolo angolo che non fosse stato profondamente sconvolto. Dall'anno 27 avanti Cristo, fino al 202 dell'era volgare il Palatino venne tutto ricoperto di fabbriche; e siccome lo spazio naturale non lasciava campo per le altre costruzioni, che diventarono quivi necessarie, si ricorse a costruire degli spazi artificiali... (*Interruzioni*).

Nell'anno 27 avanti Cristo, Augusto, chiamato con questo nome per decreto del Senato, pose la sua dimora sul Palatino, dove Romolo aveva abitato. Morto lui, essendo stata dichiarata sacra la casa di lui...

Una voce. Ma che ha da fare questo colla politica?

BARNABEI. ...Tiberio fece un altro palazzo, Nerone costruì la famosa Casa aurea, Settimio Severo fece sorgere un'altro edificio; così che tutto il colle fu coperto di sontuose costruzioni. Tuttavia rimase costantemente rispettato un piccolo angolo dove si diceva che era stata la capanna di Romolo e dove poi venne costruito il tempio della Dea Madre. Dentro questo spazio, che era rimasto consacrato dalle memorie della religione, il cui culto si confondeva col rispetto alle più antiche fabbriche, col rispetto perfino al nome di Evandro, non si poteva supporre che vi fossero fatti dei seppellimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Barnabei, il relatore è arrivato. (*Viva ilarità*).

Voci. Parli! parli!

BARNABEI. Non abuserò della cortese condiscendenza della Camera: domando, allora, soltanto altri due o tre minuti.

Questo è il punto nel quale si determina l'importanza dell'odierna scoperta. Mentre pareva che dappertutto fosse coordinata la serie di questi documenti antichi, che dall'età più remota ci accompagnano fino alla costituzione dell'Impero, è avvenuto questo fatto capitalissimo, che, sotto questi muri, che nei manuali delle scuole, scritti dagli uomini più competenti, sono indicati come i monumenti più antichi della nostra grandezza e riferiti all'età regia, si sono trovate oggi delle tombe, in una delle quali si è trovato un fittile, un vaso dipinto che non si può attribuire assolutamente ad un'età anteriore al quinto o quarto secolo avanti Cristo. Ed allora, innanzi ad un documento di tanta eloquenza, bisogna fermarsi per un momento, e tornare ad esaminare il nostro cammino.

Si dirà che una rondine non fa primavera; ma il documento è preziosissimo; è della massima importanza, perchè quel vaso, per quanto ho potuto osservare da una certa distanza, non essendomi stato possibile di scendere entro la tomba, perchè non ci si poteva camminare sopra, non è etrusco-campano, ma delle fabbriche dell'Italia meridionale per quanto ho potuto discernere; e certamente non può risalire al di là del quinto secolo avanti Cristo.

Dunque, quella tomba trovata sotto quel muro, che si attribuiva all'età di Servio od al sesto secolo, non può risalire al di là del quinto secolo avanti Cristo. Ed allora, poichè tutte le nostre teorie ricevono una scossa, dobbiamo ritornare sui nostri passi e ripigliare la strada con molta ponderazione. Io sono sicuro che, proseguendo gli scavi, si manifesterà sempre nuova luce.

Naturalmente per meglio giudicare di tutti questi problemi, sarà assai opportuno esaminarli sul sito. Quivi sono molti bravi funzionari che possono dare tutte le possibili spiegazioni ai miei onorevoli colleghi; ma se essi lo desidereranno, sarò anche io ben lieto di mettermi a loro disposizione, per quello che può valere l'opera mia di modesto cicerone. Raccomando solamente di venire pochi alla volta, perchè, come diceva benissimo l'onorevole sottosegretario Ciuffelli, bisogna procedere non tumultuariamente ed in questi casi il soverchio numero nuoce.

Io, quindi, ripeto che mi dichiaro soddisfattissimo della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato, e mi unisco a lui nell'augurio che i frutti dei nuovi lavori siano degni di Roma e dell'Amministrazione. *Approvazioni vivissime — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore).*

PRESIDENTE. Così le interrogazioni sono esaurite.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Mi onoro di presentare alla Camera, anche a nome di altri colleghi, un disegno di legge per il riordinamento della carriera d'ordine nelle amministrazioni centrali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge intitolato: Riordinamento della carriera d'ordine nelle amministrazioni centrali, che sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1907-908.

Come la Camera ricorda, ieri sera fu chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

FANI, *relatore.* Onorevoli colleghi, io chiedo scusa alla Camera ed al signor Presidente del ritardo a presentarmi qui oggi, ma la Camera è stata, a dovizia, compensata dal godimento intellettuale che le ha procurato la parola del collega Barnabei ed io anzi faccio a fidanza con questo godimento intellettuale per averla benevola a quello che dirò io; per cui ringrazio il collega Barnabei di avere, con la sua parola, quasi preparata in modo favorevole a me l'attenzione della Camera.

E comincio subito il discorso mio, che sarà breve, esprimendo prima di tutto la mia gratitudine a coloro che hanno creduto, nella bontà della loro anima, di

dar lode alla modesta mia relazione. Non li nomino individualmente: quasi tutti quelli che parlarono nella discussione generale, hanno voluto considerare, in modo per me assai lusinghiero, l'opera mia per le cose da me scritte sul bilancio di grazia e giustizia.

Tra questi però, rivolgo in modo speciale la mia parola obbligata e grata all'onorevole ministro, che saluto volentieri, anche in nome dei miei colleghi della Giunta, per la prima volta oratore del suo bilancio, ed al quale mando il mio augurio di fortuna e di bene.

E il pensiero mi conduce ora alla persona che prima di lui, sono passati può dirsi pochi giorni, stava in quel posto, perchè non dee dirsi che noi dei nostri morti gloriosi ci scordiamo facilmente. È del resto naturale, è umano che, discutendo questo bilancio, preparato e presentato da Niccolò Gallo, a lui si volga l'anima nostra come alla persona che al suo eminente ufficio diede in brevi mesi tutto il suo ingegno, tutta la sua energia, tutta la sua intelligenza, la sua forte e coscienziosa operosità. (*Bravo!*) È questo un vivo tributo d'affetto. E, da parte mia e da parte di tutti noi della Giunta del bilancio, in onore della memoria di Niccolò Gallo, la nostra commemorazione.

Relatore del bilancio di grazia e giustizia, io qui dirò solo di alcuni argomenti che costituirono materia di discussione.

Non ripeterò quanto l'onorevole ministro coll'autorità sua rispose ai colleghi che parlarono proponendo rinnovamenti di ordine vario. Mi atterrerò scrupolosamente a quella parte della relazione che offrì più vivo argomento al dibattito.

E prima di tutto gli onorevoli colleghi Colajanni e Stoppato e poi l'onorevole ministro osservarono che non dovevano dirsi, solo argomentando dalle cifre, peggiorate le condizioni della criminalità del nostro paese. Io non sono un pessimista, anzi, per l'indole ed il temperamento dell'animo mio, sono forse l'opposto. Vedo e considero in genere tutti gli uomini buoni. Immagino dunque l'onorevole Colajanni, l'onorevole Stoppato ed anche il ministro Orlando, se io poteva proprio, quasi deliberatamente, segnalare le cose dolorose che ho scritto, su questo argomento della criminalità, nella mia relazione. Io ho voluto, più che altro, segnalare, sotto il punto di vista penale, l'importante movimento processuale del nostro paese, ed ho limitato il mio studio ad un periodo, nel quale le ricerche mi pareva che, tenuto conto dei vari elementi,

che debbono aversi in mira, corrispondessero alla realtà, al periodo corso cioè dal 1887 al 1901; uno spazio di 14 anni.

E questo studio mi ha purtroppo dato il risultato seguente: che, mentre nel 1887 i processi per delitto ascendevano a 357,430, 14 anni dopo questa cifra era salita a 513,528.

Ne avevo tratta quindi la conseguenza che la criminalità procedeva presso noi in ragione del 44 per cento. Quanto poi ai processi per contravvenzione, questi che nel 1887 erano 168,870, quattordici anni dopo giungevano alla cifra di 300,000. Ora nel faresotto questo punto di vista il bilancio della criminalità del nostro paese in questo periodo di quattordici anni io dicevo: siamo arrivati alla cifra di 900,000 processi penali all'anno. Non so se questa sia una cifra che spaventi, o che rincori. La cifra è questa. Ma, si è detto dagli onorevoli Colajanni e Stoppato, il risultato doloroso ottenuto è l'effetto di fattori diversi, quali la popolazione, l'aumentato traffico, una cura più sollecita e pronta nel denunciare e nello scoprire i reati, ecc. E sia pure così: avremo sempre questo risultato: che il bilancio della giustizia penale in Italia è rappresentato da novecentomila processi all'anno!

Ma vi è un altro fenomeno pur grave, e che è causa di una speciale perturbazione nel nostro paese: il contingente dato dal reato di sangue che si afferma, lo vediamo dolorosamente, nella cronaca di tutti i giorni, nelle città popolate d'Italia, e qui nella capitale del Regno in un modo addirittura impressionante. Dipenderà dalla nostra indole meridionale, dipenderà da fattori d'ordine diverso, ma non lascia di essere una constatazione dolorosa. Questo ho voluto altresì segnalare per richiamare l'attenzione della Camera su di una iniziativa, davvero degna di encomio, che da parecchi sodalizi si è presa qui in Roma per una propaganda contro il porto del coltello e per dire alla Camera che la relazione del collega Lucchini sul disegno di legge concernente il divieto del porto d'armi è pronta e sarà quanto prima presentata al Parlamento.

Ho letto il progetto modificato dalla Commissione parlamentare. Sono in esso disposizioni rigorose, che io approvo di gran cuore e che la Camera seconderà di certo col suo voto.

Vengo ora ad un altro argomento: mi chiama ad esso l'osservazione che ieri mi rivolse l'onorevole ministro circa l'apprezza-

mento che io feci della entità del lavoro che si compie nel Ministero di grazia e giustizia dai funzionari di quella Amministrazione.

Io ho una idea molto elevata del funzionario dello Stato. Io comprendo la funzione come il mezzo con cui lo Stato attua i fini suoi, consegue il suo scopo. Questa funzione è qualche cosa di inseparabile dallo Stato medesimo.

Io considero l'azione del funzionario come identificata con la vita e l'azione dello Stato. Accettando di addivenire uno degli organi di codesta azione e di codesto Stato, il funzionario non può permettersi atteggiamento alcuno che sia comunque in opposizione con questa sua funzione. Ed io quindi non comprendo, lasciate che dica tutto il pensiero mio, le organizzazioni, i sindacati dei funzionari dello Stato con intenti di classe che si vanno via via costituendo... Ne vediamo in Francia gli effetti tristi e penosi.

Quindi qualunque atteggiamento, che assumesse, comunque, un carattere di attentare al patto contrattuale, che avvenga il funzionario allo Stato, comprometterebbe la estrinsecazione di quella funzione per la quale egli ha consacrato l'opera propria, il proprio ingegno, la propria energia, dico di più, la propria vita.

Queste cose io dissi nella relazione del bilancio del passato anno. E mi pare che in questi concetti si debba essere tutti concordi, e che debbono specialmente in ciò consentire coloro che governano per la responsabilità che pesa su loro, nel curare lo svolgimento normale e continuo della vita e dell'azione dello Stato.

Con questo mio modo di sentire, che ho d'altronde appreso anche leggendo uno dei libri dell'onorevole Orlando, io mi sono fatto ad esaminare l'opera dei funzionari di quel Ministero del cui bilancio io dovevo riferire.

Nulla di anormale, nulla di grave ho rilevato. Che anzi ho detto bene dell'opera assidua di tutti gli elementi direttivi di quella Amministrazione.

Dovetti però rilevare con dolore, studiando insieme ai colleghi miei, e veggio qui il carissimo collega Pansini, il tema delle spese di giustizia, che in questa parte era venuto meno il controllo, quel controllo, del quale ieri l'onorevole ministro ricordava con soddisfazione di tutti noi, che aveva dato buoni frutti allora quando per più e più anni era stato praticato.

Allora io domandai, perchè fosse venuto meno codesto controllo in una parte così importante di questa azienda, che pur rappresenta la bella cifra di circa sei milioni di spesa.

Mi fu risposto che ciò era derivato dalla mancanza di personale. E allora io, ripensando alla legge di due anni addietro, che fu ieri ricordata altresì dal ministro e dall'onorevole Luciani, per la quale noi della Giunta del bilancio avevamo dato al dicastero di grazia e giustizia tutto il personale, che ci era stato domandato, ed avevamo senza discutere accolte tutte le proposte che ci erano state presentate, osservai che del personale ve n'era a sufficienza, e ne riferii nel modo che fu stampato nella relazione presentata alla Giunta.

Ho in seguito appreso che quel disegno di legge non aveva in realtà corrisposto a tutte le esigenze, e che mentre nel titolo e nelle disposizioni relative si diceva di provvedere all'ordinamento del casellario giudiziario, dei servizi amministrativi « e del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti », a questi servizi e a questo personale interamente non fu provveduto.

Ma tutto questo che aprirebbe l'adito ad apprezzamenti non grati, io ho saputo dopo che la relazione era stata deliberata. Nessuno avrebbe potuto davvero supporre che la Camera avesse votato una legge che nella applicazione, non corrispondeva alle date promesse.

Ma continuando nelle mie indagini doverose io ebbi un'altra informazione: che l'orario di lavoro d'una parte del personale (esclusi i capi) si limitava a sole cinque ore per giorno.

Ed io, meravigliato, anche questo segnalai con parola misurata nella relazione, ponendo a confronto questo lavoro, con quello che si compie da tutti gli altri funzionari di quell'Amministrazione.

Non l'avessi mai fatto! I funzionari del Ministero elevarono i loro lamenti e vennero addirittura da me, d'altronde con molta urbanità di modi, ad assicurarmi che il loro lavoro era di sei ore e mezzo durante l'inverno, di sette ore durante l'estate, e mi assicurarono sulla loro parola che siffatto orario era da tutti scrupolosamente osservato. E allora io promisi che tutto questo lo avrei detto alla Camera, come infatti ebbe ieri altresì ad affermarlo l'onorevole ministro.

L'orario adunque di codesti impiegati è di sei ore e mezzo e anche di sette ore al giorno.

MANNA. È vero.

FANI, *relatore*. Ed io allora ho detto fra me: benedetta questa parte della relazione, e, nonostante l'involontario errore, essa ha eccitato gli scrupoli e la onesta suscettibilità di questi funzionari! E ciò io dico anche a nome dei miei colleghi della Giunta, perchè noi non domandiamo di meglio che essere rassicurati e persuasi dell'operosità, dello zelo, della costanza nel lavoro dei nostri funzionari. Noi siamo qui quasi ogni giorno costretti a rispondere alle loro domande di aumento di corrispettivo e di mutamento dei loro organici; ma che si sia almeno tranquilli che essi veramente danno allo Stato in corrispettivo, l'opera che lo Stato ha diritto di avere da loro.

Ed ora alla *magistratura giudiziaria*. Io qui in questa discussione ho provato, per le cose che ho udite e per gli apprezzamenti che furono fatti in senso diverso, profonda amarezza.

Se un membro della Camera dei Comuni o di quella dei Lords, si fosse trovato alla seduta di due giorni addietro nella nostra assemblea, si sarebbe profondamente meravigliato del modo con cui qui in mezzo a noi si discute della magistratura giudiziaria, che può dirsi, la prima istituzione dello Stato.

Tra la casistica impressionante dell'onorevole Colajanni e le picciolette impressioncelle locali del collega onorevole Guerci, la magistratura italiana, secondo essi, sarebbe irrimediabilmente perduta. Ora io dico che tutto questo è semplicemente enorme, e non si può e non si deve dire e giudicare così.

L'onorevole Colajanni ha qui nella più gran parte della sua requisitoria ripetuto gli identici fatti citati due anni addietro: quei fatti medesimi che provocarono le giuste ed irate proteste del ministro d'allora onorevole Finocchiaro-Aprile.

Ora quei fatti, anche se fossero quali li espose l'onorevole Colajanni, toccano quattro o cinque persone: non autorizzano certo il dispregio e lo scredito di tutta una istituzione.

Invece la Giunta del bilancio ogni volta che ha portato il suo pensiero circa questo istituto che comprende oltre quattromila funzionari, consacrati ad un'opera grave, piena di responsabilità, di difficoltà, di pericoli, Dio sa come retribuiti, si è quasi inchinata reverente, perchè le è parso che si dovesse, con uno spirito diverso dal modo come si trattano le cose ordinarie delle nostre gestioni amministrative, considerare questa

suprema istituzione della patria. Invero, onorevoli colleghi, noi chiediamo al magistrato che egli dia alla funzione che esercita tutte le sue nobili energie, il suo ingegno, la sua coscienza, il suo cuore, in una parola tutta l'anima sua; noi vogliamo da lui che una sola passione lo animi e lo scaldi, quella della giustizia; noi chiediamo a lui che in tutti coloro in mezzo ai quali egli compie la grave e delicata funzione, con la coscienza e con l'amore al ministero suo, col suo privato costumè, infonda fede piena ed intera nella giustizia e nel modo come egli questa funzione adempie; ed intanto noi non diamo, od almeno sinora non abbiamo dato, a lui, non dico gli agi che egli, sia detto a sua lode, non chiede nè cura, ma nemmeno il modo di provvedere all'onesta dignità della vita. (*Bravo!*)

Oh! se volessi, agli episodi che ieri l'altro ha ricordato, con l'autorità della sua parola e della sua persona, l'onorevole Colajanni, bene altri se ne potrebbero opporre.

Io ne dirò uno solo, perchè è la ripetizione di molte altre situazioni che rimangono ignorate, e non arrivano sino a noi, perchè nella nostra Assemblea arriva forse il male, ma il bene o non si conosce o si tace. Io ricordo, per esempio, un povero pretore a cui moriva, nel paesello ove rendeva giustizia, l'unico suo figliuolletto. E il poveretto allo spasimo immenso aggiungeva in quell'istante l'angoscia di non possedere le 31 lire e centesimi che occorreano per dare a quel morticino un po' di sepoltura.

Ed egli non volle, non seppe rivolgersi ad alcuno in paese per domandare il piccolo prestito, parendogli che la carica che occupava gli vietasse di farlo.

Intanto le ore passavano e il buon cancelliere, che aveva meno denaro del pretore, ebbe la presenza di spirito di portarsi alla città vicina a confidare tutto al presidente del tribunale. E questi e i giudici provvidero quotandosi e sovvennero la miseria angosciata del povero magistrato loro collega.

E quanti, onorevoli colleghi, sono codesti dolori ignorati! Quanti casi analoghi a quello del misero pretore sopra ricordate!

Pensate: questi pretori sono giovani che, per dodici lunghi anni, si sono contentati di un corrispettivo netto alla loro onesta fatica di lire 6.50 al giorno!

Quanti ve ne sono di questi eroi, che consacrano i migliori anni della loro vita, intelligente, forte e libera, per riceverne come premio questo corrispettivo! Dunque

se a questo ministero questi giovani consacrarono le loro energie, bisogna dire che ciò avvenne perchè attratti ad esso da quella morale elevazione che di questo istituto della patria è il segreto, la virtù, la ragione e la forza. Questo per i pretori e per i giudici. Per i magistrati superiori ve ne hanno addirittura di elettissimi.

Così la Giunta, dando il suo apprezzamento su questo grande istituto della patria, era nel vero quando scriveva nella sua relazione così: « La Giunta ritiene che, nonostante quelle imperfezioni che sono proprie di ogni istituto umano, è in questo della magistratura tanta virtù e nelle sue forze giovani e nelle sue energie rinnovatrici tanta promessa da sollevare lo spirito e da costituire nell'anima italiana la più sicura fiducia » (*Bravo!*)

A parte dunque gli aneddoti ingrati che rappresentano una parte di questa imperfezione, consoliamoci perchè io proprio credo di non esagerare se dico che la magistratura italiana ha diritto a tutta la nostra considerazione.

Questa mia parola torni accetta e quasi consolatrice a tutti coloro che ne sono parte eletta e degna. La mia parola fu preceduta da altre di colleghi autorevoli, tra cui quella dell'onorevole ministro, tutti come me convinti che, salve eccezioni che si contano e che son proprie d'ogni istituto umano, la magistratura del nostro paese risponde agli altissimi fini suoi. (*Bravo! Bene!*)

E quanto alla guarentigia della *inamovibilità* — quei colleghi che quasi giunsero a desiderare che o dovesse esser tolta o dovesse essere diversamente disciplinata ricordino che essa è data al magistrato per il libero esercizio del delicatissimo ufficio suo — in tutti i liberi Stati è considerata come assolutamente indispensabile per chi esercita codesto ufficio. Stmane, studiando codesta guarentigia suprema nelle fonti purissime delle libertà inglesi, ho letto la discussione che ebbe luogo allorchè nel 5 agosto 1873 fu votata la riforma dell'alta magistratura di quel paese, il « *bill a judicature* », ed allora (guardate qual differenza), fu ripetuto che per i giudici minori siffatta guarentigia era nei costumi e nel vigore della pubblica opinione che non permetterebbe mai al Governo di qualsiasi partito di ingerirsi nella giustizia, e per i giudici maggiori fu essa confermata nel *bill* sovra ricordato con queste parole effrenate e solenni: « Questi giudici conserveranno le loro funzioni fino

alla morte e non potranno esserne privati che da Sua Maestà sulla domanda delle due Camere del Parlamento ».

Lasciamo dunque indisturbato il nostro articolo 68 dello Statuto in cui, da oltre mezzo secolo, è scritto così: i giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili.

Al rimanente, come sapete, provvede la legge per l'ordinamento giudiziario. E basti di ciò e consentiamo tutti nel considerare questo istituto, come tutto lo sentiamo veramente, e come nella sostanza, se si potessero vedere i loro cuori, debbono sentirlo altresì gli onorevoli Colajanni e Guerci.

Ho così parlato del personale dell'amministrazione centrale e del personale della giustizia.

Vengo ora ad altro argomento: alla questione delicata e grave (circa la quale invoco dalla Camera, per breve ora ancora la continuazione della sua benevola e cortese attenzione) alla questione dei processi contro gli abusi della stampa periodica sollevata dagli onorevoli Stoppato e Santini.

Essi traendo partito dall'abolizione del sequestro preventivo, e parlando degli abusi e degli eccessi cui da qualche tempo si abbandona certa stampa e sulla necessità della repressione, hanno mostrato desiderio che il modesto relatore, quantunque questo argomento non rientrasse rigorosamente nelle sue attribuzioni, dicesse in proposito una parola. Ora io ieri l'altro, sentendo l'uno e l'altro dei due oratori ricordati, su questa importante questione, e dopo avere anche udito l'onorevole guardasigilli, dopo avere serenamente meditato, dico franco il mio pensiero così: l'abolizione del sequestro preventivo fu un atto di libertà e di buona fede; e il Parlamento, e tutti noi che votammo, facemmo assegnamento sulla libertà che vive nel più scrupoloso rispetto del sentimento umano. Il Parlamento in sostanza, deliberò quella abolizione nella fiducia che della soppressione di questa misura odiosa, avrebbero con gratitudine, sentito coloro, in pro dei quali essa veniva decretata. Coloro che non hanno così inteso il vero significato di quel voto, vuol dire che non sentono la libertà e non ne sono degni. (*Interruzioni*).

Si comprende che bisogna pensare e credere così. Ma i colleghi Stoppato e Santini insistono nel dire: reprimete! In genere, io rispondo, si sa che quando vien meno un mezzo di prevenzione, debba seguire più immediata la repressione. Ma anche in questo

caso la pratica inglese è maestra, e se non dice che non si debba reprimere, insegna che si debba prima di tutto, in argomento così delicato e grave, vedere se, in certi casi speciali, dalla repressione possa eventualmente derivare al pubblico costume un pericolo e un male maggiore; e il più delle volte essa affida l'offensore al disprezzo, col quale la pubblica opinione lo ricopre.

Ora io dico a tutti voi: affidiamoci senza sospetto, senza diffidenze a quelli che sono i naturali depositari dell'azione della giustizia.

SANTINI. In Inghilterra certi giornali non si stampano.

FANI. Ma qui questo solo da tutti, in modo concorde, deve affermarsi: che noi non siamo dinanzi ad una questione politica, ma ad una questione di pubblica moralità, di civile educazione, di sentimenti delicati e puri, che hanno diritto al rispetto da parte di tutti. E questo apprezzamento, che è il vero, non può trovare discordel'animo onesto di tutti noi. Che se io dovessi fare una questione politica, di lei al ministro, alla Camera ed ai colleghi così: non offriamo alla parte clericale che non domanda di meglio che dare adosso alle nostre istituzioni statutarie e civili, pretesti odiosi per farlo. Rispettiamoci e rispettiamo: la politica della civile educazione è sempre la migliore delle politiche. (*Interruzioni — Commenti*).

SANTINI. In Inghilterra non c'è certa stampa.

FANI, *relatore*. Io non dico che la legge non debba essere eseguita e rispettata. Io mi affido alla iniziativa di quel potere che ha in mano l'esercizio e la responsabilità di questa azione; (*Benissimo!*) e qui alla Camera non possiamo usare un linguaggio diverso. Noi dobbiamo riprovare il mal costume, segnalarlo e condannarlo; ma più di questo non possiamo.

Mi pare che questa sia la dottrina vera che possa dare risposta adeguata alle considerazioni degli onorevoli Stoppato e Santini.

Finalmente abbiamo tre argomenti che costituiscono altrettanti temi della relazione della Giunta del bilancio: — e cioè quello del Casellario centrale, quello del Fondo culto e l'altro degli Economati de' benefici vacanti.

Quanto al *Casellario centrale*, voi ieri udiste la parola competente dell'onorevole Lucchini. Egli ebbe cortesi espressioni per me, ed io ne lo ringrazio: perchè non posso non sentirmi onorato, quando un parlamentare autorevole come lui pronuncia giu-

dizi benevoli come quelli che egli ieri preferì al mio indirizzo.

È vero: in ho ispezionato il Casellario centrale; ed ho verificato che si tratta di un lavoro di pazienza e d'ingegno dovuto interamente a lui; la sua opera deve essere segnalata alla gratitudine della Camera e del paese.

Deve essere segnalata altresì l'opera di quelli che, sotto la sua ferma direzione, hanno collaborato con lui. Ed egli lavorando con essi certo non ha fatto questione d'ore di lavoro.

Ora, per dare come il coronamento a ciò che ho scritto nella relazione ed a quello che dico in questo momento, raccomando al ministro di provvedere, con la concessione della somma dall'onorevole Lucchini proposta, alle gravi necessità di spese in mezzo alle quali quella gestione si trova: si deve in sostanza provvedere alla retribuzione della onesta fatica che gli impiegati hanno consacrata al Casellario centrale.

Vengo al *Fondo del culto*. Di questo non ha parlato alcuno; eppure quella è un'amministrazione, che, tutti gli anni, offre argomento di studio ed, alle volte, anche di censura da parte del relatore del bilancio. Quest'anno, però, io ho scritto nella relazione una parola di lode. Dobbiamo essere grati ai nostri colleghi che appartengono al Consiglio di vigilanza del Fondo pel culto ed ai gestori e moderatori diretti di quell'amministrazione.

Una rilevante economia si legge, nel conto preventivo di quest'anno, nell'andamento di quella gestione. Il che vuol dire che il relatore, che fu nel passato anno bersagliato, allorchè segnalava i vari cespiti in mezzo ai quali si poteva attuare qualche economia, aveva in sostanza ragione. Una cosa hanno raccomandato alcuni colleghi; ed è questa. Il Fondo culto ha finalmente licenziata l'opera degli avventizi e promette altresì maggiori economie. Ora questi colleghi raccomandano che ai pochi avventizi che rimangono e per il lasso di tempo che dovranno ancora rimanere si usino i maggiori riguardi. Ed io raccomando che una parte almeno dei lavori straordinari sia riservata per essi, per aiutarli sinchè cessino dall'ufficio occupato.

Mi pare che così quel piccolo personale che resta possa aver tempo bastante per avviarsi ad altra occupazione. Ed io in nome dei colleghi raccomando perciò la sorte loro all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Ma in ordine al Fondo culto debbo segnalare alla Camera che l'Amministrazione del Fondo pel culto, per la perdita subita nella conversione della rendita, e per far fronte al pagamento delle congrue ai parroci, fino a lire 1,000, giustamente insiste per avere dal tesoro dello Stato il contributo annuo del milione di lire dovuto per legge. Ora, da due anni, il tesoro non paga questo milione, che veramente è disposto per legge; e la ragione che dà l'Amministrazione del tesoro, per rifiutare questo pagamento, e per resistere alle reiterate richieste del Fondo culto, è questa: portate le congrue dei parroci a 1,000 lire, e noi daremo il milione che chiedete.

Ma io fo notare a chi, con tanta autorità, rappresenta in questo momento l'amministrazione del tesoro, che nella legge, non è scritta alcuna condizione per la quale il tesoro possa, in qualche modo, ritenersi autorizzato a ritardare codesto pagamento.

Il Fondo pel culto ha rivolto, in proposito, un quesito al Consiglio di Stato; e il Consiglio di Stato gli ha dato ragione. E gli abbiamo dato ragione anche noi della Giunta del bilancio, dicendogli di tener fermo, come un credito costante, codesto milione che, da oltre due anni, non viene soddisfatto. Il Ministero del tesoro l'ha, con un tratto di penna, depennato: noi, della Giunta del bilancio, abbiamo insistito perchè la somma sia ripristinata. Raccomando quindi all'onorevole Fiasce sottosegretario del tesoro, che qui veggo presente, perchè voglia promettere che questo milione sarà dato. Questo è il modo per far fronte al pagamento delle congrue, sino a 1000 lire; e questo, in sostanza, è quello che crede la Giunta del bilancio.

Finalmente dico una parola sulla gestione degli *Economati generali dei benefici vacanti*. Ho detto nella relazione quello che la Sottocommissione del bilancio e poi la Giunta generale hanno creduto di segnalare circa questa gestione; ed ho segnalato l'enormità delle spese di amministrazione dei sei Economati generali. Basti dire che, sopra 6 milioni di rendita, se ne va un milione per spese di amministrazione. Tutto questo è grave; ed io mi felicito di avere, insieme con i colleghi della Giunta, provocato la comunicazione al Parlamento dei conti degli Economati generali. È denaro tutto questo che si spende in gestione, che viene tolto ai fini alti e nobili di queste istituzioni.

Bisogna che tutti insieme, deputati e

ministri: escogitiamo un sistema diverso per provvedere ad un diverso modo di amministrazione di codesto istituto. Io, per esempio, pensavo, due anni or sono, riflettendo alla legge sospirata sul patrimonio ecclesiastico, di costituire, in ogni regione, delle amministrazioni di cittadini, che avessero di questo patrimonio la gestione onoraria e gratuita, salvo quella che è veramente spesa di contabilità, di azienda o che so io. Questa mia idea può, se lo crederà il ministro, esser presa in considerazione e magari aprir l'adito a qualche altra proposta. Bisogna assolutamente riformare. Perché voi avete che in queste sei gestioni economali, sono altrettante schiere di funzionari i quali naturalmente, non potendo avere che in modo limitatissimo promozioni e miglioramenti, si lamentano e gridano, mentre in una gestione avente un oggetto limitato come questa non è assolutamente possibile applicare lo svolgimento di un organismo burocratico.

Non dico poi del personale distratto da una gestione e dato all'altra. Fatto è che bisogna provvedere per dare quello che è dovuto alla beneficenza, alla pietà, alla carità pubblica e all'arte che sono una parte degli scopi veri delle istituzioni economali.

Non ripeto, poi, perchè l'ha detto in altre relazioni, come proceda l'andamento normale delle cose economali, quali e quanti ritardi vengono frapposti allorché, per esempio, un lontano parroco reclami un restauro per la chiesa che cade; tutto questo costituisce proprio un insieme di cose che non deve continuare. Sono tre anni che noi ripetiamo le stesse raccomandazioni al potere esecutivo su questo argomento. E ciò mi porta a segnalare un altro inconveniente al nuovo ministro, che con tanta autorità ha assunto il dicastero di grazia e giustizia!

Ma è onesto (uso questa parola nel senso che deve essere veramente intesa) che i sei Economati generali paghino ogni anno 147 mila lire al Ministero di grazia e giustizia per la spesa degli impiegati, per il controllo che il Ministero deve fare sulla gestione economale del Regno? Perché non destiniamo queste somme a fini diversi?

Finalmente avverto che noi ci siamo preoccupati di una voce che è corsa che potrebbe non essere vera e che, se non vera, ci riempirebbe proprio l'animo di gubilo; la voce cioè che si intenda di stabilire un nuovo Economato generale a Roma. Per amor di Dio, non lo fate, onorevole mini-

stro! Qui in Roma, non c'è l'azienda economale da amministrare; qui non c'è diritto di regalia; qui vi sono le sedi suburbicarie cui non provvederebbe certo il nuovo Economato. E poi dove preleverete le 150 mila circa che occorreranno ogni anno per far fronte alle spese della costituzione di questo nuovo Economato? Togliendole forse dagli Economati vicini? (*Interruzioni*). Bisogna assolutamente abbandonare questa idea. Io mi ci riscaldo un po', perchè forse si pensa di dar le mani ad una parte dei fondi dell'Economato generale di Firenze da cui dipende la mia carissima Umbria ed ha ragione di temere che per questa eventuale prelevazione ne risentirebbero quei tesori d'arte che oggi ottengono sussidi dall'Economato generale di Firenze.

Il compito mio di relatore di questo bilancio è finito; termino con queste parole: affrettiamoci a votare gli articoli; diamo con i provvedimenti proposti la tranquillità alle varie amministrazioni che abbiamo discusse; e se qualche parola amara è uscita dalle nostre labbra ci sia perdonata per quel fine di bene al quale sempre miriamo nell'adempimento coscienzioso del nostro dovere. (*Approvazioni vivissime — Molte congratulazioni*).

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole relatore della Giunta del bilancio ha finito il suo discorso dicendo: diamo la tranquillità alle amministrazioni che dipendono dal Ministero di grazia e giustizia. Io debbo a lui una breve risposta a nome del ministro del tesoro per ciò che concerne l'aumento del Fondo per il culto.

Egli ha detto, ed ha detto bene, che la legge del 21 dicembre 1903 che convertiva la rendita 4 per cento, assegnava annualmente al Fondo per il culto un milione di lire per portare un aumento da 900 a 1,000 lire alle congrue dei parroci. Parve allora al Tesoro che questa disposizione dell'articolo 5 di quella legge fosse in qualche modo controversa e non l'applicò, come ha fatto notare il relatore.

Il Consiglio di Stato, in data 2 marzo 1903, e la Giunta del bilancio ripetutamente affermarono il diritto del Fondo pel culto.

Il Ministero del tesoro, di questo tenuto conto, ed in considerazione delle non liete condizioni finanziarie di quell'amministrazione, s'intenderà volentieri col guardasi-

gilli per riesaminare la questione, e proporre un provvedimento che valga a dirimere la controversia ed a mettere l'Amministrazione del culto in condizione di conseguire i fini della sua istituzione. Non ho altro da dire. (*Benissimo!*)

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Luchini e Pozzi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

LUCCHINI, relatore. A nome della Commissione mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: « Disposizioni concernenti le armi ed i pubblici esercizi ».

POZZI, relatore. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: « Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizioni di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908 ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro ed il relatore di dichiarare se accettino gli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Fiamberti e Cassuto. Avverto poi che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Mercè non può essere svolto perchè presentato dopo la chiusura della discussione generale, e perchè l'onorevole Mercè non era iscritto per parlare.

L'ordine del giorno dell'onorevole Mercè può soltanto essere messo in votazione se ed in quanto l'onorevole ministro e la Commissione lo accettino.

MERCÈ. Mi riservo di parlare all'articolo 29.

PRESIDENTE. Va bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

ORLANDO V. E., ministro di grazia e giustizia. Per quanto concerne l'ordine del giorno dell'onorevole Fiamberti, dopo le osservazioni fatte da me e dall'onorevole relatore, suppongo ch'egli non avrà più alcuna ragione di insistere perchè si pren-

dano iniziative dal Governo nella prossima Conferenza di Venezia, la quale ha per scopo di rendere internazionale ed uniforme il diritto marittimo. Posso, infatti, assicurare all'onorevole Fiamberti che il Governo interverrà alla Conferenza e ne seguirà con tutta diligenza i lavori.

Per ciò che concerne, poi, l'ordine del giorno dell'onorevole Cassuto, egli deve avere già rilevato come io fossi preventivamente d'accordo nelle principali direttive, ch'egli ha indicate nel suo discorso; mi risparmio, quindi, di manifestare ulteriormente il mio consenso in molte delle idee da lui manifestate.

Ma egli ha accennato a molte riforme, le quali, in complesso, si può dire che costituiscano tutto un nuovo codice di procedura penale; e se le sue affermazioni costituiscono come la motivazione dell'ordine del giorno presentato, questo potrebbe quasi significare un impegno per la Camera a votare il codice di procedura da lui desiderato. A me questo sembra un po' troppo.

Quindi io, riconfermandogli, com'egli già anticipatamente sapeva, di essere in quell'ordine generale di idee da lui con tanta efficacia sostenute, lo pregherei di non insistere nel suo ordine del giorno.

E poichè mi trovo a parlare vorrei rispondere al relatore per la questione degli Economati.

FANI, relatore. Ne parleremo addirittura ai capitoli.

ORLANDO V. E., ministro di grazia e giustizia. Allora ho finito.

PRESIDENTE. Il relatore è d'accordo col ministro circa i due ordini del giorno?

FANI, relatore. Sì.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Fiamberti se mantiene o ritira il suo ordine del giorno.

FIAMBERTI. Dopo le assicurazioni formali dell'onorevole ministro che il Governo prenderà parte con energia alla Conferenza che si terrà prossimamente per l'unificazione del diritto marittimo internazionale, assicurazioni di cui non è lecito dubitare quando vengono da un uomo come l'onorevole Orlando, io ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cassuto, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

CASSUTO. Le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro sono talmente soddisfacenti per la riforma da me vagheggiata, che non ho alcuna ragione di pretendere un voto. Trovandomi quindi in perfetta conformità di idee con l'onorevole ministro

sono lieto di poter manifestare il mio compiacimento, consentendo al suo invito di non insistere nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora, anche l'onorevole Merzi, avendo ritirato il suo ordine del giorno, procederemo senz'altro alla discussione dei capitoli.

Avverto gli onorevoli deputati che se, come io spero, la discussione di questo bilancio si esaurirà, procederemo immediatamente alla votazione segreta.

Avverto altresì che, come al solito, i capitoli, intorno ai quali non si fa discussione, si intendono approvati con la semplice lettura.

Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero — Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 881,309.

Capitolo 2. Ministero — Personale di ruolo — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 114,142.

Capitolo 3. Ministero — Personale straordinario, lire 9,925.

Capitolo 4. Ministero — Personale straordinario — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 500.

Capitolo 5. Ministero — Spese d'ufficio, lire 71,691.

Capitolo 6. Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali del Ministero, lire 40,000.

Capitolo 7. Ministero — Pigioni di locali ad uso dell'amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 20,000.

Capitolo 8. Indennità di tramutamento agli impiegati ed indennità di trasferimento al domicilio eletto dovute agli impiegati collocati a riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio, lire 140,000.

Capitolo 9. Indennità di supplenza, lire 170,000.

Capitolo 10. Indennità di missione, lire 230,000.

Capitolo 11. Indennità per gli esami di ammissione e promozione nel personale giudiziario, lire 62,000.

Capitolo 12. Indennità ai membri della Commissione consultiva per le nomine, le promozioni ed i tramutamenti dei magistrati, ai membri della Commissione per la riforma generale del diritto privato; a quelli della Commissione per la statistica giudiziaria e notarile ed altre Commissioni legislative.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Carlo.

FERRARIS CARLO. Siccome questo

capitolo contiene anche le spese per la Commissione della statistica giudiziaria, mi si conceda di dire una parola in proposito.

La statistica giudiziaria è pubblicata dalla Direzione generale della statistica, la quale fa parte del Ministero di agricoltura e commercio: ma la Commissione dipende dal Ministero di grazia e giustizia: ed anzi io credo che si debba a questo Ministero se, non ostante la scarsità dei fondi assegnati alla Direzione generale della statistica, questa ha potuto continuare tale pubblicazione. Or bene io rivolgo una viva preghiera al ministro affinché per mezzo della Commissione per la statistica giudiziaria e per mezzo del suo collega dell'agricoltura e commercio, trovi modo di completare la statistica penale la cui importanza è risultata anche dalle osservazioni che sul principio del suo eloquente discorso furono fatte dall'egregio relatore.

La nostra statistica penale comprende tre capitoli: movimento e distribuzione territoriale della delinquenza; esito delle denunce, delle istruttorie e dei giudizi; notizie diverse sulla procedura e sull'amministrazione della giustizia penale.

È quindi quasi esclusivamente una statistica giudiziaria, cioè dell'amministrazione della giustizia penale, e lo dice anche col suo titolo. Vi manca quasi interamente la parte che si può propriamente chiamare sociale, tutto quanto si riferisce alle condizioni personali dei delinquenti rispetto al sesso, all'età, allo stato civile, alla professione, alla recidiva e via dicendo; cioè la prospettazione statistica di tutte quelle circostanze la cui conoscenza è indispensabile perchè si possa avere piena notizia della criminalità e si possano studiare le cause sociali di essa. Era inutile adoperare, per la raccolta dei dati, un bollettino così particolareggiato, come quello adottato, se poi questi dati non sono elaborati e soprattutto pubblicati, il che non è più avvenuto per i dati posteriori al 1895. Ricorderò anche al ministro, che d'altronde lo sa bene, come la magnifica statistica criminale della Germania sia appunto ogni anno divisa in due parti; una è propriamente la statistica giudiziaria penale e corrisponde a quella che si pubblica da noi, l'altra è quella della criminalità considerata nelle condizioni sociali, dedotte specialmente dalle condizioni personali dei delinquenti.

Prego pertanto il ministro di volere, come dissi, procurare per mezzo della Commissione della statistica giudiziaria e per mezzo

del ministro di agricoltura e commercio, che si venga una buona volta ad elaborare e pubblicare regolarmente e con continuità questa parte essenzialissima della statistica criminale, che serve mirabilmente per tutti gli studi teorici e pratici circa l'importantissimo argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Le osservazioni fatte dall'onorevole Carlo Ferraris, con la sua grande e speciale competenza, benchè particolarmente rivolte alla statistica giudiziaria, hanno tratto nondimeno ad ogni forma di statistica. Ogni statistica ha due aspetti: l'applicazione concreta dei servizi cui si riferisce, e gli effetti generali, per quanto concerne considerazioni di ordine sociologico. È stata questa appunto la ragione per cui, oscillando fra questi due estremi bisogni, la statistica è stata alcune volte concentrata tutta in un ufficio apposito, in cui prevaleva l'aspetto che dissi sociologico delle osservazioni statistiche; altre volte, per contrario, è stata suddivisa nei singoli Ministeri, secondo che prevalesse l'aspetto delle applicazioni specifiche. È chiaro che la statistica giudiziaria, considerata dal punto di vista dei bisogni del Ministero di grazia e giustizia, non tiene conto, come l'onorevole Ferraris rileva, dell'effetto sociale delle constatazioni fatte. A noi importa di più, dal nostro punto di vista, sapere quante cause si giudicano presso un magistrato, con quanto lavoro individuale, ecc. Dal punto di vista sociale, importa assai più, invece, di sapere la condizione, l'età, ecc. dei delinquenti. Ora io assicuro all'onorevole Ferraris che non solo terrò in altissimo conto l'osservazione da lui fatta, ma che già vi è un avviamento nel senso ch'egli desidera; dappoichè la statistica giudiziaria avrà ora il suo più solido fondamento nell'istituto del casellario giudiziario; ed in questo nella tabella statistica che accompagna l'indicazione di ogni cartellino, si tiene conto precisamente dell'età, della professione, del sesso e di tutti quegli elementi, che servono alla valutazione sociale del fenomeno del delitto. Se l'onorevole Ferraris verrà a visitare gli uffici del casellario, vedrà, ad esempio, che ai vari aspetti della delinquenza risponde una quantità di colori: rosso, bianco, giallo, ecc., a seconda del sesso, dell'età, ecc. ecc., insomma, il servizio di statistica, come è novellamente stabilito sulla base del casellario, serve precisamente a quegli scopi,

che l'onorevole Ferraris ha così nitidamente enunciati. Dunque, il suo desiderio è in parte soddisfatto e più ancora lo sarà in avvenire.

FERRARIS CARLO. Ma la pubblicazione?

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Ne sarà naturalmente l'effetto.

PRESIDENTE. Rimane così approvato il capitolo 12.

Capitolo 13. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 10,700.

Capitolo 14. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 1,500.

Capitolo 15. Spese di stampa, lire 79,040.

Capitolo 16. Stampa delle leggi e decreti del Regno (*Spesa obbligatoria*), lire 80,000.

Capitolo 17. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 28,800

Capitolo 18. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 19. Sussidi in casi speciali e straordinari ad impiegati e al basso personale in attività di servizio, lire 20,000.

Capitolo 20. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione di grazia e giustizia e dei culti, e loro famiglie, lire 170,000.

Capitolo 21. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti, lire 26,000.

Capitolo 22. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 1,000.

Capitolo 23. Spese casuali, lire 30,000.

Capitolo 24. Compensi per lavori e servizi straordinari, lire 43,215.50

Debito vitalizio. — Capitolo 25. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 6,927,000.

Capitolo 26. Indennità per una sola volta invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 131,000.

Spese per l'Amministrazione giudiziaria. — Capitolo 27. Magistrature giudiziarie - Personale (*Spese fisse*), lire 27,675,530.½

Capitolo 28. Magistrature giudiziarie - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 129,858.

Capitolo 29. Magistrature giudiziarie - Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 715,282.38.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Merici.

MERCI. A proposito di questo capitolo del bilancio permetta l'onorevole ministro guardasigilli che io richiami la sua attenzione sulle misere condizioni dei portieri giudiziari, che non hanno stipendio fisso, ma soltanto un meschino compenso dai cancellieri sugli avanzi delle spese d'ufficio, compenso, che varia dalla cifra di lire 27, a quella di lire 50 mensili o poco più.

La questione, della quale mi occupai altra volta, torna periodicamente alla Camera in occasione del bilancio ed ogni anno l'egregio relatore versa una pietosa lagrima sulle miserrime condizioni dei portieri, ma finora nessun provvedimento è stato adottato a favore di questi servitori della giustizia.

Le attribuzioni dei custodi giudiziari sono faticose per quanto si riferisce ai locali, e delicate e di fiducia presso i magistrati, come quella di portare dai tribunali alle case dei giudici i processi civili e penali e documenti importantissimi. Ad elogio di questi paria dell'Amministrazione della giustizia, negletti e trascurati fin qui, si deve dire che nell'adempimento dei loro incarichi di fiducia essi non commisero mai infedeltà di sorta.

I portieri dei vari Ministeri, quelli degli Economati dei benefici vacanti e delle Avvocature erariali, hanno uno stipendio fisso e diritto a pensione, mentre i portieri giudiziari non hanno stipendio dallo Stato, non hanno diritto alcuno a pensione, e si trovano in una condizione precaria, perchè da un momento all'altro possono esser licenziati dai cancellieri, dai quali dipendono. Questa differenza di trattamento ingiusta ed odiosa non può, nè deve più a lungo durare.

L'onorevole Zanardelli, di venerata memoria, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Pascolato, riconosceva la necessità, anzi l'urgenza, di migliorare la condizione dei portieri giudiziari, i quali, egli disse, essere i *solissimi* fra tutti i portieri delle amministrazioni pubbliche che non avessero stipendio fisso, nè stabilità di posizione, nè conseguente diritto a pensione, riconoscendo che a questa ineguaglianza di trattamento era razionalmente necessario di provvedere. Ma il fatto è che, non ostante tutte queste buone intenzioni, non si è ancora provveduto.

I poveri portieri inviarono suppliche alla Maestà del Re, memorie, ricorsi, petizioni ai ministri, ai senatori, ai deputati, ma non ottennero altro, che compatimento, espres-

sioni pietose, promesse e nulla più. Ora in occasione della riforma giudiziaria, è giunto il momento opportuno di migliorare la condizione di questi derelitti lavoratori dell'amministrazione giudiziaria, e di convertire in stipendio vero e proprio e più proporzionato al lavoro prestato quel meschino e magro compenso, che essi ricevono, quasi come elemosina, dai cancellieri. Da questi si dice che tale compenso non può essere aumentato perchè le spese d'ufficio non lo consentono; io dubito molto di ciò, e faccio sapere all'onorevole ministro, per citare un esempio, che in una Corte del Regno, non di Toscana, le spese d'ufficio sono in misura tale, che hanno permesso ai vari cancellieri di fare sensibili risparmi, tanto da accumulare un capitale, superiore alle 25 mila lire; sopra questa somma amministrata da un magistrato e dal cancelliere di quella Corte si corrispondono a ciascun consigliere ed al cancelliere lire cento annue. Orbene, ai portieri non si dà che una mancia umiliante di cinque lire tutte le volte che essi portano ai magistrati l'annuo interesse del capitale accumulato sulla economia delle spese d'ufficio.

Non sarà dunque difficile allo Stato di provvedere alla spesa occorrente corrispondendo direttamente ai portieri, come stipendio, quella parte di spesa d'ufficio, che oggi viene data loro dai cancellieri ed aggiungendo il di più che certo, secondo i calcoli fatti, non ammonterebbe ad una cifra rilevante.

Ma bisogna risolvere la questione una buona volta, perchè non è decoroso per un paese civile come il nostro di condannare questi infelici, che lo servono con fedeltà ed operosità, a vivere e a morire nella miseria.

Non posso lasciare l'argomento senza richiamare inoltre l'attenzione del ministro guardasigilli sulla condizione degli ufficiali giudiziari, ossia degli antichi uscieri, ai quali pure non si è voluto concedere fin qui diritto alcuno a pensione.

Quando muore un ufficiale giudiziario, quelli che rimangono, si tassano fra di loro per corrispondere sui loro scarsi proventi alla vedova del collega quel tanto, che è necessario per vivere. Quello, dunque, che dovrebbe fare lo Stato per dovere di giustizia, lo fanno per sentimento di pietà e con grave sacrificio gli ufficiali giudiziari.

Orbene, che cosa ha fatto la Camera a loro riguardo? Come ha risposto alle loro domande e ai loro lamenti? Ha risposto in un modo

curioso, cambiando loro il nome; e di uscieri che erano li ha battezzati con il titolo generico e pomposo di ufficiali giudiziari!

Ma se il cambiamento di nome può avere lusingato l'amor proprio di questi funzionari, certo non se ne è avvantaggiata in alcun modo la loro condizione economica che è rimasta sempre meschina come prima. Il cambiamento di nome è stato quasi una derisione di fronte alle loro ripetute e giuste domande.

Non ho altro da dire e confido nel sentimento di giustizia, nell'energia e nel cuore dell'onorevole ministro Orlando. (*Approvazioni*).

FANI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

FANI, *relatore*. Su questo capitolo 29, magistrature giudiziarie, spese d'ufficio (*spese fisse*) che importa la somma di lire 715,282 sono pervenuti a noi della Giunta lamenti sul modo come è fatto il riparto fra i vari uffici, e specialmente una osservazione degna di considerazione è stata fatta da un importante ufficio di Roma.

Io mi sono recato al Ministero di grazia e giustizia per vedere se il lamento era fondato, e mi è parso di sì, quindi ho pregato il ministro di voler esaminare il modo di erogazione di questa somma.

Intanto per l'anno che volge, l'erogazione è segnata e non vi è modo di provvedere a questa urgenza che pure è di qualche gravità, specialmente in riguardo alla entità dell'ufficio che ho sopra accennato.

Segnalo il fatto per fare una proposta concreta, perchè si veda di ripararvi in qualche modo, tanto più trattandosi di cifre non gravi — si tratta di qualche centinaio di lire che però devono esser date — perchè si provveda a esigenze le quali per una esperienza ormai di qualche anno, in qualcuno di questi uffici rimangono (e non è decoroso) insodisfatte.

Io non mi arrischio di dire all'onorevole ministro che provochi dal suo collega del tesoro una maggior concessione per aumentare la cifra di questo capitolo e portarla ad una somma superiore. Se egli crederà di farlo, tanto meglio, anche perchè, ripeto, si tratta di poca spesa, ma mi pare che specialmente per la convenienza e per il decoro dell'ufficio che chiede, e, come dissi, per la tenuità relativa dell'aumento, bisogna in qualche modo provvedere.

Così dianzi fu votato, senza chese ne fosse fatta osservazione il capitolo 24: Compensi

per lavori e servizi straordinari. Qui sarebbe il momento di ricordare le raccomandazioni e le proposte fatte durante la discussione generale dal collega Lucchini, per ciò che riguarda il casellario giudiziario. Io vorrei udire in proposito la parola autorevole dell'onorevole ministro su questo argomento, sul quale tornerà certo a parlare l'onorevole Lucchini.

È ormai per noi un impegno d'onore al quale bisogna in qualche modo soddisfare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Consento nelle cose dette dall'onorevole Mercè circa la classe dei portieri. Veramente, non conferisce certo dignità all'ordine giudiziario il fatto che mentre in qualsivoglia altro ufficio, sia pure di infimo ordine, si trovano uscieri in uniformi gallonate e piuttosto di buon umore, in taluni uffici giudiziari, invece, si vedono veri miserabili, pezzenti, che sono il quadro vivente della miseria. Bisogna, perciò, rimediare davvero.

L'onorevole Mercè ha osservato, ed a ragione, che da venti anni se ne parla, e su vari bilanci, e non si conclude mai nulla.

È vero tutto ciò; ma io gli fo osservare che da molti anni si parla anche del miglioramento dei magistrati, degli ufficiali giudiziari, degli impiegati degli archivi notarili, e proprio in questo momento abbiamo una serie di leggi, che provvedono a questi funzionari. Ad ogni modo, assicuro all'onorevole Mercè, che ormai è la volta dei portieri...

MERCÈ. La ringrazio.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. ...e che nessuna proposta sarà più presentata, che si riferisca al personale da me dipendente, se non provvederò anzitutto ai portieri giudiziari. (*Bene!*)

Quanto poi agli uscieri giudiziari, il cui nome si vorrebbe cambiare in quello di ufficiali giudiziari, ricordo in proposito il bel discorso pronunciato dall'onorevole Fradeletto, quando si trattava di cambiare in commesso il nome di bidello; nè credo di dover aggiungere altro.

E per passare dai nomi alle cose, dirò all'onorevole Mercè che trovasi innanzi al Senato una legge, la quale provvede ad uno dei più antichi e forse più vivi desideri di questa classe, le cui condizioni economiche non sono del tutto cattive.

L'onorevole Mercè ha citato il caso di cancellieri, i quali arrivano con le spese di

ufficio a formarsi piccoli patrimoni, anzi vere fondazioni; e non nego di essere rimasto anche sorpreso, quando ho udito che i magistrati...

MERCI. Hanno ricevuto cento lire per ciascuno.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Io le sarei molto grato, se ella volesse darmi informazioni più complete, perchè la cosa — ripeto — mi sorprende, e non poco.

MERCI. Una Corte fuori di Toscana; glielo dirò.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Ad ogni modo, vi sono ufficiali giudiziari, i quali arrivano a guadagnare, come risulta dalla statistica, la somma di lire 6,000 o 7,000 all'anno: uno stipendio da consigliere d'appello, come si vede. Ce ne sono altri, però, — ne convengo — in condizioni più misere; ma ad ogni modo, il loro più vivo desiderio, come diceva bene l'onorevole Mercei, è, almeno per ora, quello di avere assicurata la pensione per la vecchiaia.

Io ho presentato un progetto, che è davanti al Senato; la Commissione lo ha migliorato, con aggravio della finanza dello Stato; e dirò all'onorevole Mercei che il Governo ha consentito a questi miglioramenti, che tendono ad elevare la portata della pensione da corrisponderci agli ufficiali giudiziari.

L'onorevole Fani sa già come io consenta nelle osservazioni da lui fatte. Qui non è questione di ripartizione di somme, è questione di aumento: le somme sono ripartite, credo, giustamente; ad ogni modo, farò verificare la ripartizione degli stanziamenti, ma quello che è certo è che non sono sufficienti.

Per quanto riguarda le spese di ufficio, poichè fin qui abbiamo discusso del casellario giudiziario, esso ha avuto un certo effetto anche sulle spese di ufficio delle cancellerie. Non ci sono grandi somme, è vero; ma moltiplichiamole per tutti gli uffici del Regno, ai quali si è dovuto provvedere con quello che era il fondo comune per le spese d'ufficio, e si comprende come il fondo sia assolutamente stremato.

Ma io assicuro all'onorevole Fani che, in corso di bilancio, con una nota di variazione, si provvederà ad impinguare questo fondo, perchè possa soddisfare a quelle giuste richieste, di cui egli ha fatto cenno. Quanto poi alle osservazioni mosse per l'aggiunta di 20 mila lire al capitolo 24, non

si è giunti in tempo a proporle nella preparazione del progetto del bilancio; ma il Ministero è perfettamente d'accordo, io ho il consenso del ministro del tesoro e l'aumento risponde ad un bisogno inevitabile, poichè, diversamente, dovremmo, in corso di bilancio, tornare ad impinguare il capitolo, non essendo la somma iscritta affatto sufficiente per provvedere ai bisogni del Casellario.

PRESIDENTE. Il capitolo 24 era stato già approvato, ma in seguito alle osservazioni fatte s'intende che lo stanziamento deve essere aumentato di 20 mila lire, da 43 mila a 63 mila, non è vero?

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Sissignore.

PRESIDENTE. Allora, se la Camera non ha nulla in contrario, pongo a partito lo stanziamento al capitolo 24 invece che in lire 43,215.50 in lire 63,215.50.

(È approvato).

LUCCHINI LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCHINI LUIGI. Unicamente per ringraziare l'onorevole relatore e l'onorevole ministro di aver accolto la mia proposta, nella lusinga che così si provvederà ad un ufficio degno della sua attenzione.

MERCI. Ringrazio anch'io l'onorevole ministro per l'accoglimento che si è compiaciuto di dare alle osservazioni che gli ho rivolte.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 29 s'intende dunque approvato in lire 715,282.38.

Capitolo 30. Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali degli uffici giudiziari, lire 45,000.

Capitolo 31. Spese di giustizia (*Spesa obbligatoria*), lire 5,908,000.

SANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Io ho attentamente cercato fra i capitoli su quale potessi parlare dell'esecuzione delle sentenze. Non discuto di sentenze, riguardanti parlamentari; mi tarda affermarlo subito. Io ho creduto di parlare di quest'argomento su questo capitolo 31, che riguarda le spese di giustizia, e dimando al mio illustre amico l'onorevole Orlando, che mi risponda oggi *absit injuria verbo*, in modo meno sibillino di quanto mi ha risposto ieri intorno alla questione della stampa, perchè la sua mi è parsa un poco la risposta data dalla Sibilla al guerriero che l'interrogava, *ibis redibis non morieris in bello*; oggi spero mi risponda più

chiaramente, ed impegno la cortesia del ministro, il quale non me ne vorrà sicuramente se ho parlato della Sibilla, perchè egli sa quanto affetto mi lega a lui, personale e politico, rispetto alle non eseguite sentenze. Noi abbiamo esempio di grandi giornali, di giornali anche conservatori, monarchici, clericali, i cui gerenti quando sono condannati, naturalmente sopportano la pena e la espiano.

Ma pare che nel beato Regno d'Italia esista un privilegio, forse derivazione delle immunità parlamentari, che rende esenti dall'espiazione della pena i gerenti dei giornali sovversivi. Io non faccio nomi, ma il ministro potrà interrogare i suoi funzionari e saprà che vi sono gerenti responsabili condannati a undici o quattordici mesi per diffamazione; i quali, non solo seguitano a fare il gerente responsabile (e il ministro, illustre giurista, m'insegna che, quando un gerente responsabile è colpito da una sentenza di condanna, non può più esercitare l'ufficio); ma se la passeggiano allegramente e non sognano nemmeno, e molto meno se lo sogna il procuratore del Re, di richiamarli ad inchinarsi alla giustizia, di espianare la pena. Non parlo per quei poveri diavoli, che sono irresponsabili ed incoscienti, ma parlo nell'interesse della giustizia.

Veda l'onorevole Orlando di fare ricerche a questo riguardo e troverà che vi sono di questi gerenti condannati, che non si incomodano neppure a pensare di far ossequio alla legge e che trovano una acquiescenza, dirò così paterna, nei procuratori del Re.

Spero che l'onorevole Orlando vorrà darmi una risposta molto esauriente, perchè la giustizia deve essere uguale per tutti. Non posso essere accusato di oppormi alla giustizia. Ogni qual volta alla Camera è venuta una domanda di autorizzazione a procedere, ho pregato i colleghi, anche quando non era il caso, di accordarla. Sono stato anche avanti al pretore. (*Si ride*).

Una voce a sinistra. Fu condannato?

SANTINI. Una volta fui condannato per duello a tre giorni di carcere.

Una voce a sinistra. Li ha fatti?

SANTINI. Venne la grazia Sovrana per un lieto evento: ad ogni modo non debbo dirlo a lei, perchè non la conosco. Leggo qualche cosa molto amena nel giornale « Il Tempo » ma non so se scriva con la penna d'oro delle feste sue nuziali. Non mi riguarda.

PRESIDENTE. Ma la finisca, onorevole Santini, non è il modo di discutere questo!

SANTINI. Io non so perchè quel signore là (*additando a sinistra il deputato Treves che l'ha interrotto*) ha tanta simpatia per me: io francamente non ne ho alcuna per lui. (*ilarità*).

Vada a fare la corrispondenza al *Tempo* e mi lasci parlare, che mi farà piacere.

Non è mia colpa, signor Presidente, se mi interrompono.

Dunque, come diceva, sono andato più volte davanti al tribunale: anzi una volta, v'era un pubblico ministero, che mi trattò quasi da malfattore, e debbo anche alla difesa splendida del mio esimio amico Riccio, se non mi mandarono in galera. (*Si ride*). Sopportai tutti quegli insulti, e non dissi niente.

Non è vero, onorevole Riccio, che mi tirava per il soprabito?

PRESIDENTE. Ma insomma... andiamo avanti.

SANTINI. Quindi io domando che la giustizia sia uguale per tutti e non vi siano privilegi, perchè, dalle immunità parlamentari, mi pare che si scenda all'immunità di persone, che non appartengono al Parlamento.

Del resto io sono contrario anche alle immunità parlamentari; e questa è una dottrina, oramai dai più accettata.

Prego perciò l'onorevole ministro di darmi una risposta rassicurante, non per me, ma per il popolo, che s'impresiona male e si allarma in vedere che basta fare il gerente responsabile di un giornale socialista per non sottostare alle pene, a cui si è condannati.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Io non me l'ho certamente a male che l'onorevole Santini mi abbia chiamato Sibilla. (*Si ride*). Potrebbe anch'essere un denominativo simpatico; ma non so perchè me lo sia meritato.

SANTINI. È un apprezzamento!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Egli mi ha domandato se si eseguono le leggi in rapporto a certa stampa; ed io gli ho risposto che è in corso un processo. Questa risposta può essere laconica, non certo, però, sibillina.

SANTINI. Le domandai anche se si rispettava la legge sulle guarentigie e non mi ha risposto.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Ma è una domanda troppo vaga, questa. Per quanto riguarda l'esecuzione delle sentenze, l'onorevole Santini deve aver presente qualche caso particolare.

SANTINI. Sicuro.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Però, io, non conoscendolo, non potrei dargli alcuna risposta. La esecuzione delle sentenze penali può essere sospesa dal procuratore del Re per motivi gravissimi come, per esempio, la malattia; ma bisogna che i procuratori del Re si servano con grande parsimonia di questo mezzo di sospensione. Un altro mezzo di sospensione è affidato al ministro, in relazione all'istruzione delle domande di grazia. Quando c'è l'istanza di grazia per una pena di poco tempo, potrebbe anche avvenire che, durante l'istruttoria, chi domanda la grazia abbia già espiato la pena.

Questi sono i soli casi, in cui una sentenza può essere sospesa. Io non so se i casi, cui l'onorevole Santini si riferisce, rientrano oppur no in queste categorie.

SANTINI. No!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. L'onorevole Santini dice di no; ed allora debbo rispondergli molto chiaro che se vi sono delle sentenze non eseguite, all'infuori dei casi contemplati dalla legge, evidentemente è un abuso, che deploro e che occorre reprimere. Se egli mi darà, quindi, elementi specifici, provvederò in maniera specifica.

Questo è chiaro.

SANTINI. Questo è chiarissimo, non è sibillino.

PRESIDENTE. Non essendovi altre variazioni s'intenderà approvato il capitolo 31 in lire 5,908,000.

Capitolo 32. Pigioni di locali ad uso delle Magistrature giudiziarie (*Spese fisse*), lire 117,820.33.

Capitolo 33. Restituzione di depositi giudiziari e spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 10,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria prima. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 34. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 14,161.63.

Capitolo 35. Paghe ed assegni a taluni già bassi agenti dell'amministrazione della giustizia e loro assistenti (*Spese fisse*), lire 432.

Capitolo 36. Sussidi ai già bassi agenti dell'amministrazione della giustizia e loro famiglie, lire 1,000.

Capitolo 37. Maggiori assegnamenti sotto

qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 6,304.80.

Categoria quarta. *Partite di giro*. — Capitolo 38. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 161,913.43.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria prima. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 2,295,322.50.

Debito vitalizio, lire 7,058,000.

Spese per l'amministrazione giudiziaria, lire 34,601,490.71.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 43,954,813.21.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria prima. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 21,898.43.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 21,898.43.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 43,976,711.64.

Categoria quarta. *Partite di giro*, lire 161,913.43.

Riassunto per categorie. — Categoria prima. Spese effettive (parte ordinaria e straordinaria), lire 43,976,711.64.

Categoria quarta. *Partite di giro*, lire 161,913.43.

Totale generale, lire 44,138,625.07.

Passiamo ora allo stato di previsione nell'Amministrazione del fondo per il culto i cui capitoli s'intenderanno approvati, ove non sorgano opposizioni con la semplice lettura; e così rimane inteso per i successivi stati di previsione.

Stato di previsione dell'entrata dell'Amministrazione del fondo per il culto, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908. (Tabella B).

TITOLO I. — *Entrata ordinaria*. — Categoria prima. *Entrate effettive*. — *Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi*. — Capitolo 1. Consolidato 3,75 per cento, lire 120,000.

Capitolo 2. Consolidato 3 per cento, lire 1,500.

Capitolo 3. Consolidato 3,50 per cento, lire 8,800,000.

Capitolo 4. Rendite provenienti da titoli diversi e da carte-valori, lire 11,350.

Capitolo 5. Certificati della Cassa depositi e prestiti, lire 133,000.

Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli. — Capitolo 6. Consolidato 5 per cento proveniente dalle leggi 1862, 1866, 1867 e 1873, del quale non furono consegnati i titoli, *per memoria*.

Altre rendite patrimoniali. — Capitolo 7. Prodotto di beni stabili, lire 140,000.

Capitolo 8. Annualità diverse e frutti di capitali, lire 5,400,000.

Proventi diversi. — Capitolo 9. Quota di concorso (articolo 31 della legge 7 luglio 1886, n. 3036), lire 1,400,000.

Capitolo 10. Ricuperi, rimborsi e proventi diversi, lire 1,294,000.

Capitolo 11. Rendite e crediti di dubbia riscossione lire 12, 000.

TITOLO II. — *Entrata straordinaria.* — Categoria prima. *Entrate effettive.* — *Contributi.* — Capitolo 12. Contributo a carico dello Stato dovuto ai termini dell'articolo 5 della legge 21 dicembre 1903, n. 483, lire 1,000,000.

Categoria seconda. *Trasformazione di capitali.* — *Esazione di capitali.* — Capitolo 13. Esazione e ricupero di capitali, lire 2,000,000.

Riassunto. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi, lire 9,065,850.

Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli.

Altre rendite patrimoniali, lire 5,540,000.

Proventi diversi, lire 2,706,000.

Totale del titolo I — *Entrata ordinaria*, lire 17,311,850.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Contributi, lire 1,000,000.

Categoria II. *Trasformazione di capitali.* — Esazione di capitali, lire 2,000,000.

Totale del titolo II — *Entrata straordinaria* lire 3,000,000.

Insieme (entrata ordinaria e straordinaria), lire 20,311,850.

Veniamo ora allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del fondo pel culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908.

Leggo i capitoli che formano questo stato di previsione, e che sono contenuti nella tabella C.

Titolo I. — *Spesa ordinaria.* — Categoria I. — *Spese effettive.* — *Spese di amministrazione.* — Capitolo 1. Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 521,500.

Capitolo 2. Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 69,000.

Capitolo 3. Retribuzione al personale straordinario ed ai volontari, commessi, agenti, ecc. applicati (*Spese fisse*) lire 35,300.

Capitolo 4. Personale straordinario — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 1,850.

Capitolo 5. Indennità pel Consiglio d'amministrazione, lire 3,500.

Capitolo 6. Sussidi al personale [in attività di servizio, lire 10,000.

Capitolo 7. Sussidi ad impiegati a riposo ed alle loro famiglie, lire 3,500.

Capitolo 8. Stampe e registri, trasporto agli uffici provinciali, lire 27,500.

Capitolo 9. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 10,000.

Capitolo 10. Spese d'ufficio, lire 26,000.

Capitolo 11. Spese postali e telegrafiche, lire 1,000.

Capitolo 12. Affitto pel locale di residenza dell'Amministrazione (*Spese fisse*), lire 16,975.

Capitolo 13. Spesa di manutenzione e adattamento dei locali occupati dall'Amministrazione, lire 8,000.

Capitolo 14. Spese casuali, lire 5,000.

Capitolo 15. Compensi per lavori straordinari, lire 51,500.

Spese pel servizio in provincia. — Capitolo 16. Aggio per le riscossioni (*Spesa d'ordine*), lire 295,000.

Capitolo 17. Compensi al personale degli uffici finanziari in provincia, lire 25,000.

Capitolo 18. Indennità di giro agli ispettori provinciali nonchè di missione, trasloco, trasferta e d'applicazione, lire 26,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 19. Pensioni ed indennità agl'impiegati a riposo (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 120,000.

Contributi dello Stato. — Capitolo 20. Assegno allo Stato per maggiore spesa per la Corte dei conti — Legge 22 giugno 1874, n. 1962, lire 76,000.

Capitolo 21. Contributo al tesoro dello Stato pel patrocinio della regia avvocatura erariale, lire 80,000.

Capitolo 22. Contributo come spesa d'amministrazione al tesoro dello Stato pel servizio del Fondo pel culto negli uffici finanziari provinciali (*Spesa obbligatoria*), lire 140,000.

Capitolo 23. Contributo al tesoro dello Stato per le spese del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, lire 16,500.

Imposte e tasse. — Capitolo 24. Tassa di manomorta (*Spesa obbligatoria*), lire 220,000.

Capitolo 25. Imposta di ricchezza mobile (*Spesa obbligatoria*), lire 360,000.

Capitolo 26. Versamento all'erario dell'imposta di ricchezza mobile ritenuta ai creditori del Fondo per il culto (*Spesa d'ordine*), lire 800,000.

Capitolo 27. Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici (*Spesa obbligatoria*) lire 230,000.

Capitolo 28. Tassa bollo e sui mandati (*Spesa obbligatoria*), lire 3,000.

Spese per liti e contrattuali. — Capitolo 29. Spese di liti e di coazione (*Spesa obbligatoria*), lire 260,000.

Capitolo 30. Spese per atti, contratti, affitti, permuta, quietanze, transazioni, costruzione e risoluzione di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere; spese per bollo e registro (*Spesa obbligatoria*), lire 33,000.

Spese patrimoniali. — Capitolo 31. Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura, e spese per custodia e trasporto dei medesimi (*Spesa d'ordine*), lire 1,000.

Capitolo 32. Spese per terreni, chiese e fabbricati, manutenzione di corsi e canoni d'acqua — Mercedi a campieri e fontanieri. (*Spesa obbligatoria*), 215,000.

Capitolo 33. Erogazione del fondo accantonato mediante prelievi dagli assegni ai partecipanti di chiese ex-ricettizie e collegiate per le riparazioni agli edifizii chiesastici (*Spesa obbligatoria*), lire 60,000.

Capitolo 34. Acquisto e manutenzione di mobili e arredi sacri ad uso delle religiose e delle chiese, lire 5,000.

Capitolo 35. Assegno per la manutenzione di chiese e cappelle aperte al culto cattolico nella Colonia Eritrea (*Spese fisse*), lire 2,000.

Capitolo 36. Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 870,000.

Capitolo 37. Doti dipendenti da pie fondazioni (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 9,000.

Capitolo 38. Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 360,000.

Capitolo 39. Spese per eventuale concorso del Fondo per il culto nell'ufficiatura di chiese, lire 10,000.

Capitolo 40. Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche — Decreto dittatoriale 9 giugno 1860 (*Spesa obbligatoria*), lire 13,000.

Capitolo 41. Assegni in corrispettivo di rendita devoluta ai Comuni per effetto dell'articolo 19 della legge 7 luglio 1866 (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 16,000.

Spese disposte da leggi e decreti legislativi. — Capitolo 42. Prese di possesso di

patrimoni di enti soppressi e concentrazione di monache (*Spese obbligatorie*), lire 1,000.

Capitolo 43. Pensioni monastiche ed assegni vitalizi (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 2,110,000.

Capitolo 44. Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefici e cappellanie soppressi (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 500,000.

Capitolo 45. Assegni al clero di Sardegna (*Spese fisse*), lire 751,500.

Capitolo 46. Assegni a chiese parrocchiali ed annualità diverse passate a carico del Fondo pel culto dalle cessate Casse ecclesiastiche ed in disgravio dello Stato (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 390,000.

Capitolo 47. Supplemento di assegno ai vescovi in dipendenza dell'articolo 19 della legge 15 agosto 1867, n. 3848, e dell'articolo 2 della legge 14 luglio 1887, n. 4727, e assegni transitori a sacerdoti sospesi *a divinis* (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 75,000.

Capitolo 48. Assegni alla istruzione pubblica ed alla beneficenza (*Spese fisse*), lire 379,000.

Capitolo 49. Custodia e conservazione di chiese ed annessi edifizii monumentali (*Spese fisse*), lire 100,000.

Capitolo 50. Rendita dovuta ai Comuni in forza dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036 e degli articoli 10 e 11 della legge 4 giugno 1899, n. 191 (*Spesa obbligatoria*), lire 1,620,000.

Capitolo 51. Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'articolo 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti o susseguenti, ai titolari di benefici parrocchiali deficienti, e assegni agli economi spirituali durante le vacanze (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 8,080,000.

Spese diverse. — Capitolo 52. Restituzione di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) (*Spesa d'ordine*), lire 650,000.

Capitolo 53. Spesa per riparazioni ad edifizii ex demaniali e di enti ecclesiastici di regio patronato, lire 80,000.

Capitolo 54. Sussidi a missionari all'estero nonchè a religiose pensionate giunte in grave età o colpite da insanabile malattia, lire 10,000.

Capitolo 55. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale, e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Fondi di riserva. — Capitolo 56. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, lire 300,000.

Capitolo 57. Fondo di riserva per le spese imprevedute, lire 30,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria II. *Trasformazione di capitali.* — *Capitali.* — Capitolo 58. Uscita di capitali per estinzione di debiti o per altri titoli — Rinvestimento di capitali in rendita pubblica ed in altri valori mobiliari e fondiari (esclusi i mobili d'ufficio (*Spesa obbligatoria*), lire 199,225.

Riassunto. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese di amministrazione, lire 790,625.

Spese pel servizio in provincia, lire 346,000.

Debito vitalizio, lire 120,000.

Contributi dello Stato, lire 312,500.

Imposte e tasse, lire 1,613,000.

Spese di liti e contrattuali, lire 293,000.

Spese patrimoniali, lire 1,561,000.

Spese disposte da leggi e decreti legislativi, lire 14,006,500.

Spese diverse, lire 740,000.

Fondi di riserva, lire 330,000.

Totale del titolo I — Spesa ordinaria, lire 20,112,625.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria II. *Trasformazione di capitali.* — Capitali, lire 199,225.

Totale del titolo II. — Spesa straordinaria, lire 199,225.

Insieme (Spesa ordinaria e straordinaria), lire 20,311,850.

Riassunto delle precedenti tabelle B e C. — Titolo I. — Categoria I. — *Entrate e spese effettive.* — *Parte ordinaria.* — Entrata lire 17,311,850.

Spesa, lire 20,112,625.

Titolo II. — Categoria I. — *Entrate e spese effettive.* — *Parte straordinaria* — Entrata, lire 1,000,000.

Riepilogo della categoria prima. — *Parte ordinaria e straordinaria* (insieme). — Entrata, lire 18,311,850.

Spesa, lire 20,112,625.

Titolo II. — Categoria II. — *Trasformazione di capitali* — *Parte straordinaria.* — Entrata, lire 2,000,000.

Spesa, lire 199,225.

Elenco N. 1.

Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908, ai termini dell'articolo 33 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli dell'esercizio 1907-908	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
16	Aggio per le riscossioni.
19	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo.
22	Contributo, come spesa di amministrazione, al tesoro dello Stato pel servizio del Fondo pel culto negli uffici finanziari provinciali.
24	Tassa di manomorta.
25	Imposta di ricchezza mobile.
26	Versamento all'erario del'imposta di ricchezza mobile ritenuta ai creditori del Fondo per il culto.
27	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici.
28	Tassa bollo sui mandati.
29	Spese di liti e di coazione.
30	Spese per atti, contratti, affitti, permuta, quietanze, transazioni, costituzione e risoluzione di censi, mutui, ecc., spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere; spese per bollo e registro.
31	Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura e spese per custodia e trasporto dei medesimi.
32	Spese per terreni, chiese e fabbricati, manutenzione di corsi e canoni d'acqua — Mercedi a campieri e fontanieri.
33	Erogazione del fondo accantonato mediante prelievi dagli assegni ai partecipanti di chiese ex-ricettizie e collegiate, per le riparazioni agli edifizii chiesastici.
36	Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi.
37	Doti dipendenti da pie fondazioni.
38	Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese.
40	Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche (Decreto dittatoriale 9 giugno 1860).
41	Assegni in corrispettivo di rendita devoluta ai Comuni per effetto dell'art. 19 della legge 7 luglio 1866.
42	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache*
43	Pensioni monastiche ed assegni vitalizi.
44	Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefizi e cappellanie sopresse.
46	Assegni a chiese parrocchiali ed annualità divise se passate a carico del Fondo per il culto dalle cessate casse ecclesiastiche ed in disgravio dello Stato.
47	Supplemento di assegno ai vescovi in dipendenza dell'art. 19 della legge 15 agosto 1867, n. 3848, e dell'art. 2 della legge 14 luglio 1887, n. 4727, e assegni transitori a sacerdoti sospesi a <i>divinis</i> .

Segue Elenco N. 1.

Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908, ai termini dell'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli dell'esercizio 1907-908	Denominazione dei capitoli
50	Rendita dovuta ai Comuni in forza dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866, numero 3036, e degli articoli 10 e 11 della legge 4 giugno 1899, n. 191.
51	Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'art. 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti o susseguenti, ai titolari di benefici parrocchiali deficienti, e assegni agli economi spirituali durante le vacanze.
52	Restituzione di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali).
55	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
58	Uscita di capitali per estinzione di debiti o per altri titoli — Rinvestimento di capitali in rendita pubblica ed in altri valori mobiliari e fondiari (esclusi i mobili d'ufficio).

Elenco N. 2.

Spese di riscossione delle entrate ed altre, per le quali si possono spedire mandati a disposizione ai termini dell'articolo 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli dell'esercizio 1907-908	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
16	Aggio per le riscossioni.
18	Indennità di giro agli ispettori provinciali nonchè di missione, trasloco, trasferta e di applicazione.
24	Tassa di manomorta.
27	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici.
29	Spese di liti e di coazione.
30	Spese per atti, contratti, affitti, permute, quietanze, transazioni, costituzione e risoluzione di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie, trasporti a catasto, spese per terraggiere ed altre perizie in genere, spese per bollo e registro.
32	Spese per terreni, chiese e fabbricati - Manutenzione di corsi e canoni d'acqua - Mercedi a campieri e fontanieri.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pais a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

PAIS-SERRA, *relatore*. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero della guerra, per l'esercizio 1907-908.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio di grazia e giustizia e dei culti.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione dei capitoli che formano lo stato di previsione dell'entrata del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908.

Leggo i capitoli che formano questo stato di previsione, e che sono contenuti nella tabella D.

Titolo I. — *Entrata ordinaria*. — Categoria I. — *Entrate effettive*. — *Rendite patrimoniali*. — Capitolo 1. Consolidato 3 per cento lordo, lire 180.

Capitolo 2. Consolidato 3.75 per cento netto, lire 22,150.

Capitolo 3. Antiche rendite consolidate nominative 4.50 per cento netto, conservate esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza, lire 806,900.

Capitolo 4. Consolidato 3.50 per cento netto, lire 439,600.

Capitolo 5. Prodotto di beni stabili, lire 12,500.

Capitolo 6. Censi, canoni, livelli ecc., lire 283,000.

Capitolo 7. Crediti fruttiferi, lire 1,700.

Capitolo 8. Interessi sul prezzo beni e sulle tasse di svincolo di enti soppressi in Roma, lire 1,500.

Proventi diversi. — Capitolo 9. Ricuperi e proventi diversi, lire 21,000.

Capitolo 10. Conto corrente fruttifero col tesoro dello Stato, lire 10,000.

Titolo II. — *Entrata straordinaria*. — Categoria II. — *Trasformazione di capitali*. — *Esazione di capitali propri del Fondo di beneficenza e di religione*. — Capitolo 11. Prezzo vendita beni di enti soppressi, lire 10,000.

Capitolo 12. Esazione di capitali fruttiferi ed infruttiferi e corrispettivo di affrancazione di annualità, lire 80,000.

Entrate diverse e trasformazioni di capitali propri di enti conservati. — Capitolo 13. Tassa ed interessi per rivendicazione e svincolo di enti di patronato laicale nelle sedi suburbicarie, lire 2,000.

Capitolo 14. Interessi sul prezzo beni di enti conservati da restituirsi, lire 8,000.

Capitolo 15. Prezzo vendita beni di enti conservati, lire 56,500.

Capitolo 16. Ricupero capitali in dipendenza di conti di reinvestimento, lire 500.

Capitolo 17. Interessi sulla rendita consolidata acquistata per conto degli enti conservati da restituirsi, lire 3,000.

Riassunto. — Titolo I. *Entrata ordinaria* — Categoria I. *Entrate effettive*. — Rendite patrimoniali, lire 1,567,350.

Proventi diversi, lire 31,000.

Totale del titolo I. — *Entrata ordinaria*, lire 1,598,350.

Titolo II. *Entrata straordinaria*. — Categoria II. *Trasformazione di capitali*. — Esazione di capitali propri del Fondo di beneficenza e di religione, lire 90,000.

Entrate diverse e trasformazione di capitali propri di enti conservati, lire 70,000.

Totale del titolo II — *Entrata straordinaria*, lire 160,000.

Insieme (entrata ordinaria e straordinaria), lire 1,758,350.

Verremo ora allo stato di previsione della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908 (tabella E).

Leggo i capitoli che formano questo stato di previsione, e che sono contenuti nella tabella E:

Parte prima. — Spese proprie dell'Amministrazione. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese di amministrazione*. — Capitolo 1. Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 13,300.

Capitolo 2. Sussidi al personale in attività di servizio o cessato e alle rispettive famiglie, lire 3,000.

Capitolo 3. Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno (*Spesa d'ordine*), lire 6,000.

Capitolo 4. Contributo richiesto dalle finanze dello Stato pel patrocinio della regia avvocatura erariale, lire 12,000.

Capitolo 5. Spese d'ufficio; economia e stampe — Spese pel Consiglio d'amministrazione — Indennità al cassiere (*Spesa obbligatoria*), lire 6,800.

Capitolo 6. Fitto di locali per la residenza dell'Amministrazione (*Spese fisse*), lire 2,000.

Capitolo 7. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Spese di liti e contrattuali. — Capitolo 8. Spese di liti e di coazione (*Spesa obbligatoria*) lire 1,500.

Capitolo 9. Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzione e risoluzione di censi e vendita beni (*Spesa obbligatoria*), lire 1,000.

Imposte e tasse. — Capitolo 10. Tassa di manomorta (*Spesa obbligatoria*), lire 10,000.

Capitolo 11. Imposta di ricchezza mobile (*Spesa d'ordine e obbligatoria*), lire 47,000.

Capitolo 12. Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque (*Spesa obbligatoria*), lire 54,500.

Capitolo 13. Tassa di registro, bollo, ipoteche e vulture catastali (*Spesa obbligatoria*), lire 1,000.

Spese patrimoniali. — Capitolo 14. Riparazioni ai fabbricati (*Spesa obbligatoria*), lire 80,000.

Capitolo 15. Censi, canoni, interessi di capitali ed altre annualità (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 7,800.

Capitolo 16. Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle chiese (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 211,500.

Capitolo 17. Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 6,600.

Spese disposte da leggi e decreti legislativi. — Capitolo 18. Pensioni monastiche e assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (*Spese fisse*), lire 600,000.

Capitolo 19. Assegni agli investiti di benefizi e cappellanie soppresse in Roma (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 2,500.

Capitolo 20. Assegno alla Santa Sede per rappresentanze all'estero (articolo 2, n. 4, della legge 19 giugno 1873), lire 200,000.

Capitolo 21. Assegni per pigioni di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto e spese per concentramento di religione (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 40,700.

Casuali. — Capitolo 22. Spese casuali, lire 2,200.

Fondi di riserva. — Capitolo 23. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, lire 25,000.

Capitolo 24. Fondo di riserva per le spese impreviste, lire 500.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese straordinarie diverse.* — Capitolo 25. Compensi per lavori straordinari, lire 1,800.

Capitolo 26. Restituzione di somme indebitamente conseguite ed altre spese straordinarie diverse (*Spese d'ordine ed obbligatorie*), lire 1,500.

Categoria II. — *Trasformazione di capitali.* — *Capitali di spettanza dell'Amministrazione.* — Capitolo 27. Riscatto ed affrancamento di annualità passive ed estinzione di debiti fruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi (*Spesa obbligatoria*), lire 5,000.

Capitolo 28. Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi (*Spesa obbligatoria*), lire 85,000.

Capitali di spettanza degli enti conservati. — Capitolo 29. Reimpiego del prezzo beni e restituzione di frazioni di capitali degli enti conservati (*Spesa obbligatoria*), lire 57,000.

Capitolo 30. — Restituzione di rendite in dipendenza dei conti di reinvestimento (*Spesa d'ordine*), lire 11,000.

Capitolo 31. Dismissione a favore dei comuni delle tasse di svincolo nelle sedi suburbicarie (*Spesa obbligatoria*), lire 2,000.

Parte seconda. — Spese proprie del fondo speciale per gli usi di beneficenza e di religione nella città di Roma. — Titolo I. — *Spesa ordinaria.* — Categoria I. — *Spese effettive.* — Capitolo 32. Annualità e spese di culto provenienti dal bilancio dello Stato, lire 2,662.36.

Capitolo 33. Assegno alla Congregazione di carità di Roma, lire 180,000.

Capitolo 34. Assegno al comune di Roma per la Società dei giardini educativi d'infanzia, lire 5,000.

Capitolo 35. Assegno corrispondente al canone sulle parti redditizie del fabbricato già dei Somaschi a Sant'Alessio, cononato all'istituto dei ciechi, lire 1,070

Titolo II. — *Spesa straordinaria.* — Categoria I. — *Spese effettive.* — Capitolo 36. Fondo a disposizione (*Spesa obbligatoria*), lire 71,597.64.

Capitolo 37. Rimborso al tesoro dello Stato delle somme pagate alla Congregazione di carità di Roma, ai termini del 1° comma dell'articolo 5 della legge 30 luglio 1896, n. 343, per memoria.

Capitolo 38. Somma devoluta all'istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Ro-

ma per provvedere alle eventuali deficienze della gestione ospedaliera da versarsi in rimborso al tesoro dello Stato (articolo 1° legge 8 luglio 1903, n. 321 e articolo 5 regio decreto 5 marzo 1905, n. 186), per memoria.

Riassunto. — Parte prima. *Spese proprie dell'amministrazione.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese di amministrazione, lire 43,100.

Spese di liti e contrattuali, lire 2,500.

Imposte e tasse, lire 112,500.

Spese patrimoniali, lire 305,900.

Spese disposte da leggi e decreti legislativi, lire 843,200.

Casuali, lire 2,200.

Fondi di riserva, lire 25,500.

Totale del titolo I. — *Spesa ordinaria*, lire 1,334,900.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese straordinarie diverse, lire 3,300.

Categoria II. *Trasformazione di capitali.* — Di spettanza dell'amministrazione, lire 90,000.

Di spettanza degli enti conservati, lire 70,000.

Totale del titolo II. — *Spesa straordinaria*, lire 163,300.

Totale della parte prima (*Spesa ordinaria e straordinaria*), lire 1,498,200.

Parte seconda. *Spese proprie del fondo speciale per gli usi di beneficenza e di religione nella città di Roma.* — Titolo primo (*Spesa ordinaria*), lire 188,732.36.

Titolo secondo (*Spesa straordinaria*), lire 71,597.64.

Totale della parte seconda (*Spesa ordinaria e straordinaria*), lire 260,330.

Insieme (*Parte prima e seconda*), lire 1,758,530.

Riassunto delle precedenti due tabelle D ed E. — Categoria I. — Entrate e spese effettive. — *Spese.* — Parte prima. — Titolo I — Spesa ordinaria, lire 1,334,900.

Titolo II — Spesa straordinaria, lire 3,300.

Parte seconda. — Titolo I. — Spesa ordinaria, lire 188,732.36.

Titolo II — Spesa straordinaria, lire 71,597.64.

Entrate. — Titolo I — Entrata ordinaria, lire 1,598,530.

Categoria II. — Trasformazione di capitali. — *Spese.* — Parte prima. — Titolo II — Spesa straordinaria, lire 160,000.

Entrate. — Titolo II — Entrata straordinaria, lire 160,000.

Elenco N. 3.

Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908, ai termini dell'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli dell'esercizio 1907-908	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
1	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo.
3	Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno.
5	Spese d'ufficio; economia e stampe - Spese pel Consiglio d'amministrazione - Indennità al cassiere.
7	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
8	Spese di liti e di coazione.
9	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzione e risoluzione di censu e vendita beni.
10	Tassa di manomorta.
11	Imposta di ricchezza mobile.
12	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tasse acque.
13	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali.
14	Riparazioni ai fabbricati.
15	Censi, canoni, interessi di capitali ed altre annualità.
16	Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle chiese.
17	Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori.
19	Assegni agli investiti di benefici e cappellanie soppresse in Roma.
21	Assegni per pigioni di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto e spese per concentramento di religiose.
SPESA STRAORDINARIA.	
26	Restituzione di somme indebitamente conseguite ed altre spese straordinarie diverse.
27	Riscatto ed affrancamento di annualità passive ed estinzione di debiti fruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi.
28	Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi.
29	Reimpiego del prezzo beni e restituzione di frazioni di capitali degli enti conservati.
30	Restituzione di rendite in dipendenza dei conti di reinvestimento.
31	Dismissione a favore dei Comuni delle tasse di svincolo di enti nelle sedi suburbicarie.
36	Fondo a disposizione.

Elenco N. 4.

Spese di riscossione delle entrate ed altre, per le quali si possono spedire mandati a disposizione, ai termini dell'articolo 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli dell'esercizio 1907-908	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
3	Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno.
5	Spese d'ufficio; economia e stampe - Spese pel Consiglio d'amministrazione. — Indennità al cassiere.
8	Spese di liti e di coazione.
9	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzione e risoluzione di censi e vendita beni.
10	Tassa di manomorta.
11	Imposta di ricchezza mobile.
12	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque.
13	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali.

Si passa ora alla discussione degli stati di previsione degli economati generali dei benefici vacanti per l'esercizio 1907-908.

TORRIGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI. L'onorevole Fani, nella splendida sua relazione a nome della Giunta generale del bilancio, fa alcune osservazioni intorno agli economati generali dei benefici vacanti; io non starò a ripetere male quello che egli così chiaramente ha esposto; mi limiterò a riassumere.

L'onorevole Fani dice giustamente che questa istituzione trae la sua ragione di essere dal diritto di regalia esercitato dallo Stato durante la vacanza dei benefici; e che i proventi dei benefici vacanti debbono essere destinati a migliorare la condizione dei parroci bisognosi, alle spese di culto e di restauro delle chiese povere e ad altri usi di carità.

Egli poi fa un esame minuto del modo con cui codesti proventi sono amministrati e della parte troppo grande di essi, che, invece di essere destinata agli scopi per cui sono istituiti, è dispersa in ispece di amministrazione, e riassumendo tutto ciò che avviene di questo fondo, avverte che su un'entrata generale di sei milioni di lire, un milione si spende per l'amministrazione. L'onorevole relatore rileva giustamente che non è ragionevole che questo fondo così speciale, che ha una destinazione così sacra e così utile debba essere depauperato di circa lire 147,600 per concorrere alle spese degli stipendi per il personale del Ministero di grazia e giustizia.

Ma oltre a queste considerazioni che sono gravissime e che dovrebbero indurre il ministro a studiare se una riforma possa essere introdotta nel modo di amministrare codesti economati perchè meglio rispondano al loro scopo, egli solleva un altro dubbio fondato su ciò che si è sentito ripetutamente dire, sulla intenzione cioè di istituire o di ristabilire in Roma un economato generale dei benefici vacanti. Egli dice, con molta ragionevolezza, che sarebbe veramente cosa enorme l'istituire in Roma un economato generale dei benefici vacanti, mentre in Roma il diritto di regalia non esiste, e mentre la sua istituzione non avrebbe altro risultato che quello di diminuire i già poveri proventi utilizzabili, senza avere poi da parte sua proventi che possano giustificare la sua istituzione. Ora non so quali siano le intenzioni del ministro a questo proposito, ma facendomi forte del voto della Giunta generale del bilancio

e della ragionevolezza della tesi che sostiene, prego l'onorevole ministro di esprimere il suo parere intorno a questa grave questione.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Come è stato rilevato, con la sua solita sapienza, dall'onorevole Fani nella sua relazione, gli economati presuppongono l'esercizio di una regalia; in un senso largo, si può dire che quasi tutti i servizi pubblici presenti erano anticamente regalie — per esempio le strade, i porti, il batter moneta, e così via — le quali si sono poi trasformate in servizi pubblici, secondo il diritto moderno.

Gli economati, invece, hanno serbato e serbano ancora un residuo di questo loro carattere medioevale; ed è difficile che lo vengano a perdere, appunto per la loro specialissima natura, per la quale, se dovessero trasformarsi in istituti di carattere moderno, da un lato verrebbero a rassomigliarsi alle fondazioni pie e, dall'altro lato — il che complicherebbe di molto la questione — richiederebbero che fosse risolto l'intricato problema del riordinamento giuridico della proprietà ecclesiastica. Sono, dunque, problemi assai gravi, che non è agevole affrontare e tanto meno risolvere. Pur tuttavia, con quel buon senso, che è una delle precipue doti del carattere italiano e della quale non abbastanza ci lodiamo, quest'istituti degli economati si sono avviati decisamente per la via segnata dal diritto pubblico moderno.

Infatti, già si è fatta una prima affermazione con la presentazione del loro bilancio alla Camera; una seconda affermazione è prossima nel senso di sottoporre alla Corte dei conti il riscontro dei loro proventi; si procederà poi per questa via con riforme progressive, che assicurino che la maggior parte di questi proventi sieno veramente destinati agli scopi, cui tali istituti debbono corrispondere.

L'onorevole Fani diceva: È onesto che si paghino 150 mila lire di questi fondi agli impiegati del Ministero?

O, per mettere la questione nei suoi veri termini, è onesto che gli economati paghino 750 mila lire allo Stato? È una forma di prelevazione quasi simile ad una imposta, che io non qualifico disonesta, perchè l'espressione sarebbe troppo gra-

ve, ma qualifico violenta, perchè si tratta, in fondo, d'istituti (ed in questo gli economati si rassomigliano all'amministrazione del Fondo per il culto), che hanno tutte le disgrazie degli istituti di Stato e tutte le disgrazie degli istituti privati, perchè, come istituti di Stato, sono soggetti al comando di una autorità superiore, come istituti privati, mancano della suprema risorsa degli uffici di Stato, di ricorrere, cioè, in caso di bisogno, alle casse pubbliche. Ma, ripeto, è questione molto grave e tale che richiede di essere riesaminata molto profondamente.

Rammerò, pertanto, che i miei predecessori, fra cui l'onorevole Finocchiaro-Aprile, hanno nominato una Commissione autorevolissima, la quale appunto ha studiato la riforma degli economati, ha compiuto i suoi lavori, ma non ha ancora presentata la sua relazione, che sarà redatta dall'illustre magistrato senatore Quarta.

In quanto alla voce, cui hanno alluso gli onorevoli Fani e Torrigiani, essa è vera; ma io non l'ho potuta desumere dalla relazione, perchè ancora non mi è stata presentata; mi consta però che questa relazione conclude per l'istituzione di un economato generale a Roma.

Gli onorevoli Torrigiani e Fani comprendono le ragioni di delicatezza, che mi vietano di esprimere un giudizio sui deliberati d'una Commissione dei quali ignoro le motivazioni. Io non credo, per altro, di mancare di riguardo a quell'autorevole Commissione dichiarando fin d'ora alla Camera ed agli onorevoli Fani e Torrigiani, che io sono, per regola generale, avverso a qualunque forma di accentramento e meno che mai sono disposto ad accogliere proposte di simil genere, specialmente quando si tratta d'istituti già così fortemente gravati di spese di amministrazione, che dovrebbero essere aumentate. Non solo; ma aggiungerò, inoltre, che trattasi di istituti, le cui circoscrizioni e le cui rendite sono molto diverse fra loro, perchè vi sono economati poveri, come quelli di Venezia e di Napoli, ed economati ricchi, come quelli di Torino. Or se noi ci mettiamo sulla via di disporre di essi per diritto d'imperio, si potrà giungere a ridurre il patrimonio, di cui godono alcuni per attribuirlo ad altri: la qual cosa sarebbe forse simmetrica, ma non sarebbe certo giusta.

Io assicuro, quindi, gli onorevoli Fani e Torrigiani che prima di procedere ad una

tale deliberazione, ci penserò due volte. (*Benissimo! — Approvazioni.*)

TORRIGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI. Mi rendo perfettamente conto del riserbo che deve avere l'onorevole ministro di fronte ad una Commissione, che sta preparando un lavoro non ancora finito, ma le sue dichiarazioni mi affidano talmente che credo di potermi dichiarare soddisfatto della sua risposta.

FANI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *relatore*. Anche a nome della Giunta generale del bilancio, che tanto teneva a questa questione ed alle sue conclusioni, scritte nella mia relazione, ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione dei capitoli dello *Stato di previsione dell'Economato generale dei benefici vacanti di Bologna* con la solita avvertenza che i capitoli stessi s'intenderanno approvati, ove non sorgano opposizioni, con la semplice lettura (tabella F).

Entrata. — Parte prima - Gestione economica. — Titolo I. *Entrata ordinaria*. — Categoria I. *Entrate effettive*. — *Redditi patrimoniali*. — Capitolo 1. Rendita sul debito pubblico, lire 171,340. 25.

Capitolo 2. Interessi di somme impiegate temporaneamente in buoni del Tesoro o in depositi fruttiferi, lire 1,500.

Capitolo 3. Reddito di beni stabili, lire 2,242.

Capitolo 4. Annualità diverse, lire 512.56.

Proventi dei benefici vacanti. — Capitolo 5. Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici maggiori, lire 24,500.

Capitolo 6. Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici minori, lire 51,300.

Entrate diverse. — Capitolo 7. Ricuperi e proventi diversi, lire 10,300.

Capitolo 8. Rendita in conto pensione sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati, lire 1,490. 76.

Titolo II. — *Entrata straordinaria*. — Categoria II. — *Movimento di capitali*. — *Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente*. — Capitolo 9. Esazione di capitali e di prestiti fruttiferi per conto dell'Economato, *per memoria*.

Capitolo 10. Esazione di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro o in depositi fruttiferi, lire 140,000.

Esazione di prestiti gratuiti e di anticipazioni. — Capitolo 11. Riscossione di prestiti gratuiti fatti ad Enti ecclesiastici e di anticipazioni varie, lire 5,000.

Capitolo 12. Riscossione di fondi som-

ministrati ai subeconomi e ad altri amministratori, lire 15,000.

Parte seconda. — *Gestioni speciali*. — Capitolo 13. Esazione di rendite per conto dei terzi, lire 9,000.

Capitolo 14. Esazione di capitali da rinvestirsi per conto dei terzi, lire 8,000.

Capitolo 15. Depositi vari per conto dei terzi, lire 40,000.

Riassunto — Parte I — Gestione economica. — Titolo I. — *Entrata ordinaria*. — Categoria I. — *Entrate effettive*. — Redditi patrimoniali, lire 175,594.81.

Proventi dei benefici vacanti, lire 75,800.

Entrate diverse, lire 11,790.76.

Titolo II. — *Entrata straordinaria*. — Categoria II. — *Movimento di capitali*. — Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente, lire 140,000.

Esazione di prestiti gratuiti e di anticipazioni, lire 20,000.

Totale, lire 160,000.

Totale della parte prima, lire 423,185.57.

Parte II. — *Gestioni speciali*. — Totale della parte seconda, lire 57,000.

Totale generale della entrata parte prima e seconda, lire 480,185.57.

Veniamo ora alla discussione dei capitoli della spesa del medesimo Economato generale per l'esercizio 1907-908.

Spesa. — Parte I. — Gestione economica. — Titolo I. — *Spesa ordinaria*. — Categoria I. — *Spese effettive*. — *Spese di amministrazione*. — Capitolo 1. Personale di ruolo, lire 57,680.

Capitolo 2. Personale straordinario, lire 4,320.

Capitolo 3. Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo, loro vedove e figli, lire 12,769.50.

Capitolo 4. Indennità di tramutamento e di missione, lire 1,600.

Capitolo 5. Spese d'ufficio, lire 4,000.

Capitolo 6. Affitto di locali per la residenza dell'Amministrazione economica, lire 2,100.

Capitolo 7. Spese postali e di telegrammi, lire 1,500.

Capitolo 8. Compensi per lavori e servizi straordinari, lire 2,500.

Capitolo 9. Assegni, gratificazioni e sussidi agli impiegati, loro vedove e figli, lire 4,000.

Capitolo 10. Residui passivi eliminati e reclamati dai creditori, *per memoria*.

Contribuzioni e tasse. — Capitolo 11. Imposte e tasse, lire 7,519.79.

Capitolo 12. Contributi all'Erario dello

Stato nella spesa per gli stipendi del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e nella spesa delle Avvocature erariali, lire 18,000.

Spese di liti e contrattuali. — Capitolo 13. Spese di liti e contrattuali, lire 4,600.

Spese patrimoniali. — Capitolo 14. Spese di amministrazione e manutenzione per le proprietà economiche, lire 400.

Pensioni, assegni e sussidi. — Capitolo 15. Pensioni, assegni ed annualità diverse, lire 1,101.26.

Capitolo 16. Sussidi al clero, a corpi morali e per altri usi di carità, lire 40,000.

Capitolo 17. Sussidi per restauri agli edifici ed arredi sacri, lire 80,000.

Capitolo 18. Sussidi ai nuovi investiti dei benefici ecclesiastici, lire 3,000.

Spese diverse. — Capitolo 19. Spese casuali, lire 1,000.

Capitolo 20. Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nell'amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori), lire 5,000.

Fondo di riserva. — Capitolo 21. Fondo di riserva, lire 5,000.

Titolo II. — *Spesa straordinaria*. — Categoria II. *Movimento di capitali*. — *Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme*. — Capitolo 22. Rinvestimento di capitali e prestiti fruttiferi per conto dell'Economato ed estinzione di passività patrimoniali, *per memoria*.

Capitolo 23. Impiego temporaneo di somme eccedenti gli ordinari bisogni di cassa, lire 140,000.

Prestiti gratuiti ed anticipazioni. Capitolo 24. Prestiti gratuiti ad enti ecclesiastici ed anticipazioni varie, lire 5,000.

Capitolo 25. Somministrazione di fondi ai sub-economi e ad altri amministratori, lire 15,000.

Parte seconda — *Gestioni speciali*. Capitolo 26. Restituzione di rendite esatte per conto dei terzi, lire 9,000.

Capitolo 27. Rinvestimento di capitali per conto dei terzi, lire 8,000.

Capitolo 28. Restituzione di depositi, lire 40,000.

Riassunto. — Parte prima. *Gestione economica*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria prima. *Spese effettive*. — Spese di amministrazione, lire 90,469.50.

Contribuzioni e tasse, lire 26,319.79.

Spese di liti e contrattuali, lire 4,600.

Spese patrimoniali, lire 400.

Pensioni, assegni e sussidi, lire 124,101.26.

Spese diverse, lire 6,000.

Fondo riserva, lire 5,000.

Totale, lire 256,890.55.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria seconda. *Movimento di capitali*. — Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme, lire 140,000.

Prestiti gratuiti ed anticipazioni, lire 20,000.

Totale, lire 160,000.

Totale della parte prima, lire 416,890.55.

Parte seconda. *Gestioni speciali*. — Totale della parte seconda, lire 57,000.

Totale generale della spesa parte prima e seconda, lire 473,890.55.

Riepilogo. — Parte prima. *Gestione economale*. — *Entrata e spesa effettiva*. — Entrata, lire 263,185.57.

Spesa, lire 256,890.55.

Movimento di capitali. — Entrata, lire 160,000.

Spesa, lire 160,000

Parte seconda. *Gestioni speciali*. — Entrata, lire 57,000.

Spesa, lire 57,000.

Riassunto generale. — Entrata, lire 480,185.57.

Spesa, lire 473,890.55.

Stato di previsione dell'entrata e spesa dell'Economato generale dei benefici vacanti di Firenze per l'esercizio finanziario 1907-908 (Tabella G). — Entrata. — Parte prima. *Gestione economale*. — Titolo I. *Entrata ordinaria*. — Categoria prima. *Entrate effettive*. — *Redditi patrimoniali*. — Capitolo 1. Rendita sul debito pubblico, lire 192,805.75.

Capitolo 2. Interessi di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro o in depositi fruttiferi, lire 23,122.75.

Capitolo 3. Reddito di beni stabili, *per memoria*.

Capitolo 4. Annualità diverse, lire 10,368.25.

Proventi dei benefici vacanti. — Capitolo 5. Avanzo netto dell'Amministrazione dei benefici maggiori, lire 12,000.

Capitolo 6. Avanzo netto dell'Amministrazione dei benefici minori, lire 245,000.

Entrate diverse. — Capitolo 7. Ricupero e proventi diversi, lire 20,663.53.

Capitolo 8. Ritenuta in conto pensione sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati, lire 2,747.20.

Titolo II. *Entrata straordinaria*. — Categoria seconda. *Movimento di capitali*. — *Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente*. — Capitolo 9. Esazione di capitali e di pre-

stiti fruttiferi per conto dell'Economato, *per memoria*.

Capitolo 10. Esazione di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro o in depositi fruttiferi, lire 100,000.

Esazione di prestiti gratuiti e di anticipazioni. — Capitolo 11. Riscossione di prestiti gratuiti fatti ad En'i ecclesiastici e di anticipazioni varie, lire 50,000.

Capitolo 12. Riscossione di fondi somministrati ai Subeconomi e ad altri amministratori, lire 40,000.

Parte seconda. *Gestioni speciali*. — Capitolo 13. Esazione di rendite per conto dei terzi, lire 53,000.

Capitolo 14. Esazione di capitali da rinvestirsi per conto dei terzi, lire 12,000.

Capitolo 15. Depositi vari per conto dei terzi, lire 70,000.

Riassunto. — Parte prima. *Gestione economale*. — Titolo I. — *Entrata ordinaria*. — Categoria prima. *Entrate effettive*. — Redditi patrimoniali, lire 226,296.75.

Proventi dei benefici vacanti, lire 257,000.

Entrate diverse, lire 23,410.73.

Titolo II. *Entrata straordinaria*. — Categoria seconda. *Movimento di capitali*. — Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente, lire 100,000.

Esazione di prestiti gratuiti e di anticipazioni, lire 90,000.

Totale, lire 190,000.

Totale della parte prima, lire 696,707.48.

Parte seconda. — *Gestioni speciali*. — Totale generale della parte seconda, lire 135,000.

Totale generale della entrata, parte prima e seconda, lire 831,707.48.

Spesa. — Parte prima — *Gestione economale*. — Titolo I. — *Spesa ordinaria*. — Categoria prima. — *Spese effettive*. — *Spese d'amministrazione*. — Capitolo 1. Personale di ruolo, lire 94 450.

Capitolo 2. Personale straordinario, lire 2,400.

Capitolo 3. Pensioni ed indennità agli impiegati, a riposo, loro vedove e figli, lire 27,701.16.

Capitolo 4. Indennità di tramutamento e di missione, lire 2,500.

Capitolo 5. Spese d'ufficio, lire 11,300.

Capitolo 6. Affitto dei locali per la residenza dell'Amministrazione economale, lire 4,100.

Capitolo 7. Spese postali e di telegrammi, lire 2,600.

Capitolo 8. Compensi per lavori e servizi straordinari, lire 4,090.

Capitolo 9. Assegni, gratificazioni e sussidi agli impiegati, loro vedove e figli, lire 12,914.92.

Capitolo 10. Residui passivi eliminati e reclamati dai creditori, *per memoria*.

Contribuzioni e tasse. — Capitolo 11. Imposte e tasse, lire 27,069.40.

Capitolo 12. Contributi all'erario dello Stato nella spesa per gli stipendi del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e nella spesa delle Avvocature erariali, lire 24,600.

Spese di liti e contrattuali. — Capitolo 13. Spese di liti e contrattuali, lire 3,600.

Spese patrimoniali. — Capitolo 14. Spese di amministrazione e manutenzione per le proprietà economiche, lire 32.34.

Pensioni, assegni e sussidi. — Capitolo 15. Pensioni, assegni ed annualità diverse, lire 46,572.15.

Capitolo 16. Sussidi al clero, a corpi morali e per altri usi di carità, lire 35,000.

Capitolo 17. Sussidi per restauri agli edifici ed arredi sacri, lire 155,000.

Capitolo 18. Sussidi ai nuovi investiti di benefici ecclesiastici, lire 10,000.

Spese diverse. — Capitolo 19. Spese casuali, lire 7,000.

Capitolo 20. Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nell'amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori), lire 13,000.

Fondo di riserva. — Capitolo 21. Fondo di riserva, lire 15,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria seconda. *Movimento di capitali.* — *Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme.* — Capitolo 22. Rinvestimento di capitali e prestiti fruttiferi per conto dell'Economato ed estinzione di passività patrimoniali, *per memoria*.

Capitolo 23. Impiego temporaneo di somme eccedenti gli ordinari bisogni di cassa, lire 100,000.

Prestiti gratuiti ed anticipazioni. — Capitolo 24. Prestiti gratuiti ad Enti ecclesiastici ed anticipazioni varie, lire 50,000.

Capitolo 25. Somministrazione di fondi ai Subeconomi e ad altri amministratori, lire 40,000.

Parte seconda. — Gestione speciale. — Capitolo 26. Restituzione di rendite esatte per conto di terzi, lire 53,000.

Capitolo 27. Rinvestimento di capitali per conto di terzi, lire 12,000.

Capitolo 28. Restituzione di depositi, lire 70,000.

Riassunto. — Parte prima. — Gestione economica. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. — *Spese effettive.* — Spese d'amministrazione, lire 162,056.08.

Contribuzioni e tasse, lire 51.669.40.

Spese di liti e contrattuali, lire 3,600.

Spese patrimoniali, lire 32.34.

Pensioni, assegni e sussidi, lire 246,572.15.

Spese diverse, lire 20,000.

Fondo di riserva, lire 15,000.

Totale, lire 498,929.97.

Titolo II. — *Spesa straordinaria.* — Categoria seconda. — *Movimento di capitali.* — Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme, lire 100,000.

Prestiti gratuiti ed anticipazioni, lire 90,000.

Totale, lire 190,000.

Totale della parte prima, lire 688,929.97.

Parte seconda — Gestioni speciali. — Totale della parte seconda, lire 135,000.

Totale generale della spesa parte prima e seconda, lire 823,929.97.

Riepilogo. — Parte prima. — Gestione economica. — *Entrata e spesa effettiva.* — Entrata, lire 506,707.48.

Spesa, lire 498,929.97.

Movimento di capitali. — Entrata, lire 190,000.

Spesa, lire 190,000.

Parte seconda. — *Gestioni speciali.* — Entrata, lire 135,000.

Spesa, lire 135,000.

Riassunto generale. — Entrata, lire 831,707.48.

Spesa, lire 823,929.97.

Stato di previsione dell'Economato generale dei benefici vacanti di Milano per l'esercizio finanziario 1907-908. (Tabella H) — Entrata. — Parte prima — *Gestione economica.* — Titolo I. — *Entrata ordinaria.* — Categoria prima. — *Entrate effettive.* — *Redditi patrimoniali.* — Capitolo 1. Rendita sul Debito Pubblico, lire 139,395.45.

Capitolo 2. Interessi di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro o in depositi fruttiferi, lire 2,200.

Capitolo 3. Reddito di beni stabili, *per memoria*.

Capitolo 4. Annualità diverse, *per memoria*.

Proventi dei benefici vacanti. — Capitolo 5. Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici maggiori, lire 3,500.

Capitolo 6. Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici minori, lire 85,500.

Entrate diverse. — Capitolo 7. Ricuperi diversi, lire 6,500.

Capitolo 8. Ritenuta in conto pensione sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati, lire 1,500.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria seconda. *Movimento di capitali.* — *Esazioni di capitali, di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente.* — Capitolo 9. Esazione di capitali e di prestiti fruttiferi per conto dell'Economato, per memoria.

Capitolo 10. Esazione di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro o in depositi fruttiferi, lire 140,000.

Esazione di prestiti gratuiti e di anticipazioni. — Capitolo 11. Riscossione di prestiti gratuiti fatti ad enti ecclesiastici e di anticipazioni varie, lire 5,000.

Capitolo 12. Riscossione di fondi somministrati ai subeconomi e ad altri amministratori, lire 30,000.

Parte seconda. *Gestioni speciali.* — Capitolo 13. Esazione di rendite per conto dei terzi, lire 10,000.

Capitolo 14. Esazione di capitali da rinvestirsi per conto dei terzi, lire 10,000.

Capitolo 15. Depositi vari per conto dei terzi, lire 60,000.

Riassunto. — Parte prima. *Gestione economale.* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria prima. *Entrate effettive.* — Redditi patrimoniali, lire 141,595.45.

Proventi dei benefici vacanti, lire 89,000.

Entrate diverse, lire 8,000.

Totale, lire 283,595.45.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria seconda. *Movimento di capitali.* — Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente, lire 140,000.

Esazioni di prestiti gratuiti e di anticipazioni, lire 35,000.

Totale, lire 175,000.

Totale della parte prima, lire 413,595.45.

Parte seconda. *Gestioni speciali.* — Totale della parte seconda, lire 80,000.

Totale generale della entrata, parte prima e seconda, lire 493,595.45.

Spesa. — Parte prima. *Gestione economale.* — Titolo I. — *Spesa ordinaria.* — Categoria I. — *Spese effettive.* — *Spese di*

amministrazione. — Capitolo 1. Personale di ruolo, lire 55,000.

Capitolo 2. Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo, loro vedove e figli, lire 15,000.

Capitolo 3. Indennità di tramutamento e di missione, lire 1,900.

Capitolo 4. Spese d'ufficio, lire 5,500.

Capitolo 5. Affitto dei locali per la residenza dell'Amministrazione economale, lire 3,800.

Capitolo 6. Spese postali e di telegrammi, lire 3,000.

Capitolo 7. Compensi per lavori e servizi straordinari, lire 6,000.

Capitolo 8. Assegni, gratificazioni e sussidi agli impiegati, loro vedove e figli, lire 4,000.

Capitolo 9. Residui passivi eliminati e reclamati dai creditori, per memoria.

Contribuzioni e tasse. — Capitolo 10. Imposte e tasse, lire 7,000.

Capitolo 11. Contributi all'Erario dello Stato nella spesa per gli stipendi del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e nella spesa delle Avvocature erariali, lire 15,100.

Spese di liti e contrattuali. — Capitolo 12. Spese di liti e contrattuali, lire 1,400.

Spese patrimoniali. — Capitolo 13. Spese di amministrazione e manutenzione per le proprietà economali, per memoria.

Pensioni, assegni e sussidi. — Capitolo 14. Pensioni, assegni ed annualità diverse, lire 1,690.

Capitolo 15. Sussidi al clero, a corpi morali e per altri usi di carità, lire 40,000.

Capitolo 16. Sussidi per restauri agli edifici ed arredi sacri, lire 50,000.

Capitolo 17. Sussidi ai nuovi investiti di benefici ecclesiastici, lire 5,000.

Capitolo 18. Sussidi ed assegni per supplemento di congrua, lire 646.

Spese diverse. — Capitolo 19. Spese casuali, lire 3,000.

Capitolo 20. Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nell'amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori), lire 5,000.

Fondo di riserva. — Capitolo 21. Fondo di riserva, lire 5,000.

Titolo II. — *Spesa straordinaria.* — Categoria II. — *Movimento di capitali.* — *Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme.* — Capitolo 22. Impiego temporaneo di somme ecce-

denti gli ordinari bisogni di cassa, lire 140 mila.

Prestiti gratuiti ed anticipazioni. — Capitolo 23. Prestiti gratuiti ad enti ecclesiastici ed anticipazioni varie, lire 5,000.

Capitolo 24. Somministrazione di fondi ai subeconomi e ad altri amministratori, lire 30,000.

Parte seconda — *Gestioni speciali.* — Capitolo 25. Restituzione di rendite esatte per conto dei terzi, lire 10,000.

Capitolo 26. Rinvestimento di capitali per conto dei terzi, lire 10,000.

Capitolo 27. Restituzione di depositi, lire 60,000.

Riassunto — Parte prima — *Gestione economica* — Titolo I — *Spesa ordinaria* — Categoria prima — *Spese effettive* — Spese d'amministrazione, lire 94,200.

Contribuzioni e tasse, lire 22,100.

Spese di liti e contrattuali, lire 1,400.

Spese patrimoniali.

Pensioni, assegni e sussidi, lire 97,336.

Spese diverse, lire 8,000.

Fondo di riserva, lire 5,000.

Totale lire 228,036.

Titolo II. — *Spesa straordinaria.* — Categoria II. — *Movimento di capitali.* — Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme, lire 140,000.

Prestiti gratuiti ed anticipazioni, lire 35,000.

Totale, lire 175,000.

Totale della parte prima, lire 403,036.

Parte seconda — *Gestioni speciali.* — Totale della parte seconda, lire 80,000.

Totale generale della spesa parte prima e seconda, lire 483,036.

Riepilogo. — *Parte prima.* — *Gestione economica.* — *Entrata e spesa effettiva.* — Entrata, lire 238,595.45.

Spesa, lire 228,036.

Movimento di capitali. — Entrata, lire 175,000.

Spesa, lire 175,000.

Parte seconda. — *Gestioni speciali.* — Entrata, lire 80,000.

Spesa, lire 80,000.

Riassunto generale. — Entrata, lire 493,595.45.

Spesa, lire 483,036.

Stato di previsione dell'Economato generale dei benefici vacanti di Napoli per l'esercizio finanziario 1907-908 (Tabella I). — Entrata — Parte prima. *Gestione economica.* — Titolo I *Entrata ordinaria.* — Categoria prima. *En-*

trate effettive — *Redditi patrimoniali.* Capitolo 1. Rendite sul debito pubblico, lire 106,782.25.

Capitolo 2. Interessi di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro o in depositi fruttiferi, lire 100.

Capitolo 3. Reddito di beni stabili, lire 33,000.

Capitolo 4. Annualità diverse, lire 28,900.

Proventi dei benefici vacanti. Capitolo 5. Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici maggiori, lire 37,000.

Capitolo 6. Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici minori, lire 141,000.

Entrate diverse. — Capitolo 7. Ricuperi e proventi diversi, lire 44,000.

Capitolo 8. Ritenuta in conto pensione sugli stipendi e sulle pensioni degl'impiegati, lire 3,600.

Titolo II. *Entrata straordinaria* — Categoria seconda. *Movimenti di capitali.* — *Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente.* — Capitolo 9. Esazione di capitali e prestiti fruttiferi per conto dell'Economato, lire 3,000.

Capitolo 10. Esazione di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro o in depositi fruttiferi, lire 150,000.

Esazione di prestiti gratuiti e di anticipazioni. — Capitolo 11. Riscossione di prestiti gratuiti fatti ad enti ecclesiastici e di anticipazioni varie, lire 4,000.

Capitolo 12. Riscossione di fondi somministrati ai subeconomi e ad altri amministratori, lire 40,000.

Parte seconda *Gestioni speciali.* — Capitolo 13. Esazione di rendite per conto dei terzi, lire 80,000.

Capitolo 14. Esazione di capitali da rinvestirsi per conto dei terzi, lire 50,000.

Capitolo 15. Depositi vari per conto dei terzi, lire 80,000.

Riassunto. — Parte prima. *Gestione economica.* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria prima. *Entrate effettive.* — Redditi patrimoniali, lire 168,782.25.

Proventi dei benefici vacanti, lire 178,000.

Entrate diverse, lire 47.600.

Totale, lire 394,382.25.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria seconda. *Movimento di capitali.* — Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente, lire 153,000.

Esazione di prestiti gratuiti e di anticipazioni, lire 44,000.

Totale, lire 197,000.

Totale della parte prima, lire 591,382.25.

Parte seconda. *Gestioni speciali*. — Totale della parte seconda, lire 210,000.

Totale generale della entrata, parte prima e seconda, lire 801,382.25.

Spesa — Parte prima. *Gestione economale*.

— Titolo I. *Spesa ordinaria* — Categoria I. *Spese effettive* — *Spese d'amministrazione*. — Capitolo 1. Personale di ruolo, lire 143,410.

Capitolo 2. Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo, loro vedove e figli, lire 40,268.62.

Capitolo 3. Indennità di tramutamento e di missione, lire 4,000.

Capitolo 4. Spese d'ufficio, lire 9,500.

Capitolo 5. Affitto di locali per la residenza dell'Amministrazione economale, lire 9,164.

Capitolo 6. Spese postali e di telegrammi, lire 4,100.

Capitolo 7. Compensi per lavori e servizi straordinari, lire 13,000.

Capitolo 8. Assegni, gratificazioni e sussidi agli impiegati, loro vedove e figli, lire 8,500.

Capitolo 9. Residui passivi eliminati e reclamati dai creditori, per memoria.

Contribuzioni e tasse. — Capitolo 10. Imposte e tasse, lire 26,215.35.

Capitolo 11. Contributi all'Erario dello Stato nella spesa per gli stipendi del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e nella spesa delle Avvocature erariali, lire 5,900.

Spese di liti e contrattuali. — Capitolo 12. Spese di liti e contrattuali, lire 8,200.

Spese patrimoniali. — Capitolo 13. Spese di amministrazione e manutenzione per le proprietà economali, lire 7,600.

Pensioni, assegni e sussidi. — Capitolo 14. Pensioni, assegni ed annualità diverse, lire 17,415.37.

Capitolo 15. Sussidi al clero, a corpi morali e per altri usi di carità, lire 25,000.

Capitolo 16. Sussidi per restauri agli edifici ed arredi sacri, lire 40,000.

Capitolo 17. Sussidi ai nuovi investiti di benefici ecclesiastici, lire 4,000.

Spese diverse. — Capitolo 18. Spese casuali, lire 4,000.

Capitolo 19. Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nell'amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori), lire 12,000.

Fondo di riserva. — Capitolo 20. Fondo di riserva, lire 11,108.41.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria seconda. *Movimento di capitali*. — *Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti*

fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme. — Capitolo 21. Rinvestimento di capitali e prestiti fruttiferi per conto dell'economato ed estinzione di passività patrimoniali, lire 3,000.

Capitolo 22. Impiego temporaneo di somme eccedenti gli ordinari bisogni di cassa, lire 150,000.

Prestiti gratuiti ed anticipazioni. — Capitolo 23. Prestiti gratuiti ed enti ecclesiastici ed anticipazioni varie, lire 5,000.

Capitolo 24. Somministrazione di fondi ai Subeconomi e ad altri amministratori, lire 40,000.

Parte seconda. *Gestioni speciali* — Capitolo 25. Restituzione di rendite esatte per conto dei terzi, lire 80,000.

Capitolo 26. Rinvestimento di capitali per conto dei terzi, lire 50,000.

Capitolo 27. Restituzione di depositi, lire 80,000.

Riassunto. — Parte prima. *Gestione economale*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria prima *Spese effettive*. — *Spese d'amministrazione*, lire 231,942.62.

Contribuzioni e tasse, lire 32,115.35.

Spese di liti e contrattuali, lire 8,200.

Spese patrimoniali, lire 7,600.

Pensioni, assegni e sussidi, lire 86,415.87.

Spese diverse, lire 16,000.

Fondo di riserva, lire 11,108.41.

Totale, lire 393,382.25.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria seconda. *Movimento di capitali*. — Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme, lire 153,000.

Prestiti gratuiti ed anticipazioni, lire 45,000.

Totale, lire 198,000.

Totale della parte prima, lire 591,382.25.

Parte seconda. *Gestioni speciali*. — Totale della parte seconda, lire 210,000.

Totale generale della spesa, parte prima e seconda, lire 801,382.25.

Riepilogo. — Parte prima. *Gestione economale*. — *Entrata e spesa effettiva*. — *Entrata*, lire 394,382.25.

Spesa, lire 393,382.25.

Movimento di capitali. *Entrata*, 197,000 lire.

Spesa, lire 198,000.

Parte seconda. *Gestioni speciali*. — *Entrata*, lire 210,000.

Spesa, lire 210,000.

Riassunto generale. — *Entrata*, lire 801,382.25.

Spesa, lire 801,382.25.

Stato di previsione dell'Economato generale dei benefici vacanti di Palermo per l'esercizio finanziario 1907-908. (Tabella K) — Entrata. — Parte prima. Gestione economica. — Titolo I. Entrata ordinaria. — Categoria prima. Entrate effettive. — Redditi patrimoniali. — Capitolo 1. Rendita sul Debito Pubblico, lire 46,298.42.

Capitolo 2. Interessi di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro o in depositi fruttiferi, lire 2,900.

Capitolo 3. Reddito di beni stabili, lire 247.75.

Capitolo 4. Annualità diverse, lire 288.35.

Capitolo 5. Fondo delle Onze 2,200, lire 23,405.84.

Capitolo 6. Fondo delle Onze 1,600, lire 17,646.

Proventi di benefici vacanti. — Capitolo 7. Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici maggiori, lire 65,500.

Capitolo 8. Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici minori, lire 23,600.

Entrate diverse. — Capitolo 9. Ricuperi e proventi diversi, lire 178,500.

Capitolo 10. Ritenuta in conto pensione sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati, lire 1,500.

Titolo II. — Entrata straordinaria. — Categoria seconda. — Movimento di capitali. — Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente. — Capitolo 11. Esazione di capitali e di prestiti fruttiferi per conto dell'Economato, per memoria.

Capitolo 12. Esazione di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro e in depositi fruttiferi, per memoria.

Esazione di prestiti gratuiti e di anticipazioni. — Capitolo 13. Riscossione di prestiti gratuiti fatti ad enti ecclesiastici e di anticipazioni varie, lire 2,500.

Capitolo 14. Riscossione di fondi somministrati ai subeconomi e ad altri amministratori, lire 4,000.

Parte seconda. Gestioni speciali. — Capitolo 15. Esazione di rendite per conto dei terzi, lire 33,000.

Capitolo 16. Esazione di capitali da reinvestirsi per conto dei terzi, lire 6,000.

Capitolo 17. Depositi vari per conto dei terzi, lire 15,000.

Capitolo 18. Fondo sul terzo pensionabile inassegnato, lire 143,308.16.

Capitolo 19. Fondo delle Onze 1794, 4,14 di pensioni perpetue, lire 13,751.83.

Capitolo 20. Fondo per le pensioni di Asturias, lire 58,441.63.

Riassunto. — Parte prima. Gestione eco-

nomale. — Titolo I. Entrata ordinaria. — Categoria I. Entrate effettive. — Redditi patrimoniali, lire 90,786.36.

Proventi dei benefici vacanti, lire 89,100.

Entrate diverse, lire 180,000.

Totale, lire 359,886.36.

Titolo II. Entrata straordinaria. — Categoria II. Movimento di capitali. — Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente.

Esazione di prestiti gratuiti e di anticipazioni, lire 6,500.

Totale, lire 6,500.

Totale della parte prima, lire 366,386.36.

Parte seconda. Gestioni speciali. — Totale della parte seconda, lire 269,501.62.

Totale generale dell'entrata, parte prima e seconda, lire 635,887.98.

Spesa. — Parte prima — Gestione economica. — Titolo I. — Spesa ordinaria. — Categoria prima. — Spese effettive. — Spese d'amministrazione. — Capitolo 1. Personale di ruolo, lire 60,940.

Capitolo 2. Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo, loro vedove e figli, lire 5,683.36.

Capitolo 3. Indennità di tramutamento e di missione, lire 2,500.

Capitolo 4. Spese d'ufficio, lire 5,500.

Capitolo 5. Affitto dei locali per la residenza dell'Amministrazione economica, lire 3,000.

Capitolo 6. Spese postali e di telegrammi, lire 1,050.

Capitolo 7. Compensi per lavori e servizi straordinari, lire 1,500.

Capitolo 8. Assegni, gratificazioni e sussidi agli impiegati, loro vedove e figli, lire 6,300.

Capitolo 9. Residui passivi eliminati e reclamati dai creditori, per memoria.

Contribuzioni e tasse. — Capitolo 10. Imposte e tasse, lire 15,760.91.

Capitolo 11. Contributi all'erario dello Stato nella spesa per gli stipendi del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e nella spesa delle Avvocature erariali, lire 20,600.

Spese di liti e contrattuali. — Capitolo 12. Spese di liti e contrattuali, lire 6,250.

Spese patrimoniali. — Capitolo 13. Spese di amministrazione e di manutenzione per le proprietà economiche, lire 520.

Pensioni, assegni e sussidi. — Capitolo 14. Pensioni, assegni ed annualità diverse, lire 3,495.33.

Capitolo 15. Sussidi al clero a corpi morali e per altri usi di carità, lire 15,000.

Capitolo 16. Sussidi per restauri agli edifici ed arredi sacri, lire 30,000.

Capitolo 17. Sussidi ai nuovi investiti di nuovi benefici ecclesiastici, lire 10,000.

Capitolo 18. Pensioni ed assegni sull'antico fondo Spogli e sedi vacanti, lire 86,168.33.

Spese diverse. — Capitolo 19. Spese casuali, lire 8,000.

Capitolo 20. Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nell'amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori), lire 30,000.

Fondo di riserva. — Capitolo 21. Fondo di riserva, lire 10,000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria seconda. *Movimento di capitali.* — *Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi, ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme.* — Capitolo 22. Rinvestimento di capitali e prestiti fruttiferi per conto dell'Economato ed estinzione di passività patrimoniali, per memoria.

Capitolo 23. Impiego temporaneo di somme eccedenti gli ordinari bisogni di cassa, per memoria.

Prestiti gratuiti ed anticipazioni. — Capitolo 24. Prestiti gratuiti ad enti ecclesiastici ed anticipazioni varie, lire 5,000.

Capitolo 25. Somministrazioni di fondi ai subeconomi e ad altri amministratori, lire 4,000.

Parte seconda. *Gestioni speciali.* — Capitolo 26. Restituzione di rendite esatte per conto dei terzi, lire 33,000.

Capitolo 27. Rinvestimento di capitali per conto dei terzi, lire 6,000.

Capitolo 28. Restituzione di depositi, lire 15,000.

Capitolo 29. Spese sul fondo del terzo pensionabile inassegnato, lire 143,308.16.

Capitolo 30. Spese sul fondo delle Onze 1749.4.14 di pensioni perpetue, lire 13,751.83.

Capitolo 31. Spese sul fondo delle pensioni di Asturias, lire 58,441.63.

Riassunto. — Parte prima. *Gestione economica* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — Spese di amministrazione, lire 86.473.36.

Contribuzioni e tasse, lire 36,360.41.

Spese di liti e contrattuali, lire 6,250.

Spese patrimoniali, lire 520.

Pensioni, assegni e sussidi, lire 144,663.66.

Spese diverse, lire 38,000.

Fondo di riserva, lire 10,000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria seconda. *Movimento di capitali.* —

Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme.

Prestiti gratuiti ed anticipazioni, 9,000 lire.

Totale, lire 9,000.

Totale della parte prima, lire 331,267.43.

Parte seconda. *Gestioni speciali.* — Totale della parte seconda, lire 269.501.62.

Totale generale della spesa, parte prima e seconda, lire 600,769.05.

Riepilogo. — Parte prima. *Gestione economica.* — *Entrata e spesa effettiva.* — *Entrata*, lire 359,886.36.

Spesa, lire 322,267.43.

Movimento di capitali. — *Entrata*, lire 6,500.

Spesa, lire 9,000.

Parte seconda — *Gestioni speciali.* — *Entrata*, 269,501.62.

Spesa, lire 269,501.62.

Riassunto generale — *Entrata*, 635,887.98 lire.

Spesa, lire 600,769.05.

ROVASENDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVASENDA. Ho chiesto di parlare per rivolgere una viva raccomandazione all'onorevole ministro relativamente all'Economato di Torino. Da moltissimi anni l'Economato di Torino ha un credito verso il fondo per il culto di oltre mezzo milione. La somma per il pagamento è già stanziata nel bilancio dell'esercizio in corso, ma finora non è stata pagata. Rivolgo raccomandazione all'onorevole ministro perchè interponga la sua autorità onde il pagamento non venga più oltre ritardato.

Poichè parlo di economati sottopongo all'attenzione del ministro il desiderio vivissimo del personale d'ordine e straordinario degli economati del Regno di veder migliorata la loro condizione economica e assicurato il loro avvenire.

Ho già parlato al mio carissimo amico, e suo strenuo collaboratore, l'onorevole Pozzo, di questa questione, ed egli ha accolto benevolmente un memoriale da loro presentato. Veda, onorevole ministro, di far qualche cosa in pro di quelle categorie umili, ma benemerite, di impiegati.

ORLANDO V. E., ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., ministro di grazia e giustizia. Il ritardo nel pagamento della somma all'economato di Torino è dipeso dalle difficoltà finanziarie in cui si è trovato il Fondo

pel culto, difficoltà, che, alla loro volta, son derivate dal mancato pagamento da parte del tesoro di un milione, cui è impegnato per legge. L'onorevole Fasce ha portato la buona novella che questo milione sarà dato, ed io assicuro l'onorevole Rovasenda che io confido che entro il mese di maggio la somma potrà essere pagata all'economato di Torino. Quanto alla sistemazione del personale d'ordine e straordinario dell'economato, sono in corso studi. La questione non è facile, onorevole Rovasenda, perchè noi dobbiamo guardarci dallo aggravare di troppo queste istituzioni, e perchè nel personale straordinario vi sono individui degni di molta considerazione, altri degni di minore considerazione, ed altri infine di nessuna. Ci sono straordinari antichi e straordinari recenti, e poi c'è tutta una varietà di avventizi, di cottimisti, e di impiegati in genere, che non sono in pianta. Ora il far passare in pianta questo personale, senza un rigoroso controllo, sarebbe la rovina di quelle istituzioni. Bisognerà pensare a sistemare il personale degli straordinari, ma con opportuni criteri di discernimento. Con queste riserve accolgo la sua raccomandazione.

PRESIDENTE. *Stato di previsione dell'Entrata dell'Economato generale, dei benefici vacanti di Torino per l'esercizio finanziario 1907-1908. (Tabella L).* — Entrata. — Parte prima. *Gestione economale.* — Titolo I — *Entrata ordinaria.* — Categoria prima. *Entrate effettive.* — *Redditi patrimoniali.* — Capitolo 1. Rendita sul Debito pubblico, lire 676,613.60.

Capitolo 2. Interessi di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro o in depositi fruttiferi, lire 15,064.

Capitolo 3. Reddito di beni stabili, lire 271,065.02.

Capitolo 4. Annualità diverse, lire 1,267.93.

Proventi dei benefici vacanti. — Capitolo 5. Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici maggiori, lire 11,500.

Capitolo 6. Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici minori, lire 59,000.

Entrate diverse. — Capitolo 7. Ricuperi e proventi diversi, lire 22,500.

Capitolo 8. Ritenuta in conto pensione sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati, lire 3,100.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria seconda. *Movimento di capitali.* — *Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente.* — Capitolo 9. Esazione di capitali e di pre-

stiti fruttiferi per conto dell'Economato, lire 500.

Capitolo 10. Esazione di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro o in depositi fruttiferi, lire 600,000.

Esazione di prestiti gratuiti e di anticipazioni. — Capitolo 11. Riscossione di prestiti gratuiti fatti ad Enti ecclesiastici e di anticipazioni varie, lire 1,914.83

Capitolo 12. Riscossione di fondi somministrati ai subeconomi e ad altri amministratori, lire 271,000.

Parte seconda. *Gestioni speciali.* — Capitolo 13. Esazione di rendite per conto dei terzi, lire 40,000.

Capitolo 14. Esazioni di capitali da reinvestirsi per conto dei terzi, lire 25,000.

Capitolo 15. Depositi vari per conto dei terzi, lire 250,000.

Riassunto. — Parte prima. *Gestione economale.* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria prima. *Entrate effettive.* — *Redditi patrimoniali.* lire 964,010.55.

Proventi dei benefici vacanti, lire 70,500.
Entrate diverse, lire 25,600.

Totale, lire 1,060,110.55.

Titolo II. *Entrate ordinarie.* — Categoria seconda. *Movimento di capitali.* — *Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente,* lire 600,500.

Esazione di prestiti gratuiti e di anticipazioni, lire 272 914.83.

Totale, lire 873,414.83.

Totale della parte prima, lire 1,933,525.38.

Parte seconda — *Gestioni speciali.* — Totale della parte seconda, lire 315,000.

Totale generale della entrata parte, prima e seconda, lire 2,248,525.38.

Spesa. — Parte prima — *Gestione economale.* — Titolo I. — *Spesa ordinaria.* — Categoria prima — *Spese effettive.* — *Spese d'amministrazione.* — Capitolo 1. Personale di ruolo, lire 143.017.

Capitolo 2. Personale straordinario, lire 7,920.

Capitolo 3. Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo, loro vedove e figli, lire 38,000.

Capitolo 4. Indennità di tramutamento e di missione, lire 1,500.

Capitolo 5. Spese d'ufficio, lire 11,010.

Capitolo 6. Affitto di locali per la residenza dell'Amministrazione economale, lire 12,000.

Capitolo 7. Spese postali e di telegrammi, lire 3,570.

Capitolo 8. Compensi per lavori e servizi straordinari, lire 1,000.

Capitolo 9. Assegni, gratificazioni e sussidi agli impiegati, loro vedove e figli, lire 12,675.

Capitolo 10. Residui passivi eliminati e reclamati dai creditori, per memoria.

Contribuzioni e tasse. — Capitolo 11. Imposte e tasse, lire 125,700.

Capitolo 12. Contributi all'Erario dello Stato nella spesa per gli stipendi del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e nella spesa delle Avvocature erariali, lire 59,200.

Spese di liti e contrattuali. — Capitolo 13. Spese di liti e contrattuali, lire 2,200.

Spese patrimoniali. — Capitolo 14. Spese di amministrazione e manutenzione per le proprietà economiche, lire 47,500.

Pensioni, assegni e sussidi. — Capitolo 15. Pensioni, assegni ed annualità diverse, lire 107,910.96.

Capitolo 16. Sussidi al clero, a corpi morali e per altri usi di carità, lire 320,000.

Capitolo 17. Sussidi per restauri agli edifici ed arredi sacri, lire 130,000.

Capitolo 18. Sussidi ai nuovi investiti di benefici ecclesiastici, lire 5,000.

Spese diverse. — Capitolo 19. Spese diverse e casuali, lire 5,000.

Capitolo 20. Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nell'amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori), lire 5,000.

Fondo di riserva. — Capitolo 21. Fondo di riserva, lire 10,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria seconda. *Movimento di capitali.* — *Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme.* — Capitolo 22. Rinvestimento di capitali, e prestiti fruttiferi per conto dell'Economato ed estinzione di passività patrimoniali, lire 500.

Capitolo 23. Impiego temporaneo di somme eccedenti gli ordinari bisogni di cassa, lire 600,000.

Prestiti gratuiti ed anticipazioni. — Capitolo 24. Prestiti gratuiti ad Enti ecclesiastici ed anticipazioni varie, lire 1,914.83.

Capitolo 25. Somministrazione di fondi ai Sub-economi e ad altri amministratori, lire 271,000.

Parte seconda. *Gestioni speciali.* — Capitolo 26. Restituzione di rendite esatte per conto dei terzi, lire 40,000.

Capitolo 27. Rinvestimento di capitali per conto dei terzi, lire 25,000.

Capitolo 28. Restituzione di depositi, lire 250,000.

Riassunto. — Parte prima. *Gestione economale.* Titolo I — *Spesa ordinaria* — Categoria prima — *Spese effettive.* — Spese d'amministrazione, lire 230,692.43.

Contribuzioni e tasse, lire 184,900.

Spese di liti e contrattuali, lire 2,200.

Spese patrimoniali, lire 47,500.

Pensioni, assegni e sussidi, lire 562,910.96.

Spese diverse, lire 10,000.

Fondo di riserva, lire 10,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria* — Categoria seconda. *Movimento di capitali.* — Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi e di altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme, lire 600,500.

Prestiti gratuiti ed anticipazioni, lire 272,914.83.

Totale della parte prima, lire 1,921,618.22.

Parte seconda. *Gestioni speciali.* — Totale della parte seconda, lire 315,000.

Totale generale della spesa, parte prima e seconda, lire 2,236,618.22.

Riepilogo. — Parte prima. *Gestione economale.* — *Entrata e spesa effettiva.* — Entrata, lire 1,060,110.55.

Spesa, lire 1,048,203.39.

Movimenti di capitali. — Entrata, lire 873,414.83.

Spesa, lire 873,414.83.

Parte seconda. *Gestioni speciali.* — Entrata, lire 315,060.

Spesa, lire 315,000.

Riassunto generale. — Entrata, lire 2,248,525.38.

Spesa, lire 2,236,618.22.

Stato di previsione dell'entrata dell'Economato generale dei benefici vacanti di Venezia per l'esercizio finanziario 1907-1908. (Tabella M).

Entrata — Parte prima — *Gestione economale* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria prima. *Entrate effettive* — *Redditi patrimoniali* — Capitolo 1. Rendita sul Debito pubblico, lire 16,430.

Capitolo 2. Interessi di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro o in depositi fruttiferi, lire 3,000.

Capitolo 3. Rendite di beni stabili, per memoria.

Capitolo 4. Annualità diverse, lire 454.44.

Proventi dei benefici vacanti. — Capitolo 5.

Avanzo netto dell'Amministrazione dei benefici maggiori, lire 7,000.

Capitolo 6. Avanzo netto dell'Amministrazione dei benefici minori, lire 80,000.

Entrate diverse. — Capitolo 7. Ricuperi e proventi diversi, lire 25,000.

Capitolo 8. Ritenuta in conto pensione sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati, lire 1,172.96.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria seconda. *Movimento di capitali.* — *Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente.* — Capitolo 9. Esazione di capitali e prestiti fruttiferi per conto dell'Economato, lire 140.

Capitolo 10. Esazione di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro o in depositi fruttiferi, lire 160,000.

Esazione di prestiti gratuiti e di anticipazioni. — Capitolo 11. Riscossione di prestiti gratuiti fatti ad Enti ecclesiastici e di anticipazioni varie, lire 3,000.

Capitolo 12. Riscossione di fondi somministrati ai subeconomi e ad altri amministratori, lire 30,000.

Parte seconda. *Gestioni speciali.* — Capitolo 13. Esazione di rendite per conto dei terzi, lire 30,000.

Capitolo 14. Esazione di capitali da reinvestirsi per conto dei terzi, lire 30,000.

Capitolo 15. Depositi vari per conto dei terzi, lire 30,000.

Capitolo 16. Esazioni per conto del fondo Clero veneto, lire 284,000.

Riassunto. — Parte prima. *Gestione economica.* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria prima. *Entrate effettive.* — Redditi patrimoniali, lire 19,884.44.

Proventi dei benefici vacanti, lire 87,000.

Entrate diverse, lire 26.172.96.

Totale, lire 133,057.40.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria seconda. *Movimento di capitali.* — Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente, lire 160,140.

Esazione di prestiti gratuiti e di anticipazioni, lire 33,000.

Totale, lire 193,140.

Totale della parte prima, lire 326,197.40.

Parte seconda. *Gestioni speciali.* — Totale della parte seconda, lire 374,000.

Totale generale dell'entrata, parte prima e seconda, lire 700,197.40.

Spesa. — Parte prima. *Gestione economica.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese d'am-*

ministrazione. — Capitolo 1. Personale di ruolo, lire 48,550.

Capitolo 2. Personale ed indennità agli impiegati a riposo, loro vedove e figli, lire 11,500.

Capitolo 3. Indennità di tramutamento e di missione, lire 1,500.

Capitolo 4. Spese d'ufficio, lire 5,000.

Capitolo 5. Affitto di locali per la residenza dell'Amministrazione economica, lire 2,000.

Capitolo 6. Spese postali e di telegrammi, lire 1,700.

Capitolo 7. Compensi per lavori e servizi straordinari, lire 3,000.

Capitolo 8. Compensi, gratificazioni e sussidi agli impiegati, loro vedove e figli, lire 5,000.

Capitolo 9. Residui passivi eliminati e reclamati dai creditori, per memoria.

Contribuzioni e tasse. — Capitolo 10. Imposte e tasse, lire 7,000.

Capitolo 11. Contributi all'Erario dello Stato nella spesa per gli stipendi del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e nella spesa delle Avvocature erariali, lire 8,400.

Spese di liti e contrattuali. — Capitolo 12. Spese di liti e contrattuali, lire 500.

Spese patrimoniali. — Capitolo 13. Spese di amministrazione e manutenzione per le proprietà economiche, per memoria.

Pensioni, assegni e sussidi. — Capitolo 14. Pensioni, assegni ed annualità diverse, lire 2,004.76.

Capitolo 15. Sussidi al clero, a corpi morali e per altri usi di carità, lire 8,000.

Capitolo 16. Sussidi per restauri agli edifici ed arredi sacri, lire 18,000.

Capitolo 17. Sussidi ai nuovi investiti di benefici ecclesiastici, lire 2,000.

Spese diverse. — Capitolo 18. Spese casuali, lire 3,000.

Capitolo 19. Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nell'amministrazione dei beni vacanti (maggiori e minori), lire 2,000.

Fondo di riserva. — Capitolo 20. Fondo di riserva, lire 2,042.64.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria seconda. *Movimento di capitali.* — *Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme.* — Capitolo 21. Rinvestimento di capitali e prestiti fruttiferi per conto dell'Economato ed estinzione di passività patrimoniali, per memoria.

Capitolo 22. Impiego temporaneo di som-

me eccedenti gli ordinari bisogni di cassa, lire 160,000.

Prestiti gratuiti ed anticipazioni. — Capitolo 23. Prestiti gratuiti ad enti ecclesiastici ed anticipazioni varie, lire 5,000.

Capitolo 24. Somministrazione di fondi ai subeconomi e ad altri amministratori, lire 30,000.

Parte seconda. *Gestioni speciali.* — Capitolo 25. Restituzione di rendite esatte per conto dei terzi, lire 30,000.

Capitolo 26. Rinvestimento di capitali per conto dei terzi, lire 30,000.

Capitolo 27. Restituzione di depositi, lire 30,000.

Capitolo 28. Pagamenti per conto del fondo Clero veneto, lire 284,000.

Riassunto. — Parte prima. *Gestione economica.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — Spese d'amministrazione, lire 73,250.

Contribuzioni e tasse, lire 15,400.

Spese di liti e contrattuali, lire 500.

Spese patrimoniali.

Pensioni, assegni e sussidi, lire 30,004.76.

Spese diverse, lire 5,000.

Fondo di riserva, lire 2,042.64.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria seconda. *Movimento di capitali.* — Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme, lire 160,000.

Prestiti gratuiti ed anticipazioni, lire 35,000.

Totale della parte prima, lire 326,197.40.

Parte seconda. *Gestioni speciali.* — Totale della parte seconda, lire 374,000.

Totale generale della spesa, parte prima e seconda, lire 700,197.40.

Riepilogo. — Parte prima. *Gestione economica.* — *Entrata e spesa effettiva.* — Entrata, lire 133,057.40.

Spesa, lire 131,197.40.

Movimento di capitali. — Entrata, lire 193,140.

Spesa, lire 195,000.

Parte seconda. *Gestioni speciali.* — Entrata, lire 374,000.

Spesa 374,000.

Riassunto generale — Entrata, 700,197.40 lire.

Spesa, lire 700,197.40.

Veniamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia e dei culti

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

(È approvato).

Art. 2.

L'Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le proprie entrate riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella B);

b) a far pagare le proprie spese ordinarie e straordinarie relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella C).

Per gli effetti di che all'articolo n. 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* della Amministrazione del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, potrà l'Amministrazione del Fondo per il culto aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati.

(È approvato).

Art. 3.

La detta Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella D);

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella E).

Per gli effetti di che all'articolo n. 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* del

Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco n. 3, annesso alla presente legge.

Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 4 annesso alla presente legge, la detta Amministrazione del Fondo per il culto potrà, per il Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati.

(È approvato).

Art. 4.

Le entrate e le spese degli Economati generali dei benefici vacanti per l'esercizio finanziario 1907-908 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (tabelle F, G, H, I, K, L, M).

(È approvato).

Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto su questo di segno di legge. Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

ROVASENDA, *segretario*, fa la chiama.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Calissano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CALISSANO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione relativa al disegno di legge sulla risicoltura.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una mozione.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Svolgimento della seguente mozione:

« La Camera invita il Governo ad assicurare il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa venga impartito, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento religioso.

« Bissolati, Aroldi, Mirabelli, Taroni, Chiesa, Comandini, Costa, De Felice-Giuffrida, Turati, Barzilai, Vallone, Larizza, Camerini, Tasca, Gattorno, Sacchi, Borghese, Ferri Enrico, Montemartini, Agnini, Badaloni ».

MONTEMARTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEMARTINI. Siccome l'onorevole Bissolati, che è il primo firmatario della mozione, è malato, così io, d'accordo col Governo, pregherei il Presidente e la Camera di consentire di rimandare lo svolgimento di questa mozione ad altro giorno da destinarsi.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

Voci. Si destini il giorno.

PRESIDENTE. Dal momento che non fu mossa obbiezione alla proposta dell'onorevole Montemartini, ho già dichiarato che s'intendeva accolta. Del resto il Governo e gli onorevoli colleghi hanno sempre la possibilità, anche in fine di seduta, di chiedere che sia stabilito il giorno che crederanno loro meglio convenga per la discussione oggi differita della mozione Bissolati.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908.

Si dia lettura del disegno di legge.

ROVASENDA, *segretario*, legge: (Vedi Stampato n. 573-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

L'onorevole Bertolini ha facoltà di parlare.

BERTOLINI. Non si allarmino i colleghi: non ripeterò oggi le obiezioni che mossi contro l'avocazione della scuola elementare allo Stato sia quando proposi la soppressione dell'articolo 60 della legge sul Mezzogiorno, sia quando di proposito ne tenni recentemente parola. Fui troppo onorato allora dell'attenzione della Camera per espormi oggi presuntuosamente al pericoloso cimento; ma qualcosa che non dissi e non poteva ancora dire credo opportuno soggiungere oggi, e l'avrei fatto anche se il nostro valoroso relatore, onorevole Cortese, non avesse toccato la questione.

Quando per una riforma organica un movimento si sia disegnato nell'opinione pubblica, quando un'agitazione venga promossa nel paese, io credo che ogni uomo politico abbia coscienziosamente da considerare se egli possa o non possa approvare l'invocata riforma; ma se giunge a convincersi che quella riforma è erronea e dannosa, egli, a mio avviso, non deve trascurare le occasioni di qui apertamente combatterla.

Fu con questo intendimento e non per far piacere agli uni o dispiacere agli altri (cosa che nella mia fortunata posizione di indipendenza parlamentare mi preoccupa ben meno del contenuto obbiettivo delle singole questioni) che nello scorso marzo tenni un discorso che a taluno parve una eccessiva manifestazione di combattività. Eppure in quel giorno stavano davanti alla Camera centinaia di petizioni per l'avocazione della scuola allo Stato e la nostra Commissione ne avea trattato e riferito e si stavano in tutta l'Italia tenendo conferenze e organizzando comizi e dai giornali si indicavano *referendum* tra i deputati.

Perchè mai in tale condizione di cose sarebbe stato doveroso il silenzio da parte di un convinto avversario dell'avocazione? Non lo so davvero; mentre nel paese la Camera può avere prestigio ed influenza soltanto a patto, che vi si riflettano a luce meridiana le correnti della pubblica opinione e che, ad esercitarne l'indirizzo ed il controllo, depono ogni secondario riguardo, ognuno qua dentro assuma, pro o contro, il posto di combattimento che le sue convinzioni gli assegnano.

Dai primi giorni, in cui la bandiera dell'avocazione fu spiegata al vento di mezzogiorno, fino ad oggi, l'atteggiamento dei suoi fautori si è alquanto modificato, e di tal mutamento prendo atto con sincera compiacenza.

Non mi illudo (come vorrebbe credere l'onorevole Maggiorino Ferraris) che gli onorevoli Bissolati, Cabrini, Credaro, Ferri, Sacchi, Turati ed altri, abbiano già consentito nel programma minimo, di recente così formulato dall'onorevole Colajanni: «avochiamo la scuola allo Stato in quanto alla parte finanziaria; aumentiamo l'autonomia dei comuni in quanto al resto». Ma ritengo che, se non tutti, parecchi di quegli egregi colleghi, dovendo dall'affermazione apodittica passare alla determinazione dei concreti modi di attuazione, abbiano maggiormente apprezzato la forza di talune

obiezioni, abbiano sentito penose perplessità e si siano pertanto indotti a temperare l'entusiasmo rinnovatore dei loro più impulsivi aderenti.

Per quanto però riguarda l'onorevole Colajanni, a cui mi legano stima ed affetto ormai antichi, se egli fosse presente, gli rivolgerei la preghiera di rinunciare a quella formula, che è un motto di guerra, l'avocazione, cioè, della scuola allo Stato, e di sostituirvene una che tolga ogni parvenza di equivoco. Poichè, per esempio, io che sono avversario dell'avocazione, ho pure enunciato e propugno un programma, il quale sostanzialmente non differisce da quello, a cui l'evoluzione del suo pensiero, l'ardente suo zelo per il progresso della istruzione popolare hanno condotto l'onorevole Colajanni.

E giacchè l'ho citato, egli e con lui parecchi amici del Mezzogiorno mi consentano un'altra osservazione.

Io condivido tutta la dolorosa impressione che desta nell'animo loro il frequente strazio della vita locale del Mezzogiorno; io comprendo la sfiducia che li pervade nel dovere in gran parte attendere l'adempimento di essenziali servizi pubblici, come è quello dell'istruzione elementare, da amministratori locali troppo spesso sordi alle voci del civile progresso, preoccupati soltanto di lotte e di clientele municipali, non spronati dallo stimolo, nè frenati dal sindacato della pubblica opinione.

Ma in quelle regioni non si schiuderà una vita nuova e rigogliosa, se il Governo locale non vi si risanerà; e questo suo risanamento non potrà essere conseguito se non con l'esercizio stesso delle funzioni governative locali, con la reazione che mano a mano sarà determinata dagli abusi, con l'educazione attiva della popolazione alla vita amministrativa locale.

Non illudiamoci che in pieno secolo ventesimo, nel pieno svolgimento dell'indirizzo democratico possa dal centro dello Stato irradiarsi in quelle regioni tutta l'attività della pubblica amministrazione, che questa possa sovrapporsi come un artefatto organismo senza radici nel pensiero, nel sentimento, nell'interesse locale.

E quando, per negata ipotesi, ciò potesse verificarsi, i guai del Mezzogiorno crescerebbero a dismisura, perchè (a non dir altro) le minoranze politiche non troverebbero più schermo nemmeno nelle autonomie locali. Non dimentichiamo quanto spesso sia qui lamentato che dal mostruoso accoppiamento

del patronato ministeriale con l'inframmettenza parlamentare provenga per gran parte l'inquinazione della vita pubblica del Mezzogiorno.

Ma i fautori dell'avocazione della scuola allo Stato non sono tutti reclutati nelle file dei partiti estremi.

Una voce all'estrema sinistra. Non siamo nemmeno tutti d'accordo noi.

BERTOLINI. Altri, che hanno pure grandissimo valore intellettuale e politico, siedono su questi banchi, da cui io parlo; ed essi nell'ultimo tempo sono bensì andati attenuando l'asprezza di forme e di modalità, ma hanno serbata integra la sostanza della loro tesi.

Onde, sia pure con rammarico, non posso non perseverare rispetto a loro in un attivo dissenso, dissenso che, come tutti i dissensi di idee scevri di amarezza personale, eleva la vita politica.

Ed in vero « il passaggio dai comuni ai Consigli provinciali scolastici della direzione della scuola primaria e di quanto concerna i suoi ordinamenti di personale, di insegnamento, di ispezione e di amministrazione, di disciplina e di regolamentazione locale » cos'altro è sostanzialmente se non l'avocazione della scuola primaria allo Stato? Cosa sono i Consigli provinciali scolastici, se non autorità collegiali governative, organi dell'amministrazione dello Stato? E sarebbe serio cavillare su questo loro carattere dal momento che lo Stato avrebbe la piena responsabilità politica, legale e finanziaria delle funzioni esercitate dai Consigli provinciali scolastici ed essi spenderebbero danaro iscritto nei capitoli del bilancio dello Stato? E — come logica conseguenza del trasferimento della scuola elementare dalla competenza locale a quella dello Stato — i maestri, pagati sul suo bilancio, non sarebbero forse, in tutto e per tutto, da annoverarsi tra i suoi funzionari?

Sul qual punto m'indugero qualche istante per esprimere l'opinione che una gran parte degli insegnanti si fanno molte illusioni sui benefici che ad essi deriverebbero dall'avocazione. Naturalmente una delle loro più vive e legittime aspirazioni è l'aumento degli stipendi. Ma poichè, da anni, niuno opina che all'aumento dello stipendio dei maestri possa sopperire la finanza locale, è fuori di dubbio che, pur rimanendo la scuola elementare nella competenza comunale, la questione di quell'aumento concerne esclusivamente il bilancio dello Stato, e inscindibilmente connessa colla sua dispo-

nibilità dei fondi occorrenti per farvi fronte. Si verificherà insomma in futuro quello che si è verificato di recente. Il giorno, in cui la pubblica opinione, gli uomini del Governo, il Parlamento si saranno convinti che gli stipendi dei maestri abbiano da essere meno sproporzionati alla importanza ed alla nobiltà della loro missione, meglio commisurati al cresciuto costo della vita e all'elevazione del suo tenore, altro mezzo non vi sarà per sostenere la maggiore spesa se non iscriverla nel bilancio dello Stato, così come vi sono stati iscritti tutti i dieci e più milioni occorrenti all'aumento di stipendi decretato dalla legge del 1904.

Se non che (come ho dimostrato nel discorso di marzo) il semplice fatto della sua avocazione allo Stato renderebbe maggiore il costo del servizio dell'istruzione primaria, quale è oggi adempiuto, e quindi parecchi milioni di nuova spesa sarebbero assorbiti dal mero trasferimento della competenza. Ora, siccome a questi milioni lo Stato dovrà pure aggiungere altri per lo sviluppo intrinseco dell'istruzione popolare, è evidente ché sarà tanto più difficile trovare anche i parecchi milioni occorrenti per l'aumento degli stipendi ai maestri. E perciò questi devono riguardare l'avocazione come un ostacolo, come una causa di lungo differimento alla soddisfazione delle loro aspirazioni.

Nè so davvero se — dopo le garanzie loro date contro l'arbitrio municipale — gli insegnanti avrebbero molto da guadagnare col passare alla completa, assoluta dipendenza governativa; che è quanto dire perdere ogni possibilità di aiuto e di appoggio da parte delle rappresentanze comunali. Ma ancora meno giungo a comprendere come essi nella metamorfosi in impiegati dello Stato non ravvisino inevitabile il fato del loro possibile tramutamento da un capo all'altro d'Italia. Non si illudano che ad essi possa esser fatta una condizione privilegiata di inamovibilità di sede, che non hanno, nè possono razionalmente avere tutte le altre categorie di funzionari dello Stato, nemmeno i magistrati. O prima o poi, o per norma generale o di straforo, il trasferimento diverrebbe una spada di Damocle sospesa sulla loro testa.

E quando pure esso potesse essere limitato alla provincia, sorride in ogni modo ai maestri la minaccia della loro probabile avulsione dal luogo natio, dalla convivenza familiare, dal centro naturale dei loro affetti, dei loro interessi, delle loro relazioni?

Quanti non ne conosco io stesso, pei quali il danno di un trasferimento non sarebbe compensato nemmeno da un largo aumento di stipendio?

Rispetto, poi, alla carriera che s'aprirebbe ai maestri, è bene considerare le cose in concreto. Forse che l'avvocazione (anche se non se ne escludessero, come è proposto, i capiluoghi di provincia e di circondario) creerebbe di per sè stessa un maggior numero di buoni posti? Evidentemente, il numero dei posti rimarrebbe identico. Dunque non si tratterebbe che di far pervenire ad alcuni posti reputati migliori alcuni insignanti invece di altri che oggi vi pervengono; si darebbe, insomma, agli uni quello che si toglierebbe agli altri. Del resto, le norme vigenti non provvedono già a che i posti vacanti siano messi a concorso, i titoli dei concorrenti siano classificati da Commissioni tecniche e la nomina non possa avvenire se non tra i primi classificati? Che cosa mai di essenzialmente più vantaggioso ai maestri forniti di migliori titoli potrebbe essere assicurato dalla avvocazione della scuola allo Stato?

Fatte queste poche osservazioni nei riguardi dei maestri, mi consentano i colleghi di sottoporre una sola agli uomini politici i quali vagheggiano l'irreggimentazione di tutti i maestri nel corpo dei funzionari dello Stato. Hanno essi ben considerato come vadano le cose in Francia dove, per l'appunto, ciò è avvenuto? Colà, i maestri, nominati dai prefetti e da questi messi in prima fila nelle lotte politiche, sono diventati i capi militanti dell'azione elettorale; comprano coi servizi politici le protezioni politiche e finiscono con l'erigersi in un colossale sindacato che, come testè è avvenuto, apertamente disfiida il Governo del paese.

Ora, a parte ogni altra considerazione, questa condizione di cose mi sembra esiziale ai veri, sostanziali interessi dell'istruzione; e poichè per l'appunto a promuovere questi interessi è richiesta l'avvocazione della scuola allo Stato, riflettano i suoi fautori se, per avventura, tale riforma non li esporrebbe invece a gravissima iattura. (*Benissimo!*)

Non mi sembra, poi, che le recenti proposte pubblicate rispetto ai contributi fissi da pagarsi allo Stato dai comuni in ragione della loro popolazione legale censita sfuggano in alcun modo alle obiezioni, di cui le feci già oggetto. Aggiungo soltanto che l'erroneità del sistema proposto si palesa pel

riconoscimento fatto che per parecchi anni esso recherebbe un maggior beneficio ai comuni meno bisognosi; onde, appena proclamato il principio, si trova necessario di derogarvi, proponendo contributi variabili secondo le regioni.

Quanto infine alla lusinga di un minore onere pei comuni di circa venti milioni annui, auguro sinceramente che, dopo provveduto alla maggiore spesa occorrente per l'attuale servizio dell'istruzione quando esso sia amministrato dallo Stato, dopo stanziata le somme per l'indeclinabile suo incremento, sopravanzino ancora fondi nel bilancio dello Stato per quello sgravio ai comuni. Ma, checchè sia di ciò, non sono affatto persuaso della ragionevolezza del proposito di voler risolvere ad un tempo le due così gravi, ma così disparate questioni, del dissesto delle finanze locali e della intensificazione dell'istruzione primaria.

Il tentativo empirico d'una contemporanea soluzione condurrebbe per la diversità degli scopi, per l'eterogeneità dei mezzi, per la discordanza dei criteri a non risolvere seriamente nè l'una, nè l'altra questione: e lo sterile conato recherebbe frattanto offesa ad ogni criterio organico, ad ogni principio di giustizia distributiva.

Del che, fra altre prove, questa prescelgo: che, accettando il progetto di cui discorro, col maggior carico immediato di 24 milioni, non si aumenterebbe di uno solo nè il numero dei maestri, nè quello delle scuole, e che l'incremento dell'istruzione, la redenzione dei 13 milioni d'analfabeti dovrebbe attendersi dalla graduale iscrizione in bilancio di altri 14 milioni, in aggiunta ai 24 iniziali.

No, onorevoli colleghi, non illudiamoci sulla taumaturgica virtù del trasferimento formale di competenza: trasferimento che avrebbe per primo dannoso effetto uno sconvolgimento generale, una stasi non passeggera in tutto l'organismo dell'insegnamento elementare. Guardiamoci (come scrisse un ministro della pubblica istruzione) dal vagheggiare « riforme violenti, mosse da preconcetti dottrinari, le quali non raggiungono l'intento, ma lo compromettono e lo allontanano ». Non disperdiamo in aspre controversie di principi le forze morali e politiche che dovremmo invece dedicare all'intrinseco progresso dell'istruzione elementare, alla lotta per debellare l'analfabetismo. Non attizziamo odi e rancori, quando urge la cordiale cooperazione di tutti; e, soprattutto, facciamo presto a provvedere ai bisogni

finanziari della scuola primaria: perchè, se indugiassimo ancora parecchio, le presenti disponibilità del bilancio sarebbero altrimenti assorbite e quando, per provvedere, si dovesse ricorrere a nuove imposte, state pur certi che molti degli odierni entusiasmi contro l'analfabetismo sbollirebbero d'un tratto. (*Bene!*)

Onde io concludo questa parte del mio discorso col savio consiglio dell'onorevole Maggiorino Ferraris: di rivolgere, cioè, tutte le energie a rendere migliore e più frequentata la scuola. Ma siffatto consiglio, che, forse per una figura rettorica, egli dà a quanti combattono l'avocazione della scuola allo Stato con agitazioni popolari, poichè di costoro non ne vedo ed all'incontro vedo parecchi promuovere agitazioni popolari per ottenere l'avocazione, mi permetto di darlo a questi ultimi.

Disgraziatamente, l'incremento della nostra istruzione primaria non è impresa che possa compiersi con mezzi semplici; essa esige un paziente studio delle molteplici deficienze odierne e la laboriosa indagine prima, l'energica applicazione poi di provvedimenti assai svariati.

Sul quale argomento chiedo alla benevolenza dei colleghi di brevemente intrattenerli perchè m'avrei in dispregio, se mi limitassi a combattere l'avocazione e se, in pari tempo, non mi schierassi in prima fila tra coloro, cui sta a cuore la redenzione d'Italia dalla vergogna e dal danno dell'analfabetismo.

Il problema urgente si sostanzia pur troppo negli stessi due termini, in cui trentacinque anni fa lo riassumeva un ministro della pubblica istruzione: « recare a numero compiuto le scuole ed i maestri sicchè bastino alla popolazione scolastica e premere sull'elemento restio dei frequentatori della scuola ».

A cominciare da quest'ultimo punto, constatato che nel nostro paese l'obbligo dell'istruzione è solennemente scritto nella legge, ma che in fatto, salvo rare eccezioni, non ha alcun soddisfacente adempimento, nè dà luogo all'applicazione delle sanzioni comminate.

In questa materia, in cui avrebbe dovuto far moltissimo, il Ministero della pubblica istruzione non ha fatto presso che nulla di veramente efficace e tollera la patente, consuetudinaria inosservanza della legge, dai villaggi alpestri fino alla capitale del regno, dove essa avviene sotto gli stessi suoi occhi.

Ora in argomento bisogna porre risolutamente mano alla riforma di norme legislative e di funzioni esecutive. A mio avviso occorre che l'autorità governativa controlli severamente la compilazione, da parte dei municipi, degli elenchi degli obbligati alla scuola; secondo il caso, provveda d'ufficio a compilarli od a correggerli e direttamente provochi l'applicazione delle sanzioni penali.

Tali mansioni dovrebbero essere affidate agli ispettori scolastici, il cui corpo (come dirò) andrebbe straordinariamente accresciuto: poichè in materia è vano confidare quasi esclusivamente, secondo oggi si fa, nella iniziativa e nell'azione delle autorità municipali le quali, specialmente nei piccoli comuni (come del resto è umano) rifuggono da provvedimenti coattivi, da denunce penali a carico dei loro elettori.

Però l'azione coercitiva deve essere integrata con altre provvidenze. Fra queste sono certo efficacissime le varie forme dell'assistenza scolastica, ma un'altra conviene istituire per ministero di legge.

Un fatto costante vi attesteranno non solo tutti i pedagogisti, ma quanti abbiano qualche contatto con la scuola, ed è che la sua regolare frequentazione dipende in gran parte dalla influenza del maestro. Quando egli metta passione nell'assicurarla, che è quanto dire adempia volenterosamente all'ufficio suo, accende e risveglia nel fanciullo la passione di essere un buon allievo. Ora bisogna stimolare, sorreggere lo zelo dei maestri istituendo su larga scala, a loro favore, dei premi per la regolare frequenza degli obbligati alla scuola, premi commisurati con savio avvedimento come, ad esempio, sarebbe il prender per base l'aumento della percentuale annua in confronto di quella media del triennio precedente.

Sulla via di compensi ai maestri, che rappresentino una remunerazione accessoria allo stipendio, condizionati in modo aritmetico ai risultati dell'opera loro, io credo che bisogna risolutamente entrare. Sull'esempio, suppongo, della pratica inglese, simili compensi (sotto l'impropria denominazione di sussidi) erano proposti sia nel disegno di legge Correnti del 1872, sia in quello Berti del 1886.

Ora io mi sono reso conto delle aspre obiezioni mosse in Inghilterra contro il sistema di sussidi dello Stato per la istruzione elementare commisurati ai risultati ottenuti in ogni singola scuola, obiezioni che in quel paese condussero prima all'at-

tenuazione e poi al parziale abbandono del sistema stesso. Ma quelle obiezioni, dal timore che si forzassero i fanciulli ad una eccessiva applicazione intellettuale a quello di una soverchia limitazione della iniziativa dei maestri e della libertà di insegnamento, al pericolo di una meccanica e quindi illusoria constatazione dei risultati — sono obiezioni, le quali hanno valore quando ai risultati stessi si subordini il pagamento di sussidi assai rilevanti come in Inghilterra quelli corrispondenti alla metà o più della spesa totale della scuola, ma perdono quasi ogni efficacia allorchè si tratta (come io propongo) di modesti compensi corrisposti al maestro in aggiunta al suo stipendio normale.

Così delimitata, la istituzione dei premi avrebbe invece l'inestimabile vantaggio di acuire lo zelo, di elevare lo spirito dei nostri maestri. Del che vi è gran bisogno non soltanto nei riguardi economici, con l'offrire loro il modo di conseguire un supplemento dello scarso stipendio, ma anche dal punto di vista morale. Ed invero le garanzie di stabilità, che giustamente furono loro concesse, hanno però l'inconveniente che in pratica l'autorità scolastica, sia comunale, sia governativa, non ha alcun mezzo efficace per ottenere un'assidua, volenterosa prestazione d'opera da parte dei maestri. Giacchè, salvo il caso di assai gravi colpe o deficienze da accertarsi in contraddittorio con lunga e difficile procedura, essi sono inamovibili dall'ufficio e dalla sede, acquistano per il meccanico decorso del tempo il diritto a progressivi aumenti dello stipendio, non possono generalmente nutrir speranza di promozione a maggiori uffici e pel monotono cumularsi di faticosi anni di insegnamento sentono intiepidirsi l'amore all'adempimento del loro dovere.

Limitandomi a rilevare che la istituzione di simili premi o compensi sarebbe inseparabile da un intenso rafforzamento della funzione ispettiva, rinunzio ad ogni indicazione delle modalità della pratica assegnazione; ma affermo che quella istituzione risponderrebbe ad un vero bisogno, cui in modo irrisorio si pretende oggi soddisfare con la concessione di medaglie di benemerita e di pensioni di merito. Ben altri quattrini occorrono che non sia il costo della carta dei diplomi e il migliaio di lire all'anno iscritte nell'ordine Mauriziano! (*Bene!*)

In pari tempo che a rendere effettivo l'obbligo dell'istruzione bisogna provvedere

all'altro termine del problema, ossia agli insegnanti ed alle aule occorrenti per l'aumento della popolazione scolastica.

Anche in questa materia la soluzione si presenta molto ardua, poichè finora nè per la preparazione dei maestri, nè per quella dei locali furono adottate provvidenze veramente razionali ed adeguate alle più stringenti necessità.

Non per i maestri, giacchè le scuole normali, specialmente per i maschi, sono da un lato deficienti di numero e dall'altro organizzate in guisa da non corrispondere affatto alla condizione economicamente misera della classe, in cui (data la modicità degli stipendi) può oggi essere reclutata la maggior parte degli insegnanti elementari. E qui, se la via lunga non mi sospingesse, dovrei rivolgere molte censure all'ordinamento attuale; ma non posso proprio astenermi dal deplorare l'abbandono, in cui il Ministero della pubblica istruzione ha lasciato (adopererò il passato per non offendere l'amico Rava) questo ramo importantissimo della sua amministrazione, tanto che — indice evidente — fu (come l'onorevole relatore lamenta) soppressa la rispettiva Divisione e che mancano persino relazioni e statistiche recenti, che diano qualche notizia dell'andamento delle scuole normali, da cui, per esempio, si possa rilevare in quale proporzione gli studenti licenziati sopperiscano all'annuo fabbisogno di insegnanti e quanti di essi si valgano dell'istruzione ricevuta per entrare in altre carriere.

Questo è certo che anche qui occorrono danari e danari parecchi. Per l'educazione professionale dei maestri, da cui in tanta parte dipende l'efficienza dell'istruzione elementare, lo Stato deve fare ben maggiori sacrifici che oggi non faccia, deve provvedere con criteri ben diversi da quello, per esempio, grettissimo che nel 1896 indusse il legislatore a far fronte all'aumento di stipendio del corpo insegnante con l'abolire la gratuità delle scuole normali e sovraccaricare di tasse i loro allievi.

Quanto agli edifici scolastici, alle aule ed al loro arredamento, rinunzio a dire cose assai tristi, che sono note a tutti. Ma, nell'avvisare a futuri provvedimenti, sarà mestieri tener presente che non tutti i guai oggi deplorati dipendono dall'estrema deficienza di mezzi economici. Decine e decine di milioni dovranno bensì entro breve volgere di anni essere dedicati ad integrarli; ma urge una razionale riforma, una pratica semplificazione delle norme regolamen-

tari delle istruzioni ministeriali che sono ora in vigore.

Assurde aspirazioni di perfezione ideale, strana mania di dottrina uniformità, dispregio delle specifiche condizioni di fatto, difetto di criteri pratici hanno sinora caratterizzato l'opera della burocrazia centrale, la quale, nella serena quiete delle stanze di ufficio architettando rigidi precetti, disegnando linee sulla carta, emanando despotiche ordinanze rende effettivamente impossibile a molti comuni il provvedere alla costruzione od all'adattamento degli edifici scolastici, fa che le pratiche si trascinino per semestri e per anni prima di giungere ad una conclusione e frattanto stanca, disamora, irrita gli amministratori locali.

Nè, ad esempio, avviene di rado che, mentre il Ministero disputa, ordina e manda per voler che la scuola di un misero montuoso villaggio sodisfi a tutte le identiche condizioni, che ragionevolmente si possono imporre per una scuola da erigersi tra le strette, popolose vie di una grande città, colà l'insegnamento continui indefinitamente ad essere impartito in una stalla od in un sotterraneo! (*Bene!*)

Mentre dovremo attendere dalla assegnazione di maggiori mezzi finanziari e dalla riforma degli ordinamenti una più soddisfacente preparazione dei maestri e l'aumento numerico ed il sostanziale miglioramento degli edifici e degli arredi scolastici, per grande ventura nostra è invece già ora possibile trarre miglior profitto dai maestri attuali e dalle aule esistenti.

Uno dei principali meriti della legge dell'8 luglio 1904 è l'aver dettato norme come sono quelle relative alle scuole promiscue, ossia accessibili a fanciulli d'ambo i sessi, ed alle scuole alternate, in cui lo stesso maestro tiene una classe nel mattino ed un'altra nel pomeriggio. Siffatte norme permettono largamente quella maggiore utilizzazione per lo innanzi così assurdamente vietata, che l'Italia col suo spaventoso analfabetismo, ha, rispetto al numero degli allievi, percentuali di maestri e di aule più elevate che qualche paese fra i più progrediti nell'istruzione popolare. Pur troppo, come per tante altre ottime disposizioni scritte nelle nostre leggi, anche per quelle succitate della legge del 1904 il Ministero dell'istruzione non si è data alcuna efficace pena, perchè avessero pronta e larga applicazione ed il riordinamento delle scuole elementari previsto dall'articolo 7 è di là da venire.

Senonchè e per trarre maggiore partito dalle aule e dai maestri e per altre ragioni credo necessaria una riforma sia delle norme relative agli orari ed alle vacanze, sia dei programmi d'insegnamento. Quest'ultima materia è così densa e complessa, che rifugio dall'intrattenerne la Camera. Ma, altamente denunziando, come faccio, le esagerate esigenze, la farraginosa complicazione di quei programmi, io ho coscienza di portare qui l'eco di doglianze generali. (*Vive approvazioni*) Ed a tali doglianze bisognerebbe pur affrettarsi di dar soddisfazione, perchè, mentre urge l'impresa d'impartire i primi elementi dell'istruzione a tanta massa di fanciulli che oggi ne rimangono privi, è davvero un'esiziale velleità dottrina il difficoltà questa impresa col lusso di insegnamenti, che nella testa dei nostri fanciulli non lasciano più traccia di un leggero soffio di vento.

Quanto all'orario, in tutte le classi sia del corso inferiore, sia di quello superiore, dovrebbe essere non solo consentita, ma normale la sua limitazione a tre ore. Per tal modo la scuola alternata potrebbe diventare la regola ed oltre i vantaggi della maggiore utilizzazione di maestri e di aule, ciò permetterebbe una ben più effettiva istruzione di quella che oggi si dia, grazie alla divisione in due sezioni sia di quel mostruoso istituto, che è la cosiddetta scuola unica, sia di una stessa classe, anche se il numero degli allievi non raggiunga quello regolamentare, ma veramente eccessivo di 70.

Ben potrei dimostrare che tre ore giornaliere di efficace insegnamento, mentre preservano i fanciulli dal pericolo di sovrabbondante applicazione intellettuale e di impedimento allo sviluppo fisico, sono didatticamente sufficienti. Ma ogni dubbio in proposito sarebbe tolto dall'aumento dei giorni di scuola grazie alla soppressione, che io vagheggerei, delle vacanze autunnali, le quali oggi durano circa tre mesi. Vacanze sì, ma per periodi ben più brevi e distribuite, secondo i luoghi, nelle epoche di più intenso freddo, di caldo più soffocante, di maggiori lavori campestri e limitate nella somma complessiva così da consentire un numero di giorni di scuola più rilevante che quello odierno: prodigalmente scarso, perchè non supera in media i 170 all'anno.

Non posso poi omettere di notare che la diffusione della scuola alternata — grazie al supplemento di stipendio, cui essa dà diritto — offrirebbe larga opportunità pel miglioramento economico dei maestri. Una

gran parte di essi sarebbe ben contenta di impiegare lucrosamente tante ore di ozio forzato, ed altri, che cercano un guadagno complementare in estranee occupazioni, sarebbero messi in condizione di rinunziarvi con profitto del loro valore didattico e con vantaggio del loro decoro personale.

Ma altrettanto urgenti dei vari provvedimenti, che sono venuto accennando e che intendo ad una più larga, effettiva istruzione dei nostri fanciulli, credo quelli occorrenti per tentar di redimere dall'analfabetismo tanta parte della giovane generazione, che ha ormai oltrepassato l'età dell'obbligo scolastico. Questi provvedimenti, a cui l'onorevole Maggiorino Ferraris ha genialmente dato la denominazione di leva scolastica, riguardano, come tutti sanno, la scuola serale e festiva e la scuola reggimentale.

Quanto alle prime, due notevoli passi sulla via da percorrere furono fatti con la legge del 1904 e con quella recente del Mezzogiorno, ma ben altri mezzi, ben altri sforzi occorrono ed, in particolare, non bisogna cadere nel solito errore di lasciare senza attuazione le disposizioni decretate.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Duemila scuole sono aperte.

BERTOLINI. È vero, onorevole ministro, ma ciò non toglie verità alle gravi considerazioni, basate su dati di fatto, che l'onorevole Cortese ha esposte nella sua relazione. Creda, onorevole Rava, che da parte del suo dicastero, si richiedono ancora più energici e più larghi provvedimenti.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Lo so!

BERTOLINI. E, giacchè in proposito ho parlato di disposizioni di legge non applicate, ne cito subito una, quella contenuta nella legge del 1904, che sottopone all'obbligo scolastico gli analfabeti, i quali abbiano concorso alla leva e siano assegnati alla terza categoria.

Quanto alle scuole reggimentali, posso rinunziare a tenerne parola, perchè in un recente pregevole articolo della *Nuova Antologia* l'ispettore generale Corradini ha lucidamente dimostrato i grandi benefizi, che ne derivavano prima della sua malaugurata soppressione nel 1892, ed ha propugnato con argomenti validissimi la necessità della sua restaurazione. Ma l'esperienza parlamentare mi permette di aggiungere a quelle del Corradini una proposta, che è forse la chiave del loro successo. Bisogna chiedere che la spesa della scuola reggimentale faccia

carico al bilancio della pubblica istruzione e non a quello della guerra; altrimenti, e per le ubbie del consolidamento e per altre ragioni, che i miei colleghi intuiscono, non se ne farà nulla che abbia serietà e durata.

Sia i provvedimenti di carattere permanente, sia gli altri esigono, come indeclinabile condizione di attuazione, un profondo riordinamento delle funzioni di impulso, di indirizzo, di controllo, di ispezione che rispetto alla istruzione elementare sono oggi e razionalmente debbono rimanere attribuite allo Stato.

Anzitutto affermo che la istituzione dei direttori didattici, come provvedimento di portata generale, è un grave errore, perchè nella maggior parte dei casi ne deriva una oziosa duplicazione di funzioni con gli ispettori scolastici e, per naturale conseguenza, data anche la loro dipendenza da autorità diverse, sono all'ordine del giorno sconfinamenti di competenza, attriti e rancori.

Fatta eccezione per i maggiori comuni, converrebbe, a mio parere, sopprimere i direttori didattici e, valendosi del loro personale, accrescere in misura notevolissima il numero degli ispettori scolastici e delle loro circoscrizioni. Così si otterrebbero unità e rapidità nella esplicazione del servizio di impulso e di controllo e la ispezione potrebbe essere seriamente ed assiduamente esercitata.

Quanto alle autorità provinciali, urge soprattutto (secondo che reclama il relatore) mettere gli uffici dei provveditori in grado di materialmente funzionare, perchè come, dopo aver riferito gli incredibili risultati di una inchiesta, constata una relazione ministeriale « ai provveditori mancano tutte le condizioni necessarie per esercitare le funzioni, alle quali furono creati ».

Ma, provveduto che fosse alla efficienza degli uffici provinciali, non crederei affatto necessaria (come da più parti viene ora proposto) la istituzione di direzioni compartimentali per la istruzione primaria. Fautore antico del decentramento istituzionale, ho invece limitatissima fede in quello burocratico. La creazione di nuovi uffici intermediari fra il centro e la periferia non condurrebbe in questo caso se non a lungaggini, a complicazioni ed a perdita di tempo. Ed è vana illusione credere che la burocrazia ministeriale non riuscirebbe a poco a poco ad assorbire la sostanza delle attribuzioni, che fossero delegate ai direttori compartimentali. D'altra parte, il meraviglioso progresso odierno nella rapidità e nella agevolezza

delle comunicazioni va togliendo ogni giorno più la ragion d'essere ad uffici governativi regionali.

Il rinnovamento dovrebbe invece essere intenso nella direzione suprema esercitata dal Ministero. In proposito condivido la opinione, da molti manifestata, che nessun ministro riuscirà a risanare l'ambiente della Minerva col tradizionale *chasser-croiser* di funzionari trasferiti da un ufficio ad un altro, con la mistica ordinazione di capi di divisione a direttori generali. A me sembra necessario un provvedimento ben più radicale: come si pratica talvolta in agricoltura, ritengo che a far rivegetare la pianta anemica, intristita, bisogna operare un taglio coraggioso fino alle radici per ripiantare le parti avulse in terreno vergine.

Chiudo la ormai lunga serie delle mie proposte con qualche cenno di carattere finanziario.

In armonia con quanto ho già dichiarato, metto naturalmente da parte ogni intendimento di rimediare coi provvedimenti per la scuola primaria al dissesto della finanza locale, ma confermo l'opinione che essa non può sopportare per quel servizio alcun maggiore aggravio e che alla somma delle nuove spese occorrenti deve provvedere il bilancio dello Stato.

Ma, qualora si adottasse materialmente, alla lettera questo criterio, ponendo, cioè, a carico dello Stato lo stipendio di ogni nuovo maestro, la spesa di costruzione di ogni nuova scuola, si darebbe al problema una soluzione empirica in contraddizione con la competenza comunale, che io voglio serbata al servizio dell'istruzione elementare: competenza, la quale non può essere solo strettamente funzionale, ma deve essere anche finanziaria.

D'altra parte, l'attribuzione pura e semplice di ogni nuova singola spesa allo Stato vorrebbe dire consolidamento della spesa attuale di ciascun comune con tutte le ingiuste, esiziali conseguenze, di cui altra volta discorsi.

Occorre dunque una soluzione dell'arduo quesito, che sia ben più razionale ed organica. E siffatta soluzione è, a mio credere, riposta in una generale revisione dei molteplici concorsi prestati dallo Stato ai comuni per la istruzione elementare: revisione la quale, oltre a perequarli e meglio armonizzarli con i singoli scopi, ne aumenti l'entità in modo rilevante ed estendendosi per quelli di carattere continuativo anche ai concorsi già con-

cessi, lasci alla finanza comunale un margine per nuove spese.

E poichè io riconosco il dovere dello Stato di venire in maggiore aiuto delle popolazioni più derelitte di provvidenze civili, più destituite di mezzi economici, vorrei che la misura dei concorsi potesse proporzionarsi ai bisogni, grazie al riferimento aritmetico ad indici, i quali accertassero una particolare condizione di angustia finanziaria ed una particolare deficienza di ordinamento scolastico. È codesto un principio che, appunto per la commisurazione dei concorsi dello Stato, venne parzialmente, ma felicemente introdotto nella legge inglese del 1870 sull'istruzione elementare e che (come è naturale) con modalità e forme diverse ben potrebbe essere accolto dal legislatore italiano.

Anche nel campo finanziario si rivela dunque la necessità di provvedimenti maturamente studiati, molteplici e pur troppo complicati, affinché nella pratica applicazione non solamente riescano veramente efficaci, ma si adattino alle straordinarie diversità delle condizioni locali. Alla indagine minuziosa, allo studio paziente, che all'uopo sono richiesti, non possono disgraziatamente sostituirsi provvedimenti semplicisti, quali sarebbero l'avocazione della scuola elementare allo Stato e (me lo perdoni l'onorevole Maggiorino Ferraris) la sua proposta di ripartire il contributo dello Stato fra i comuni in ragione del numero degli analfabeti in ciascuno di essi. Metodo questo, il quale è soggetto a tutte le obiezioni relative al consolidamento delle presenti spese municipali, è in via permanente basato rigidamente sopra un solo indice avente invece carattere transitorio e variabile e non tiene il minimo conto dei multiformi elementi intrinseci, in cui si sostanzia il servizio dell'istruzione elementare.

D'altra parte, anche il calcolo del fabbisogno finanziario per abitante può essere di qualche sussidio per comparazioni statistiche, ma il basare tutto unicamente sopra un'empirica aliquota di spesa per abitante racchiude il pericolo che anche un piccolo errore nell'apprezzamento di quell'aliquota, moltiplicato per 34 milioni di italiani, divenga relevantissimo e porti ad un divario di milioni tra il fabbisogno e la spesa effettivamente necessaria.

Ed ora permettetemi, onorevoli colleghi, di rivolgere una franca parola al Governo. All'infuori della sua contrarietà per l'avocazione — e di averla esplicitamente e risolu-

tamente manifestata do gran lode all'onorevole presidente del Consiglio...

NITTI. Non l'ha manifestata.

BERTOLINI. Sì, onorevole Nitti. Non era ella presente al discorso, che l'onorevole presidente del Consiglio pronunziò allorchè si discuteva dell'articolo 60 della legge sul Mezzogiorno?

NITTI. L'onorevole presidente del Consiglio ha fatto questione del momento... non si è manifestato...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo di essermi manifestato molto chiaramente. (*Si ride*).

BERTOLINI. E nello scorso marzo, quando io combattevo a fondo l'avocazione della scuola allo Stato, l'onorevole presidente del Consiglio non dichiarò forse che avrebbe potuto far suoi gli argomenti che io aveva esposti? Del che mi è gradita la occasione di ringraziarlo.

Dunque, all'infuori della sua contrarietà all'avocazione, nessun intendimento del Ministero ci è noto intorno al problema della scuola popolare.

Ora sembra a me venuto il momento, in cui esso debba annunziare i suoi propositi ed affidarci di presto tradurli in atto. Ogni ulteriore indugio non solamente sarebbe deplorabile in considerazione dell'urgenza di efficaci provvedimenti, ma farebbe ormai venir meno il Governo al dovere, che gli incombe, di indirizzare le correnti della pubblica opinione.

Ma io mancherei di civile coraggio se, avendo preso la parola in questa discussione e non potendo certo presumere di riprenderla quando sarà svolta la mozione dell'onorevole Bissolati sul divieto dell'insegnamento religioso, mancherei, dico, di civile coraggio se non esponessi, sia pur succintamente, ma nettamente, il mio pensiero in proposito.

Nel discorso del marzo scorso mi era appena consentito di sfiorare l'argomento a fine di dimostrare quello che unicamente aveva relazione con la mia tesi, non esservi, cioè, alcuna connessione tra la laicità della scuola e la sua avocazione allo Stato. Ma se, come auguro, l'onorevole Bissolati si riavrà della sua indisposizione, sarà la questione stessa di merito che in questi giorni si troverà sollevata dinanzi alla Camera.

Ora io reputerei non degno del Governo, non degno dell'assemblea legislativa il continuare a sottilmente arzigogolare sull'interpretazione da darsi al combinato disposto di testi legislativi, che rimontano a decine

di anni fa, e tanto meno il rimettersene all'alea della interpretazione che potranno farne supremi consessi amministrativi.

Ormai il legislatore deve risolvere la questione.

A mio avviso, esso, pur rispettando la libertà di coscienza, pur non imponendo alle pubbliche autorità una competenza confessionale che esse non possono assumere, non dovrebbe però accogliere la soluzione reclamata dall'onorevole Bissolati. La grande maggioranza della popolazione italiana ritiene che la morale abbia da trarre forza dalla religione e pertanto diffida di una educazione primaria contenuta nei limiti dei doveri e dei diritti sociali. Proscrivendo in modo assoluto l'insegnamento religioso dalle scuole elementari, noi faremmo aspra violenza alle opinioni, alle tradizioni, ai sentimenti prevalenti nella massa delle famiglie italiane. (*Approvazioni a destra ed al centro. — Rumori all'estrema sinistra*).

SICHEL. Allora ci metteremo anche il rabbino ed il pastore evangelico.

BERTOLINI. Stia ad ascoltarmi fino in fondo e poi ella giudicherà.

PRESIDENTE. Onorevole Bertolini, ella che conosce tanto bene il regolamento, dal momento che le mozioni debbono rimanere separate dalla discussione del bilancio, mi pare che sarebbe più opportuno rimandare quest'argomento...

BERTOLINI. Onorevole Presidente, conosco il regolamento, ma con tutta la sincera deferenza che le professo crederei che in questo argomento, anche indipendentemente dalla mozione Bissolati, io abbia il diritto di esporre il mio pensiero. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Scusi, ella non mi ha capito: io non contesto questo diritto, ma l'ho invitata a riflettere se non fosse il caso di rimandare quest'argomento, anche per non dar luogo a queste interruzioni.

BERTOLINI. Io prego i miei colleghi di non interrompermi: io non offendo le opinioni di alcuno e la mia parola è ispirata al rispetto verso tutti. Ora, se l'onorevole Presidente me lo consente, continuerò.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Bertolini.

BERTOLINI. Sarebbe davvero strano che proprio nel momento, in cui il legislatore deve per la lotta contro l'analfabetismo chiamare a raccolta tutte le forze, fare assegnamento sulla volenterosa cooperazione di tutti, esso volesse mettere contro le scuole pubbliche tanta parte della coscienza popolare.

Ho maturamente considerate le svariate soluzioni del problema dell'insegnamento religioso, che sono state adottate negli altri Stati. Noi non abbiamo le asprissime difficoltà derivanti in parecchi paesi dalla molteplicità di confessioni religiose rivali, ma per triste compenso abbiamo il dissidio politico tra la Chiesa e lo Stato.

NITTI. Non c'è più, ora.

BERTOLINI. Non basta la sua affermazione a sopprimerlo, onorevole Nitti... E traendo pertanto ammaestramento dalle infinite discussioni, dalle disparate esperienze fatte all'estero, ma in pari tempo tenendo ben presenti le specifiche nostre condizioni, sono giunto a questa conclusione, che mi permetto di raccomandare allo studio del Governo ed alla considerazione della Camera.

L'insegnamento religioso non dovrebbe essere obbligatorio nè per gli alunni, nè per i maestri. Quando la maggioranza dei padri degli alunni di una classe richieda che esso sia impartito, il Consiglio comunale deliberi se intenda di farlo impartire a queste imprescindibili condizioni: nell'aula scolastica, all'infuori dell'orario regolamentare, da idonea persona appositamente incaricata, a spese municipali, restando riservata all'autorità governativa la vigilanza perchè l'insegnamento stesso non sia contrario alle leggi ed alle istituzioni.

Ove il Consiglio comunale deliberi negativamente od ometta di deliberare entro un dato termine dalla presentazione dell'istanza, un Comitato eletto dai richiedenti abbia facoltà di organizzare l'insegnamento religioso con le sindacate modalità, valendosi dell'aula scolastica, ma direttamente provvedendo alla spesa relativa. (*Commenti*).

Ammetto che la soluzione da me proposta non vada esente da obiezioni; ma vi è forse esempio che la questione sia mai stata risolta in modo da contentare tutti, ortodossi e dissidenti, credenti e miscredenti? Ma non siete voi tutti persuasi che in questa materia dobbiamo rassegnarci a cercare la soluzione, che incontri il minor numero possibile di obiezioni, che dia luogo al minor numero possibile di inconvenienti, che determini il minor numero possibile di irreconciliabili dissensi? Egli è, onorevoli colleghi, che (come diceva tanti anni fa in questa aula Cesare Correnti) « appena si mette un dito sul tasto delle credenze religiose, voi sentite nelle passioni, nelle parole, nei pensieri la eco dell'infinito; voi vi vedete sorgere innanzi concetti, idee, affermazioni, affetti che non si vincono nè

a persuasione di argomenti, nè a prepotenza di voti ».

Chiedo venia alla Camera di aver messo la sua indulgenza per me ad assai dura prova, ma per averla superata si abbia la fervida espressione della mia riconoscenza. (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per approvazione della spesa di lire 1,500,000 per acquisto dei depositi viveri della cessante impresa fornitrice della Regia Marina.

Chiedo che questo disegno di legge sia rinviato all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della mariniera della presentazione di un disegno di legge per approvazione della spesa di lire 1,500,000 per acquisto dei depositi viveri della cessante impresa fornitrice della Regia Marina.

L'onorevole ministro della mariniera chiede che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, si intende accolta la proposta dell'onorevole ministro.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a martedì. Veramente avrei desiderato di rimmetterlo a lunedì dopo le interpellanze. Ma, poichè ho visto che il numero di queste è piuttosto elevato, epperò non è probabile che avvenga ciò, che si è verificato per ben due volte, e cioè che alle quindici e mezzo o alle sedici la Camera non abbia più argomenti da discutere, perciò mi riservo di applicare l'articolo 121 del regolamento un'altra settimana.

L'onorevole Turco ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Un'altra proposta di legge è stata presentata dall'onorevole Guerritore e da altri deputati.

Comunico alla Camera di avere chiamato l'onorevole Del Balzo a far parte della Giunta delle elezioni in luogo dell'onorevole Lacava. Così pure, in adempimento del mandato conferitomi dalla Camera, ho chia-

mato gli onorevoli Castiglione, Materi e Pantano a far parte della Commissione, che esamina il disegno di legge per la colonizzazione interna, in luogo degli onorevoli Cotafavi, Massimini e Torraca.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione pervenute alla Presidenza.

ROVASENDA, segretario, legge :

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri degli esteri e della marina, per conoscere se abbiano notizia delle penose vicende toccate al piccolo piroscalo « Marchesino » nelle acque liguri e come intendano provvedere perchè sia meglio tutelata la nostra immigrazione.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa lo stato dei lavori della Commissione sulla classificazione e declassificazione delle opere idrauliche, e sulla presentazione del progetto di legge su tale materia, anche in considerazione di progetti d'iniziativa parlamentare circa lo stesso argomento.

« Faelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per apprendere se, forse ad insaputa sua e della Direzione generale delle ferrovie dello Stato, i funzionari della stazione di Roma sieno sottoposti ad un orario di lavoro eccessivo.

« Santini ».

« Il sottoscritto interroga i ministri degli interni e del tesoro per sapere se, a scioglimento delle riserve fatte nella seduta del 17 dicembre 1906 dal Governo, essi intendano di presentare e far deliberare dal Parlamento, prima delle vacanze estive, i provvedimenti in favore delle opere pie, diretti a riparare i danni ad esse derivati dalla conversione della rendita.

« Sichel ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per sapere se non credesse opportuno anche di fronte alla legittima agitazione delle opere pie, di proporre la riforma

dell'articolo 28 della legge 17 luglio 1890 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza nel senso di acconsentire l'investimento delle somme anche per mutui ipotecari sotto determinate condizioni di garanzia.

« Sichel ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere come vorrà riparare agli inconvenienti che si sono sperimentati nei lavori di prosciugamento della palude Arizza di Scicli.

« Rizzone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni del dannoso ritardo nell'apertura dei concorsi per le cattedre nelle scuole medie.

« Battelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se, stante il difettoso funzionamento del telefono da Udine con Venezia, intenda di affrettare la posa del filo dello Stato da Treviso a Venezia od almeno di provvedere gli uffici di apparecchi migliori.

« Morpurgo ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze per sapere se intenda di richiamare gli uffici tecnici di finanza ad usare un trattamento meno fiscale nella tassazione delle distillerie.

« Morpurgo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'agricoltura per conoscere se intenda abolire la borgata autonoma, indebitamente costituita presso Bolotana e Silanus a favore del signor Piercy.

« Pais-Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se non creda opportuno di dare alla disposizione dell'articolo 11 della legge sul notariato una applicazione meno assoluta e più rispondente al suo vero significato, specie in vista del nuovo progetto, onde evitare l'inconveniente che delle sedi notarili rimangono lungo tempo senza titolare.

« Scorciarini-Coppola ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno.

Mozione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente mozione:

« La Camera, convinta della necessità di coordinare il miglioramento economico nella condizione degli impiegati con le esigenze della finanza e con il buon andamento dei pubblici servizi, delibera, senza pregiudizio dei provvedimenti più urgenti, la nomina di una Commissione composta di undici senatori, undici deputati, eletti dalle rispettive Camere, e undici funzionari nominati dal Governo, coll'incarico di riferire entro un anno intorno alle riforme da introdursi nei servizi e negli organici delle Amministrazioni dello Stato, affinché, colla semplificazione degli ordinamenti amministrativi, si possano migliorare le condizioni degli impiegati col maggiore rendimento economico delle spese di pubblica amministrazione.

« Sacchi, Turati, Compans, Marazzi, Wollemborg, Maggiorino Ferraris, Alessio, Treves, Bisolati, Chiesa, Barzilai ».

Ai termini dell'articolo 125 del regolamento si dovrebbe ora stabilire il giorno per lo svolgimento di questa. Ma poichè nessuno dei proponenti è presente, se ne riparlerà in un altro momento.

Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di enumerare i voti.

(I segretari enumerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1907-908.

Presenti e votanti . . .	225
Maggioranza	114
Voti favorevoli	204
Voti contrari	22

(La Camera approva).

Presero parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Agnesi — Albasini — Alessio — Aprile — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Baranello — Barnabei — Basetti — Bastogi — Battaglieri — Benaglio — Bergamasco — Bernini — Bertarelli — Bertetti — Bianchi Emilio — Bolognese — Bonacossa — Bonicelli — Borsarelli — Botteri — Bracci — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli.

Cacciapuòti — Calissano — Callaini — Calleri — Calvi Gaetano — Cameroni — Campus-Serra — Cao-Pinna — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Casciani — Casuto — Castellino — Cavagnari — Cerulli — Chiapusso — Chimienti — Ciartoso — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Comandini — Compans — Conte — Cornalba — Cortese — Costa Andrea — Cottafavi — Credaro — Croce — Curreno.

Da Como — D'Alife — Daneo — Danieli — Dari — De Asarta — De Bellis — Della Pietra — De Luca Paolo Anania — De Marinis — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Stefani Carlo — De Tilla — Di Lorenzo — Di Rudini Antonio — Di Sant'Onofrio — Donati.

Faeta — Faelli — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Farinet Alfonso — Fasce — Felissent — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Fortunato Giustino — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Galli — Galilino Natale — Galluppi — Giaccone — Gianturco — Giolitti — Giovanelli — Girardi — Giusso — Gorio — Graffagni — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerci — Guerritore.

Lacava — Leali — Libertini Gesuardo — Lucca — Lucchini Luigi — Lucernari — Luciani — Lucifero Alfonso — Luzzatto Arturo.

Majorana Giuseppe — Mango — Manna — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marazzi — Maresca — Marghieri — Mariotti — Martini — Marzotto — Masciantonio — Matera — Matteucci — Mazziotti — Medici — Mercè — Mezzanotte — Molmenti — Montagna — Montemartini — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Nitti — Nuvoloni. Odorico — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Paniè — Pansini — Papadopoli — Pavia — Podestà — Poggi — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti — Pugliese.

Rasponi — Rava — Ravaschieri — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizzone — Roselli — Rossi Gaetano — Rota — Rovasenda — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Sacchi — Santini — Santoliquido — Scaglione — Scalini — Scellingo — Schanzer — Scorcjarini-Coppola — Semmola — Serristori — Sichel — Silva — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sormani — Soulier — Squitti — Stoppato.

Talamo — Targioni — Taroni — Techio — Tedesco — Teodori — Torlonia Leopoldo — Torrigiani — Treves — Turati — Turbiglio — Turco.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venezia — Ventura — Verzillo.

Wollemborg.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Abozzi — Agnetti — Albicini — Avelone.

Bona — Borghese — Bottacchi.

Canevari — Capece-Minutolo — Castiglioni — Centurini — Cesaroni — Coffari.

Dagosto — De Amicis — Del Balzo — Dell'Arenella — Di Saluzzo.

Fabri — Farinet Francesco — Fili-Astolfone — Furnari.

Ginori-Conti — Giovagnoli — Giuliani — Giunti.

Jatta.

Larizza — Leone — Lucchini Angelo.

Marsengo-Bastia — Mirabelli — Morando.

Pastore — Pellecchi — Pini.

Quistini.

Rebaudengo — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Romano Giuseppe — Ronchetti — Rossi Luigi — Rossi Teofilo.

Suardi.

Teso.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Aguglia.

Celesia — Cicarelli — Cornaggia — Cuzzi.

De Michele-Ferrantelli — Di Stefano.

Fortis.

Giardina.

Loero.

Majorana Angelo — Mantica — Masi — Massimini — Melli.

Petroni.

Scano — Simeoni.

Villa.

Assenti per ufficio pubblico:

Carugati — Crespi.

Lucifero Alfredo.

Malvezzi.

Rondani.

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Pregherei la Camera di inscrivere nel principio dell'ordine del giorno di martedì la discussione del disegno di legge, che è intitolato: Operazioni bancarie sui titoli emessi dai magazzini generali dello zolfo in Sicilia.

Si tratta di un disegno di legge, che non darà luogo a discussione e che, d'altra parte, è molto utile ed urgente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, questa proposta dell'onorevole presidente del Consiglio verrà accolta.

(È accolta).

BERGAMASCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

BERGAMASCO. Pregherei Governo e Camera di consentire che io svolga, in principio della seduta di martedì, un disegno di legge, che è stato presentato da me e da alcuni miei colleghi, e che concerne rimborsi alla provincia di Pavia, per ritardata applicazione del catasto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non ho nessuna difficoltà...

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Santoliquido ha fatto istanza perchè venga iscritto, nel principio dell'ordine del giorno di martedì, il disegno di legge, che ha per titolo: Tombola telegrafica a beneficio degli istituti pii di Avigliano. *(Oh! — Rumori).* *(Rivolgendosi alla tribuna della stampa).* Se

un'altra volta udirò codesti clamori, farò sgombrare la tribuna della stampa!

Una voce dalla tribuna della stampa. I clamori sono stati fatti in basso!

PRESIDENTE. Non discuto con nessuno!

Del rimanente, ancorchè i clamori fossero stati fatti in basso, sarebbero sempre riprovevoli!

Torno a ripetere che l'onorevole Santoliquido ha chiesto che venga iscritto, nel principio dell'ordine del giorno di martedì, il disegno di legge concernente una tombola telegrafica a beneficio degli Istituti pii di Avigliano.

Se non vi sono osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

CAVAGNARI. Ho presentato un'interrogazione ai ministri degli affari esteri e della marina. Pregherei l'onorevole ministro della marina, che vedo presente, di voler consentire che svolga questa mia interrogazione martedì prossimo, perchè lunedì non mi posso trovare in Roma.

PRESIDENTE. Non si può accogliere codesta sua domanda!

CAVAGNARI. Ma i ministri consentono! Ed io, onorevole Presidente, non ho fatto altro che chiedere il consenso del ministro della marina.

PRESIDENTE. Il ministro interessato può sempre dichiarare che ritiene urgente un'interrogazione, e, quindi, che intende di rispondervi magari subito; ma non posso permettere che l'interrogante venga e domandi che la sua interrogazione sia svolta in un giorno diverso da quello stabilito.

Voci. Ha ragione! ha ragione!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Credo che l'onorevole Cavagnari intenda non già che la sua interrogazione sia svolta martedì, ma che non sia svolta lunedì. Messa la sua domanda entro questi limiti, vuol dire che questa interrogazione potrà essere svolta, se non lunedì, uno degli altri giorni della prossima settimana.

Voci. Sì! sì!

CAVAGNARI. Sta bene. Mi basta che non venga cancellata dall'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, la sua interrogazione non può essere svolta lunedì, perchè non è stampata.

CAVAGNARI. È stata annunciata.

PRESIDENTE. È stata letta or ora.

La seduta termina alle 19.5.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Interrogazioni-
2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 10 maggio 1907.

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.